

18 GIU. 1999

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROPOLITANO  
TORINO

**1**

Anno LXXVI  
Gennaio 1999

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria del Cardinale Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso giovedì)

## CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

---

*Segreteria ore 9-12*

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:*

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Sud Est:* Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Ovest:* Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Pastorale**

Carrù mons. Giovanni (ab. Chieri tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

## DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

*per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.*

---

## ECONOMO DIOCESANO

---

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXVI

Gennaio 1999



## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Messaggio per la Quaresima 1999	3
Messaggio per la XIV Giornata Mondiale della Gioventù	6
Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	11
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11.1)	14
Ai partecipanti a un Simposio pre-sinodale sull'Europa (14.1)	19
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (21.1)	21
 <b>Atti della Santa Sede</b>	
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso:</i>	
Messaggio per la fine del Ramadan	25
 <b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione 18-21 gennaio 1999	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	27
2. Comunicato dei lavori	34
Disposizioni della Santa Sede a seguito dell'Intesa tra la C.E.I. e il Ministero dei beni culturali e ambientali	40
 <b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
Assemblea dei Vescovi (Pianezza, 14 gennaio 1999):	
Comunicato dei lavori	41
 <b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
Omelia nella notte di Capodanno	43
Omelia presso la tomba del Cardinale Ballestrero	46
Omelia nelle celebrazioni per il Venerabile Paolo Pio Perazzo	49
Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	51
Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco	53

## Curia Metropolitana

### Cancelleria:

Incardinazione - Trasferimenti di parroci - Nomine - Collegio dei  
Consultori - IX Consiglio Presbiterale - Nomine e conferme in  
Istituzioni varie - Sacerdote diocesano defunto

57

### Documentazione

Clonazione umana "terapeutica"

61

Seminario sui problemi economici e occupazionali della Città di Torino:  
La "missione" di Torino: un contributo per il dibattito sullo sviluppo del-  
l'area metropolitana

67

#### - Presentazione:

Don Giovanni Fornero, *Direttore dell'Ufficio diocesano per la pasto-  
rale sociale e del lavoro*

68

#### - Introduzione:

Mons. Giovanni Carrù, *Vicario Episcopale per la pastorale*

69

#### - Documento di lavoro:

Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro

71

#### - Illustrazione del documento:

Angelo Detragiache, *Esperto - Politecnico di Torino*

74

#### - Interventi:

Tom Dealessandri, *Segretario provinciale CISL*

77

Paolo Rebaudengo, *Responsabile Relazioni Industriali FIAT*

78

Ida Vana, *Presidente API*

82

Francesco Devalle, *Presidente Unione Industriale*

83

Paola Buggia, *Componente Consiglio Direttivo Confartigianato*

86

Andrea Pininfarina, *Presidente AMMA*

87

Nicola Montanaro, *Alenia Spazio*

89

Marcello Pacini, *Direttore Fondazione Agnelli*

90

Bruno Torresin, *Assessore al Comune di Torino per il lavoro*

93

Marco Camoletto, *Assessore alla Provincia di Torino per il lavoro*

96

Valentino Boido, *Presidente Confesercenti*

99

Giovanni Zanetti, *Università di Torino - Facoltà di Economia*

100

Enrico Auteri, *Presidente ISVOR FIAT*

102

Ettore Delmastro, *già Direttore stabilimenti Alenia Torino-Caselle*

104

Stefano Tassinari, *Vicepresidente provinciale ACLI*

105

C.S.A. (Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base)  
e G.G.L. (Gruppo Genitori per il diritto al lavoro delle persone  
con handicap intellettuale)

106

#### - Conclusioni:

Don Giovanni Fornero, *Direttore dell'Ufficio diocesano per la pasto-  
rale sociale e del lavoro*

108

Mons. Giovanni Carrù, *Vicario Episcopale per la pastorale*

110

---

# Atti del Santo Padre

---

Messaggio per la Quaresima 1999

## Progettare itinerari coraggiosi per una più giusta ripartizione dei beni della terra

*«Il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli» (cfr. Is 25,6)*

Fratelli e Sorelle in Cristo,

la Quaresima, che ci apprestiamo a celebrare, è un nuovo dono di Dio. Egli vuole aiutarci a riscoprire la nostra natura di figli, creati e rinnovati per mezzo di Cristo dall'amore del Padre nello Spirito Santo.

1. *Il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli.* Queste parole, che ispirano il presente Messaggio quaresimale, ci spingono in primo luogo a riflettere sulla provvidente premura del Padre celeste per tutti gli uomini. Essa si manifesta già nell'atto della creazione, quando Dio «vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Si conferma poi nel rapporto privilegiato con il popolo d'Israele, che Dio sceglie come suo popolo per avviare l'opera della salvezza. In Gesù Cristo, infine, questa provvidente premura raggiunge la sua pienezza: in Lui, la benedizione di Abramo passa alle genti e noi riceviamo la promessa dello Spirito mediante la fede (cfr. Gal 3,14).

La Quaresima è il tempo favorevole in cui manifestare al Signore sincera gratitudine per le meraviglie operate a favore dell'uomo in tutte le epoche della storia e, in particolare, nella redenzione in vista della quale non ha risparmiato lo stesso suo Figlio (cfr. Rm 8,32).

La scoperta della presenza salvifica di Dio nelle vicende degli uomini ci sprona alla conversione. Essa ci fa sentire tutti destinatari della predilezione di Dio e ci spinge a lodarlo ed a glorificarlo. Con San Paolo ripetiamo: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1,3-4). Dio stesso ci invita ad un itinerario di penitenza e di purificazione interiore per rinnovare la nostra fede. Ci chiama instancabilmente a sé, e ogni volta che conosciamo la sconfitta del peccato ci indica la strada del ritorno verso la sua casa, dove ritroviamo quella premura singolare della quale ci ha fatto oggetto in Cristo. Così, dall'esperienza dell'amore che il Padre ci manifesta, fiorisce in noi la gratitudine.

2. L'itinerario quaresimale ci prepara alla celebrazione della Pasqua di Cristo, mistero della nostra salvezza. Anticipo di tale mistero è il banchetto che il Signore celebra con i suoi discepoli il Giovedì Santo, offrendo se stesso nel segno del pane e del vino. Nella celebrazione eucaristica, come ho scritto nella Lettera Apostolica *Dies Domini*, «si attua la reale, sostanziale e duratura presenza del Signore risorto... e viene offerto quel pane di vita che è pegno della gloria futura» (n. 39).

Il banchetto è segno di gioia, perché vi si manifesta la comunione intensa di quanti vi partecipano. L'Eucaristia realizza così il banchetto preannunciato dal profeta Isaia per tutti i popoli (cfr. *Is* 25,6). In essa è presente un'ineludibile valenza escatologica. Per fede sappiamo che il mistero pasquale si è già compiuto in Cristo; esso tuttavia deve ancora realizzarsi pienamente in ciascuno di noi. Il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha fatto dono della vita eterna, che trova qui il suo inizio, ma avrà la sua attuazione definitiva nella Pasqua eterna del cielo. Molti nostri fratelli e sorelle sono in grado di sopportare la loro situazione di miseria, di sconforto, di malattia, soltanto perché hanno la certezza di essere un giorno chiamati al convito eterno del cielo. Così la Quaresima orienta lo sguardo oltre il presente, oltre la storia, oltre l'orizzonte di questo mondo, verso la comunione perfetta ed eterna con la Santissima Trinità.

La benedizione che in Cristo riceviamo rompe per noi il muro della temporalità e ci apre la porta della partecipazione definitiva alla vita in Dio. «Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello» (*Ap* 19,9): non possiamo dimenticare che la nostra vita trova in quel banchetto – anticipato nel sacramento dell'Eucaristia – la sua meta finale. Cristo ci ha acquistato non solo una dignità nuova nella nostra vita terrena, ma soprattutto la dignità nuova di figli di Dio, chiamati a partecipare alla vita eterna con Lui. La Quaresima ci invita a superare la tentazione di ritenere definitive le realtà di questo mondo ed a riconoscere che «la nostra patria è nei cieli» (*Fil* 3,20).

3. Mentre contempliamo questa meravigliosa chiamata che, in Cristo, il Padre ci rivolge, non possiamo non avvertire l'amore che Egli ha avuto per noi. Quest'anno di preparazione al Grande Giubileo del 2000 ci vuole aiutare a rinnovare la consapevolezza che Dio è il Padre che nel Figlio prediletto ci comunica la sua stessa vita. Dalla storia di salvezza che Egli opera con noi e per noi, apprendiamo a vivere con intensità nuova la carità (cfr. *1 Gv* 4,10ss.), virtù teologale, che ho raccomandato di approfondire per il 1999 nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*.

L'esperienza dell'amore del Padre spinge il cristiano a farsi dono vivente, in una logica di servizio e di condivisione che lo apre all'accoglienza dei fratelli. Immensi sono gli ambiti nei quali la Chiesa, nel corso dei secoli, ha testimoniato, con la parola e con le opere, l'amore di Dio. Ancora oggi si dischiudono davanti a noi spazi enormi nei quali la carità di Dio deve farsi presente attraverso l'opera dei cristiani. Le nuove povertà e le grandi questioni che angosciano molti cuori attendono risposte concrete e pertinenti. Chi è solo, chi si trova ai margini della società, chi ha fame, chi è vittima della violenza, chi non ha speranza deve poter sperimentare, nella sollecitudine della Chiesa, la tenerezza del Padre celeste che, fin dall'inizio del mondo, ha pensato ad ogni uomo per colmarlo della sua benedizione.

4. La Quaresima, vissuta con gli occhi rivolti al Padre, diventa così singolare tempo di carità che si concretizza mediante le opere di misericordia corporale e spirituale. Il pensiero va in modo speciale agli esclusi dal banchetto del quotidiano consumismo. Ci sono molti "Lazzaro" che bussano alle porte della società: sono

tutti coloro che non partecipano ai vantaggi materiali apportati dal progresso. Vi sono perduranti situazioni di miseria che non possono scuotere la coscienza del cristiano, e richiamargli il dovere di farvi fronte con urgenza sia personalmente che in modo comunitario.

Non soltanto alle singole persone sono offerte occasioni per dimostrare la loro disponibilità ad invitare i poveri a partecipare al proprio benessere, ma anche le Istituzioni Internazionali, i Governi dei popoli ed i Centri direttivi dell'economia mondiale devono farsi carico di progettare itinerari coraggiosi per una più giusta ripartizione dei beni della terra, sia all'interno dei singoli Paesi che nei rapporti tra i popoli.

5. Fratelli e Sorelle, iniziando il cammino quaresimale rivolgo a voi questo Messaggio per incoraggiarvi sulla via della conversione, che porta ad una conoscenza sempre più piena del mistero di bene che Dio serba per noi. Maria, Madre della misericordia, sostenga i nostri passi. Ella ha conosciuto ed accolto per prima il disegno d'amore del Padre, ha creduto ed è la «benedetta tra le donne» (Lc 1,42). Ha obbedito nella sofferenza ed è stata così resa partecipe, per prima, della gloria dei figli di Dio.

Maria con la sua presenza ci conforti; sia «segno di sicura speranza» (*Lumen gentium*, 68) ed interceda presso Dio, affinché si rinnovi per noi l'effusione della divina misericordia.

Dal Vaticano, 15 ottobre 1998

IOANNES PAULUS PP. II

## Messaggio per la XIV Giornata Mondiale della Gioventù

### «Il Padre vi ama»

La XIV Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà nelle singole Chiese locali il 28 marzo 1999, Domenica delle Palme. Questo il testo del Messaggio di Giovanni Paolo II:

«Il Padre vi ama» (cfr. *Gv* 16,27)

Cari giovani amici!

1. Nella prospettiva dell'ormai prossimo Giubileo, il 1999 assume la funzione di «dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del "Padre che è nei cieli" dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 49). Non è possibile, infatti, celebrare Cristo ed il suo Giubileo senza volgersi, con lui, verso Dio, Padre suo e Padre nostro (cfr. *Gv* 20,17). Anche lo Spirito Santo rimanda al Padre e a Gesù: se lo Spirito ci insegna a dire «Gesù è il Signore» (cfr. *1 Cor* 12,3), è per renderci capaci di parlare con Dio chiamandolo «Abbà, Padre!» (cfr. *Gal* 4,6).

Vi invito, dunque, insieme con tutta la Chiesa a rivolgervi verso Dio Padre e ad ascoltare con gratitudine e meraviglia la sorprendente rivelazione di Gesù: «Il Padre vi ama!» (cfr. *Gv* 16,27). Sono queste le parole che vi affido come tema della XIV Giornata Mondiale della Gioventù. Cari giovani, accogliete l'amore che Dio per primo vi dona (cfr. *1 Gv* 4,19). Rimanete ancorati a questa certezza, la sola capace di dare senso, forza e gioia alla vita: non si allontanerà mai da voi il suo amore, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi (cfr. *Is* 54,10). Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani (cfr. *Is* 49,16).

2. Anche se non sempre cosciente e chiara, nel cuore dell'uomo esiste una profonda nostalgia di Dio, che Sant'Ignazio di Antiochia ha così espresso, in modo eloquente: «Un'acqua viva mormora in me e mi dice dentro: "Vieni al Padre!"» (*Ad Rom.* 7). «Signore, mostrami la tua Gloria», supplica Mosè sulla montagna (*Es* 33,18).

«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Gv* 1,18). È dunque sufficiente conoscere il Figlio per conoscere il Padre? Filippo non si lascia facilmente convincere: «Mostraci il Padre», domanda. La sua insistenza ci ottiene una risposta che supera la nostra attesa: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?... Chi ha visto me ha visto il Padre» (*Gv* 14,8-11).

Dopo l'Incarnazione, esiste un volto di uomo nel quale è possibile vedere Dio: «Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me», dice Gesù non più soltanto a Filippo, ma a tutti coloro che crederanno (*Gv* 14,11). Da allora, chi accoglie il Figlio di Dio accoglie Colui che lo ha mandato. Al contrario: «Chi odia me, odia anche il Padre mio» (*Gv* 15,23). Da allora, un nuovo rapporto è possibile tra il Creatore e la creatura, quello del figlio con il proprio Padre: ai discepoli che vogliono entrare nei segreti di Dio e chiedono di imparare a pregare per trovare sostegno nel cammino, Gesù risponde insegnando il *Padre nostro*, «sintesi di tutto il Vangelo» (Tertulliano, *De oratione*, 1). In esso trova conferma la nostra condizione di figli. «Da una parte, con le parole di questa preghiera, il Figlio Unigenito ci dà le parole che il Padre ha



dato a lui: è il Maestro della nostra preghiera. Dall'altra, Verbo incarnato, egli conosce nel suo cuore di uomo i bisogni dei suoi fratelli e delle sue sorelle di umanità, e ce li manifesta: è il Modello della nostra preghiera» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2765).

Trasmettendoci la testimonianza diretta della vita del Figlio di Dio, il Vangelo di Giovanni ci indica il cammino da seguire per conoscere il Padre. L'invocazione "Padre" è il segreto, il respiro, la vita di Gesù. Non è egli forse il Figlio unico, il primogenito, l'amato verso il quale tutto si rivolge, presente presso il Padre ancor prima che il mondo fosse, compartecipe della sua stessa gloria? (cfr. 17,5). Dal Padre Gesù riceve il potere su ogni cosa (cfr. 17,2), il messaggio da annunciare (cfr. 12,49), l'opera da compiere (cfr. 14,31). Gli stessi discepoli non gli appartengono: è il Padre che glieli ha dati (cfr. 17,9), affidandogli il compito di custodirli dal male, perché nessuno vada perduto (cfr. 18,9).

Nell'ora di passare da questo mondo al Padre, la "preghiera sacerdotale" rivela l'animo del Figlio: «Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (*Gv* 17,5). In qualità di Sommo ed Eterno Sacerdote, Cristo si mette alla testa dell'immenso corteo dei redenti. Primogenito di una moltitudine di fratelli, Egli riconduce all'unico ovile le pecore del gregge disperso, perché ci sia «un solo gregge e un solo pastore» (*Gv* 10,16).

Grazie alla sua opera, la stessa relazione amorosa che esiste all'interno della Trinità viene trasferita nella relazione del Padre con l'umanità redenta: «Il Padre vi ama!». Come potrebbe questo mistero d'amore essere compreso senza l'azione dello Spirito, effuso dal Padre sui discepoli grazie alla preghiera di Gesù (cfr. *Gv* 14,16)? L'Incarnazione del Verbo eterno nel tempo e la nascita per l'eternità di quanti vengono a Lui incorporati mediante il Battesimo non sarebbero concepibili senza l'azione vivificante del medesimo Spirito.

3. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Il mondo è amato da Dio! E nonostante i rifiuti di cui è capace, esso resterà amato fino alla fine. «Il Padre vi ama» da sempre e per sempre: questa è la novità inaudita, «il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo» (cfr. Esort. Ap. *Christifideles laici*, 34). Se anche il Figlio ci avesse detto questa sola parola, sarebbe sufficiente. «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (*1Gv* 3,1). Non siamo orfani, l'amore è possibile. Perché – lo sapete – non si è capaci di amare se non si è amati.

Ma come annunciare questa buona notizia? Gesù indica il cammino da seguire: mettersi in ascolto del Padre per essere da Lui ammaestrati (*Gv* 6,45) e osservare i comandamenti (cfr. 14,23). Tale conoscenza del Padre, poi, andrà crescendo: «Ho fatto conoscere loro il tuo nome, e lo farò conoscere ancora» (17,26), e sarà opera dello Spirito Santo, che conduce alla verità tutta intera (cfr. 16,13).

Nella nostra epoca, la Chiesa e il mondo hanno bisogno più che mai di "missionari" che sappiano proclamare con la parola e con l'esempio questa fondamentale, consolante certezza. Consapevoli di ciò voi, giovani di oggi e adulti del nuovo Millennio, lasciatevi "formare" alla scuola di Gesù. Nella Chiesa e nei vari ambienti in cui si svolge la vostra esistenza quotidiana diventate testimoni credibili dell'amore del Padre! Rendetelo visibile nelle scelte e negli atteggiamenti, nel modo di accogliere le persone e di mettervi al loro servizio, nel fedele rispetto della volontà di Dio e dei suoi Comandamenti.

«Il Padre vi ama». Questo annuncio meraviglioso viene deposto nel cuore del credente che, come il discepolo amato da Gesù, reclinava il capo sul petto del Maestro e ne raccoglie le confidenze: «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo

amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,21), perché «questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).

Riflesso dell'amore del Padre sono le diverse forme di paternità che incontrate sul vostro cammino. Penso in particolare ai vostri genitori, collaboratori di Dio nel trasmettervi la vita e nel prendersi cura di voi: onorateli (cfr. Es 20,12) e siate loro riconoscenti! Penso ai sacerdoti ed alle altre persone consacrate al Signore, che sono per voi amici, testimoni e maestri di vita, «per il progresso e la gioia della vostra fede» (Fil 1,25). Penso agli educatori autentici che con la loro umanità, la loro sapienza e la loro fede contribuiscono in modo significativo alla vostra crescita cristiana e, dunque, pienamente umana. Per ognuna di queste valide persone, che vi sono accanto lungo le strade della vita, ringraziate sempre il Signore.

4. Il Padre vi ama! La consapevolezza di questa predilezione da parte di Dio non può non spingere i credenti «a intraprendere, nell'adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica conversione... Ecco il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del sacramento della Penitenza nel suo significato più profondo» (*Tertio Millennio adveniente*, 50)

«Il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 387); è il rifiuto di vivere della vita di Dio ricevuta nel Battesimo, di lasciarsi amare dal vero Amore: l'uomo, infatti, ha il terribile potere di ostacolare Dio nella sua volontà di donare ogni bene. Il peccato, che trova origine nella volontà libera della persona (cfr. Mc 7,20), è una trasgressione dell'amore vero; ferisce la natura dell'uomo e dissolve la solidarietà umana, manifestandosi in atteggiamenti, parole ed azioni saturate di egoismo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1849-1850). È nell'intimo che la libertà si apre e si chiude all'amore. Questo è il dramma costante dell'uomo, che spesso sceglie la schiavitù, sottomettendosi a paure, a capricci, ad abitudini sbagliate, creandosi idoli che lo dominano, ideologie che ne avviliscono l'umanità. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni: «Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato» (8,34).

Gesù dice a tutti: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). All'origine di ogni autentica conversione c'è lo sguardo di Dio sul peccatore. È uno sguardo che si traduce in ricerca piena d'amore, in passione fino alla croce, in volontà di perdono che, manifestando al colpevole la stima e l'amore di cui continua ad essere oggetto, gli rivela per contrasto il disordine in cui è immerso, sollecitandolo alla decisione di cambiare vita. È il caso di Levi (cfr. Mc 2,13-17), di Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10), dell'adultera (cfr. Gv 8,1-11), del ladrone (cfr. Lc 23,39-43), della samaritana (cfr. Gv 4,1-30): «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 10). Quando ha scoperto e gustato il Dio della misericordia e del perdono, l'essere umano non può vivere altrimenti che convertendosi continuamente a Lui (cfr. Lett. Enc. *Dives in misericordia*, 13).

«Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11): il perdono è dato gratuitamente, ma l'uomo è invitato a corrispondervi con un serio impegno di vita rinnovata. Dio conosce troppo bene le sue creature! Non ignora che la manifestazione sempre maggiore del suo amore finirà per suscitare nel peccatore il disgusto del peccato. Per questo l'amore di Dio si svolge nella continua offerta di perdono.

Quanto eloquente è la parabola del figlio prodigo! Dal momento in cui egli s'allontana da casa, il padre vive nella trepidazione: attende, spera, scruta l'orizzonte. Rispetta la libertà del figlio, ma soffre. E quando il figlio si decide a fare ritorno, egli



lo vede da lontano e gli va incontro, lo stringe forte tra le braccia e pieno di gioia comanda: «Mettetegli l'anello al dito – *simbolo dell'alleanza* – portate qui il vestito più bello e rivestitelo – *simbolo della vita nuova* – mettetegli i calzari ai piedi – *simbolo della dignità riacquistata* – e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!» (Lc 15, 11-32).

5. Prima di salire presso il Padre, Gesù ha affidato alla sua Chiesa il ministero della riconciliazione (cfr. Gv 20, 23). Non basta, quindi, un pentimento soltanto interiore per ottenere il perdono di Dio. La riconciliazione con Lui si ottiene attraverso la riconciliazione con la comunità ecclesiale. Per questo il riconoscimento della colpa passa attraverso un gesto sacramentale concreto: il pentimento e l'accusa dei peccati, col proposito di vita nuova, dinanzi al ministro della Chiesa.

L'uomo contemporaneo, purtroppo, quanto più smarrisce il senso del peccato tanto meno ricorre al perdono di Dio: da questo dipendono molti dei problemi e delle difficoltà del nostro tempo. In questo anno, vi invito a riscoprire la bellezza e la ricchezza di grazia del sacramento della Penitenza ripercorrendo attentamente la parabola del figlio prodigo, dove viene sottolineato non tanto il peccato, quanto la tenerezza di Dio e la sua misericordia. Ascoltando la Parola in atteggiamento di preghiera, di contemplazione, di meraviglia, di certezza, dite a Dio: «Ho bisogno di te, conto su di te per esistere e per vivere. Tu sei più forte del mio peccato. Credo nella tua potenza sulla mia vita, credo nella tua capacità di salvarmi così come sono adesso. Ricordati di me. Perdonami!».

Guardatevi "dentro". Prima che contro una legge o una norma morale, il peccato è contro Dio (cfr. Sal 50[51], 6), contro i fratelli e contro voi stessi. Mettetevi di fronte a Cristo, Figlio unico del Padre e modello di tutti i fratelli. Lui solo ci rivela ciò che dobbiamo essere verso il Padre, verso il prossimo, verso la società per essere in pace con noi stessi. Ce lo rivela attraverso il Vangelo, che forma con Gesù Cristo una cosa sola. La fedeltà all'uno è misura della fedeltà all'altro.

Accostatevi con fiducia al sacramento della Confessione: con l'accusa delle colpe mostrerete di voler riconoscere l'infedeltà e interromperla; attesterete il bisogno di conversione e di riconciliazione, per ritrovare la pacificante e feconda condizione di figli di Dio in Cristo Gesù; esprimerete solidarietà verso i fratelli anch'essi provati dal peccato (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1445).

Ricevete, infine, con animo grato l'assoluzione da parte del sacerdote: è il momento in cui il Padre pronuncia sul peccatore pentito la parola che fa vivere: «Questo mio figlio è tornato in vita!». La Sorgente dell'amore rigenera e rende capaci di superare l'egoismo e tornare ad amare con intensità maggiore.

6. «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 37-40). Gesù non dice che il secondo comandamento è identico al primo, ma che gli è "simile". I due comandamenti non sono dunque intercambiabili, come se si potesse soddisfare automaticamente al comandamento dell'amore di Dio osservando quello dell'amore del prossimo, o viceversa. Essi hanno consistenza propria, e devono essere ambedue osservati. Gesù però li affianca l'uno all'altro per render chiaro a tutti che essi sono tra loro strettamente connessi: impossibile osservare l'uno senza mettere in pratica l'altro. «La loro unità inscindibile è testimoniata da Gesù con le parole e con la vita: la sua missione culmina nella Croce che redime, segno del suo indivisibile amore al Padre e all'umanità» (Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 14).

Per sapere se si ama veramente Dio, occorre verificare se si ama sul serio il prossimo. E se si vuole saggiare la qualità dell'amore per il prossimo, ci si deve domandare se si ama veramente Dio. Perché «chi non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20), e «da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti» (1 Gv 5,2).

Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* ho esortato i cristiani a «sottolineare più decisamente l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati» (n. 51). Si tratta di un'opzione "preferenziale", non esclusiva. Gesù ci invita ad amare i poveri, perché ad essi si deve un'attenzione particolare in ragione proprio della loro vulnerabilità. Essi – è noto – sono sempre più numerosi, anche nei Paesi cosiddetti ricchi, nonostante che i beni di questo mondo siano destinati a tutti! Ogni situazione di povertà interpella la carità cristiana di ciascuno. Essa, però, deve diventare anche impegno sociale e politico, perché il problema della povertà nel mondo dipende da condizioni concrete che devono essere trasformate da uomini e donne di buona volontà, costruttori della civiltà dell'amore. Sono "strutture di peccato" che non possono essere vinte se non con la collaborazione di tutti, nella disponibilità a "perdersi" per l'altro invece di sfruttarlo, a "servirlo" invece di opprimerlo (cfr. Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38).

Cari giovani, invito voi, in modo particolare, a prendere iniziative concrete di solidarietà e di condivisione *accanto* e *con* i più poveri. Prendete parte con generosità a qualcuno dei progetti che nei diversi Paesi vedono impegnati altri vostri coetanei in gesti di fraternità e solidarietà: sarà un modo di "restituire" al Signore nella persona dei poveri almeno qualcosa di tutto ciò che Egli ha dato a voi, più fortunati. E potrà essere anche l'espressione immediatamente visibile di una scelta di fondo: quella di orientare decisamente la vita verso Dio ed i fratelli.

7. Maria riassume nella sua persona tutto il mistero della Chiesa, è la «figlia prescelta del Padre» (*Tertio Millennio adveniente*, 54), che ha accolto liberamente e risposto con disponibilità al dono di Dio. "Figlia" del Padre, ha meritato di divenire la Madre del suo Figlio: «Avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). È Madre di Dio, perché perfettamente figlia del Padre.

Nel suo cuore non c'è altro desiderio che quello di sostenere i cristiani nell'impegno di vivere come figli di Dio. Quale madre tenerissima, essa li conduce incessantemente a Gesù, affinché, seguendolo, imparino a coltivare la loro relazione con il Padre del cielo. Come alle nozze di Cana, li invita a fare quanto il Figlio dirà loro (cfr. Gv 2,5), sapendo che è questo il cammino per giungere alla casa del «Padre misericordioso» (cfr. 2 Cor 1,3).

La XIV Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà quest'anno nelle Chiese locali, è l'ultima prima del grande appuntamento giubilare. Essa assume, pertanto, una particolare rilevanza nella preparazione all'Anno Santo del 2000. Prego affinché divenga per ciascuno di voi occasione per un rinnovato incontro con il Signore della vita e con la sua Chiesa.

A Maria affido il vostro cammino e le chiedo di preparare i vostri cuori ad accogliere la grazia del Padre, per diventare testimoni del suo amore.

Con questi sentimenti, augurando un anno ricco di fede e di impegno evangelico, tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 6 gennaio 1999 - Solennità dell'Epifania del Signore

## Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

### «Mass Media: presenza amica accanto a chi è alla ricerca del Padre»

Per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che in Italia si celebra nella seconda domenica di ottobre, il Santo Padre ha offerto questo Messaggio:

Cari fratelli e sorelle!

1. Ci stiamo avvicinando al Grande Giubileo, il bimillenario della nascita di Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato, la celebrazione che aprirà le porte al Terzo Millennio cristiano. In questo ultimo anno di preparazione, la Chiesa si rivolge a Dio nostro Padre, contemplando *il mistero della sua infinita misericordia*. Egli è il Dio dal quale fluisce tutta la vita e al quale essa ritorna; Egli è Colui che ci accompagna dalla nascita alla morte come nostro amico e compagno di viaggio.

Per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno ho scelto come tema *“Mass Media: presenza amica accanto a chi è alla ricerca del Padre”*. Il tema *implica due interrogativi*: in che modo i mezzi di comunicazione sociale possono operare con Dio piuttosto che contro di Lui? In che modo possono essere “presenza amica” per quanti cercano l'amorevole presenza di Dio nella loro vita? Esso implica anche *una affermazione di fatto e un motivo di ringraziamento*: i mezzi di comunicazione sociale infatti, a volte, offrono la possibilità a quanti cercano Dio di leggere in modo nuovo sia il libro della natura, regno della ragione, sia il libro della Rivelazione, la Bibbia, regno della fede. Infine, il tema implica un *invito e una speranza*: che i responsabili del mondo delle comunicazioni sociali si impegnino sempre di più ad aiutare piuttosto che a ostacolare la ricerca di quale sia, in senso pieno, l'essenza stessa della vita umana.

2. Esistere come esseri umani significa porsi in ricerca; e, come ho sottolineato nella mia recente Lettera Enciclica *Fides et ratio*, tutta la ricerca umana è, in definitiva, *una ricerca di Dio*: «La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo possa giungere anche alla piena verità su se stesso» (n. 1). Il Grande Giubileo sarà una celebrazione di Dio che è la meta di tutta la ricerca umana, una celebrazione della misericordia infinita che tutti gli uomini e tutte le donne desiderano, anche se spesso ostacolati dal peccato che, secondo l'espressione di Sant'Agostino, è come cercare la cosa giusta nel posto sbagliato (cfr. *Confessioni*, X, 38). Pecchiamo quando cerchiamo Dio laddove non è possibile trovarlo.

Per questo, riferendomi “a quanti sono alla ricerca del Padre”, il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, mi riferisco *a tutti gli uomini e a tutte le donne*. Tutti cercano, ma non tutti cercano nel posto giusto. Il tema riconosce l'influenza eccezionale dei mezzi di comunicazione sociale nella cultura contemporanea, e quindi la loro particolare responsabilità nel testimoniare la verità

sulla vita, sulla dignità umana, sul significato autentico della nostra libertà e mutua interdipendenza.

3. Lungo l'itinerario della ricerca umana, la Chiesa desidera essere amica dei mezzi di comunicazione sociale, sapendo che ogni forma di cooperazione servirà al bene di tutti. Cooperazione significa anche conoscersi meglio gli uni gli altri. A volte, i rapporti fra la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale possono venir compromessi dall'incomprensione reciproca che genera timore e sfiducia. È vero che la cultura della Chiesa e la cultura dei mezzi di comunicazione sociale sono diverse: di fatto su certi punti il contrasto è molto forte. Tuttavia, non c'è motivo per cui le differenze debbano rendere impossibili l'amicizia e il dialogo. Spesso nelle amicizie più profonde sono proprio le differenze a incoraggiare la creatività e a stabilire legami.

La cultura *del ricordo*, propria della Chiesa, può salvare la cultura *delle notizie transitorie* dei mezzi di comunicazione sociale dall'oblio che corrode la speranza; e i mezzi di comunicazione sociale possono, a loro volta, aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo in tutta la sua permanente freschezza nella realtà quotidiana della vita delle persone. La cultura *della sapienza*, propria della Chiesa, può evitare che la cultura *dell'informazione* dei mezzi di comunicazione sociale divenga un accumularsi di fatti senza senso; mentre i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la sapienza della Chiesa ad essere attenta di fronte alle sempre nuove conoscenze che emergono nel tempo presente. La cultura ecclesiale *della gioia* può salvare la cultura *dello svago* dei mezzi di comunicazione sociale dal divenire fuga senz'anima dalla verità e dalla responsabilità; i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la Chiesa a comprendere meglio come comunicare con le persone in modo attraente e persino piacevole. Questi sono solo alcuni esempi di come una più stretta cooperazione, in spirito di amicizia e ad un più profondo livello, possa aiutare la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale a servire gli uomini e le donne del nostro tempo nella ricerca di senso e nella realizzazione di sé.

4. Con il recente sviluppo della tecnologia dell'informazione, la possibilità di comunicare fra individui e gruppi in ogni parte del mondo non è mai stata tanto grande. Tuttavia, paradossalmente, proprio le forze che portano a una migliore comunicazione possono condurre anche all'aumento dell'alienazione e dell'ego-centrismo. La nostra epoca è dunque tempo *di minaccia e di promessa*. Nessuna persona di buona volontà desidera che la minaccia prevalga causando, ancor più, umana sofferenza, men che meno alla fine di un secolo e di un Millennio che hanno conosciuto la loro parte di tribolazioni.

Guardiamo invece con grande speranza al nuovo Millennio, confidando che ci saranno persone, sia nella Chiesa sia nei mezzi di comunicazione sociale, disposte a cooperare per garantire che la *promessa* prevalga sulla *minaccia*, la comunicazione sull'alienazione. Ciò farà sì che il mondo dei mezzi di comunicazione sociale diventi sempre più *presenza amica* per tutte le persone, presentando loro "notizie" degne del ricordo, una informazione ricca di saggezza e uno svago che sia sorgente di gioia; e assicurerà un mondo nel quale la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale potranno operare insieme per il bene dell'umanità. Ciò è necessario se si vuole che il potere dei mezzi di comunicazione sociale non sia una forza distruttiva, ma un amore creatore, un amore che rifletta l'amore di Dio «che è Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6).

Possano tutti coloro che operano nel mondo delle comunicazioni sociali conoscere la gioia dell'amicizia divina in modo che, conoscendo l'amicizia di Dio, possano essere amici di tutti gli uomini e di tutte le donne in cammino verso la casa del Padre, al quale vanno onore e gloria, lode e rendimento di grazie, con il Figlio e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli.

24 gennaio 1999 - festa di San Francesco di Sales

IOANNES PAULUS PP. II

Dal Libro Sinodale (nn. 75 e 76)

### La comunicazione

Il tema della *comunicazione* ha costituito il fulcro della riflessione sinodale. *Consapevole della centralità delle dinamiche comunicative nei processi relazionali, chiedo che si dedichi particolare attenzione alla formazione di operatori non solo competenti, ma anche efficaci nella trasmissione dei contenuti, soprattutto nella catechesi dei ragazzi.*

L'azione si estenda ad insegnanti, allievi, famiglie, in collaborazione con l'AIART (associazione telespettatori) e con quanti operano in questo settore.

Negli itinerari di formazione, soprattutto di quanti sono chiamati a ruoli di responsabilità nella comunità, si ponga attenzione non solo alla dimensione contenutistica, ma anche alla crescita umana e all'apprendimento delle strategie e delle tecniche del comunicare. Si faccia un particolare sforzo nell'adottare un linguaggio comprensibile a tutti.

\* \* \*

Rilanciare gli strumenti di comunicazione sociale (giornali, radio, televisione) di cui la Diocesi dispone, provvedendo a sostenere la formazione di operatori del settore è un'esigenza imprescindibile, in quanto direttamente connessa con la missione della Chiesa. Oggi i mezzi di comunicazione di massa costituiscono una "sfida permanente" alla capacità della Chiesa di essere visibile e credibile, non solo in occasione di eventi spettacolari ma soprattutto nei numerosi campi in cui essa è chiamata a portare la propria quotidiana testimonianza di speranza. In particolare occorre considerare con estrema attenzione l'influenza che i *mass media* esercitano nella formazione e nell'orientamento dell'opinione pubblica; e come proprio i contenuti veicolati dai *mass media* diventino in genere "mentalità comune" e finiscano per contribuire a definire la stessa identità sociale delle persone. Per questo è assolutamente importante che la Chiesa, anche a livello locale, sia adeguatamente attrezzata ad esercitare la propria missione nel mondo della comunicazione di massa.



## Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

### Dalla relazione ineluttabile fra Dio e l'uomo dipende il futuro delle società

Lunedì 11 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in occasione dello scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore e Signori.

1. Vi sono profondamente riconoscente per gli auguri che, attraverso il vostro decano, l'Ambasciatore della Repubblica di San Marino, signor Giovanni Galassi, mi avete espresso all'inizio di questo ultimo anno prima del 2000. Essi si aggiungono ai numerosi segni di affettuoso attaccamento che mi sono giunti da parte delle Autorità dei vostri Paesi e dai vostri concittadini, in occasione del ventesimo anniversario del mio pontificato e del nuovo anno. Desidero rinnovare a tutti i miei più vivi ringraziamenti.

*Questa cerimonia annuale riveste il carattere di un incontro familiare e, perciò, mi è particolarmente cara. Innanzi tutto perché, attraverso voi sono qui presenti quasi tutte le Nazioni della terra, con le loro realizzazioni, le loro speranze, ma anche i loro interrogativi. Poi perché un tale incontro mi offre la gradita occasione di esprimervi i ferventi voti che formulo nella preghiera per voi, per le vostre famiglie e per i vostri concittadini. Prego Dio di concedere a ognuno salute, prosperità e pace. Sapete di poter contare sul Papa e sui suoi collaboratori quando si tratta di sostenere quello che ogni Paese intraprende, con le sue migliori energie, per l'elevazione spirituale, morale e culturale dei cittadini o per lo sviluppo di tutto ciò che contribuisce alla buona intensa fra i popoli, nella giustizia e nella pace.*

2. La famiglia delle Nazioni, che ha recentemente condiviso la gioia propria del Natale e si è ritrovata unita per accogliere l'Anno nuovo, ha senza alcun dubbio *qualche motivo per gioire.*

*In Europa* penso in particolare all'Irlanda, dove l'accordo firmato lo scorso Venerdì Santo ha gettato le basi della pace tanto attesa, che dovrà riposare su una vita sociale stabile, fondata sulla fiducia reciproca e sul principio dell'equità del diritto per tutti.

Un altro motivo di soddisfazione per tutti noi è il processo di pace che, in Spagna, consente per la prima volta alle popolazioni dei territori baschi di vedere allontanarsi lo spettro della violenza cieca e di pensare seriamente a un processo di normalizzazione.

Il passaggio alla *moneta unica* e l'*allargamento verso l'Est* offriranno senza dubbio all'Europa – in ogni caso è questo il nostro più grande auspicio – la possibilità di diventare sempre più una comunità di destino, un'autentica "comunità europea". Ciò evidentemente presuppone che le Nazioni che la compongono sappiano conciliare la loro storia con uno stesso progetto, per permettere a tutti di considerarsi *partner* uguali, desiderosi solo di ottenere il bene comune. Le famiglie spirituali che hanno apportato tanto alla civiltà di questo Continente – penso naturalmente al cristianesimo – hanno un ruolo che mi appare sempre più decisivo.

Di fronte ai problemi sociali che mantengono ampie frange delle popolazioni nella povertà, di fronte alle ineguaglianze sociali che sono un fermento d'instabilità cronica o di fronte alle giovani generazioni alla ricerca di punti di riferimento in un mondo spesso incoerente, è importante che le Chiese possano proclamare la tenerezza di Dio e l'appello alla fraternità che la recente solennità del Natale ha fatto ancora una volta risplendere per tutta l'umanità.

Un motivo ulteriore di soddisfazione su cui desidero richiamare la vostra attenzione, Signore e Signori, riguarda il *Continente americano*. Si tratta dell'*accordo firmato fra Ecuador e Perù*, a Brasilia, il 26 ottobre scorso. Grazie alla perseverante azione della Comunità Internazionale – in particolare dei Paesi garanti –, due popoli fratelli hanno avuto il coraggio di rinunciare alla violenza, di accettare un compromesso e di risolvere le loro controversie pacificamente. È un esempio da proporre a tante altre Nazioni ancora bloccate nelle loro divisioni e discordie. Nutro la ferma convinzione che questi due popoli, grazie soprattutto alla fede cristiana che li unisce, sapranno raccogliere la grande sfida della fraternità e della pace e voltare così una pagina dolorosa della loro storia, che peraltro risale ai primi momenti della loro esistenza come Stati indipendenti. Ai cattolici dell'Ecuador e del Perù rivolgo un appello pressante e paterno affinché, mediante la preghiera e l'azione, siano artefici convinti della riconciliazione e contribuiscano a far passare la pace dai trattati al cuore di ognuno.

Si deve parimenti gioire per gli sforzi compiuti dal *grande popolo della Cina*, impegnato con determinazione in un dialogo che unisce le popolazioni di entrambe le rive dello Stretto. La Comunità Internazionale – e la Santa Sede in particolare – segue con grande interesse questo felice sviluppo, in attesa di progressi significativi che saranno senza dubbio benefici per il mondo intero.

3. Tuttavia *la cultura della pace è lungi dall'essere universalmente diffusa*, come attestano tenaci focolai di dissenso.

Non lontano da noi, *la regione dei Balcani* continua a vivere un periodo di grande instabilità. Non si può ancora parlare di normalizzazione in Bosnia ed Erzegovina, dove le conseguenze della guerra si fanno ancora sentire nei rapporti inter-etnici, dove la metà della popolazione è sfollata e le tensioni sociali persistono pericolosamente. Il Kosovo è stato, ancora di recente, teatro di scontri cruenti per motivi al contempo etnici e politici che hanno impedito un dialogo sereno fra le parti, così come qualsiasi sviluppo economico. Occorre fare tutto il possibile per aiutare i Kosovari e i Serbi a ritrovarsi intorno a un tavolo, al fine di ovviare senza indugio alla sfiducia armata che paralizza e che uccide. L'Albania e la Macedonia sarebbero le prime a beneficiarne, poiché è vero che nell'area balcanica tutto è connesso.

Molti altri Paesi dell'*Europa Centrale e Orientale*, piccoli e grandi, sono in preda all'instabilità politica e sociale, stentano nel cammino della democratizzazione e non riescono ancora a vivere in un'economia di mercato capace di offrire a ognuno la sua parte legittima di benessere e di crescita.

*Il processo di pace intrapreso in Medio Oriente* continua a seguire un cammino accidentato, e non ha ancora apportato alle popolazioni la speranza e il benessere di cui hanno diritto di godere. Non le si può mantenere all'infinito fra la guerra e la pace senza correre il rischio di accrescere pericolosamente tensioni e violenze.

Non si può neanche ragionevolmente rinviare ancora la questione dello statuto della Città Santa di *Gerusalemme*, verso la quale i credenti delle tre religioni mono-teistiche volgono lo sguardo. Le parti coinvolte devono affrontare questi problemi con un acuto senso delle proprie responsabilità.

La crisi scoppiata di recente in *Iraq*, ha dimostrato, ancora una volta, che la guerra non risolve i problemi; anzi li complica e ne fa sopportare le drammatiche conseguenze alle popolazioni civili. Sono il dialogo leale, la reale preoccupazione per il bene delle persone e il rispetto dell'ordine internazionale che, soli, possono condurre a soluzioni degne di una regione in cui si radicano le nostre tradizioni religiose. Se la violenza è spesso contagiosa, anche la pace può esserlo, e sono certo che un Medio Oriente stabile contribuirebbe efficacemente a ridare speranza a molti popoli.

Penso, ad esempio, alle popolazioni martiri dell'*Algeria* e dell'*Isola di Cipro*, che si trovano in una situazione di stallo.

Lo *Sri Lanka* ha celebrato qualche mese fa il cinquantenario della sua indipendenza, ma purtroppo è ancora oggi lacerato da lotte etniche che hanno ritardato l'avvio di negoziati sereni che, soli, condurranno alla pace.

L'*Africa* continua ad essere un Continente a rischio. Dei cinquantatré Stati che la compongono, diciassette vivono conflitti militari interni e fra Stati. Penso in particolare al *Sudan*, dove ai crudeli combattimenti si aggiunge un terribile dramma umanitario, all'*Eritrea* e all'*Etiopia*, ridivenute antagoniste, e alla *Sierra Leone*, le cui popolazioni sono ancora una volta vittime di lotte spietate. In questo grande Continente si contano otto milioni di rifugiati e di espulsi praticamente abbandonati alla loro sorte.

Nei Paesi della *regione dei Grandi Laghi* le piaghe degli eccessi dell'etnocentrismo non si sono ancora rimarginate ed essi si dibattono fra la povertà e l'insicurezza; è quello che accade in *Rwanda* e in *Burundi* dove un embargo aggrava ulteriormente la situazione.

La *Repubblica democratica del Congo* è lungi dall'aver concluso la sua transizione e dal conoscere la stabilità a cui le sue popolazioni legittimamente aspirano, come testimoniano i massacri compiuti proprio all'inizio dell'anno nei pressi della città di *Uvira*.

L'*Angola* è sempre alla ricerca di una pace introvabile e la sua situazione sperimenta in questi giorni uno sviluppo molto preoccupante, che non ha risparmiato la Chiesa cattolica.

Le notizie che mi giungono regolarmente da queste regioni tormentate confermano la mia convinzione che la guerra comporta sempre la disumanità e che la pace è senza alcun dubbio la prima condizione dei diritti dell'uomo. A tutte queste popolazioni che mi rivolgono spesso richieste di aiuto, desidero dire che resto loro vicino. Sappiano anche che la Santa Sede non lesina sforzi affinché le loro sofferenze siano abbreviate e si trovino, sul piano sia politico sia umanitario, soluzioni eque ai gravi problemi esistenti.

Questa cultura della pace è ancora contrastata dalla *legittimazione e dall'uso delle armi a fini politici*. Esperimenti nucleari compiuti di recente in Asia e i tentativi di altri Paesi che lavorano occultamente alla realizzazione della loro potenza nucleare potrebbero condurre poco a poco a una banalizzazione della forza nucleare e, di conseguenza, a un superarmamento che minerebbe a fondo i lodevoli sforzi compiuti a favore della pace, rendendo così vana qualsiasi politica di prevenzione dei conflitti.

A ciò si aggiunge la *produzione di armi di fabbricazione poco costosa* come le mine antiuomo, felicemente bandite dalla Convenzione di Ottawa del dicembre 1997 (che la Santa Sede si è peraltro affrettata a ratificare lo scorso anno) e le armi di piccolo calibro, che, mi sembra, esigano maggiore attenzione da parte dei responsabili politici al fine di controllarne gli effetti perversi. I conflitti regionali, dove spesso i bam-



bini vengono arruolati per i combattimenti, indottrinati e incitati a uccidere, esortano a un serio esame di coscienza e a un'autentica concertazione.

Non bisogna infine sottovalutare i rischi che fanno correre alla pace *le disuguaglianze sociali e una crescita economica artificiale*. La crisi finanziaria che ha scosso l'Asia ha mostrato quanto la sicurezza economica somigli alla sicurezza politica e militare, poiché richiede la trasparenza, la concertazione e il rispetto di precisi punti di riferimento etico.

4. Dinanzi a questi problemi che vi sono familiari, Signore e Signori, vi rendo partecipi di una mia convinzione: *in questo ultimo anno prima del 2000 s'impone un sussulto di coscienza*.

Mai come ora gli attori della Comunità Internazionale hanno potuto disporre di un complesso di norme e di convenzioni tanto precise e complete. Ciò che manca è la volontà di rispettarle e di applicarle. L'ho detto nel mio Messaggio del 1° gennaio, facendo riferimento ai diritti dell'uomo: «Quando si accetta senza reagire la violazione di uno qualsiasi dei diritti umani fondamentali, si pongono a rischio tutti gli altri» (n. 12). Questo principio mi sembra doversi applicare a tutte le norme giuridiche.

*Il diritto internazionale non può essere quello del più forte, né quello di una semplice maggioranza di Stati, e neppure quello di un'organizzazione internazionale, ma quello che è conforme ai principi del diritto naturale e della legge morale, che s'impingono sempre alle parti in causa e nelle varie controversie.*

La Chiesa cattolica, come anche le comunità di credenti in generale, resterà sempre al fianco di coloro che si sforzeranno di far prevalere il bene supremo del diritto su qualsiasi altra considerazione. È inoltre necessario che i credenti possano farsi udire e partecipino al dialogo pubblico nelle società delle quali sono membri a pieno diritto.

Ciò mi porta a condividere con rappresentanti qualificati degli Stati quali voi siete la mia dolorosa preoccupazione di fronte alle troppo numerose violazioni della libertà religiosa nel mondo di oggi.

Recentemente, ad esempio, in terra d'Asia, episodi di violenza hanno drammaticamente provato la comunità cattolica: chiese distrutte, personale religioso malmenato e persino assassinato. Altri fatti deplorabili sarebbero parimenti da segnalare in diversi Paesi dell'Africa.

In altre regioni, in cui l'Islam è maggioritario, da deplorare sono sempre le gravi discriminazioni di cui sono vittime i credenti delle altre religioni. Vi è persino un Paese in cui il culto cristiano è completamente vietato e possedere una Bibbia è un crimine punibile dalla legge. Ciò è reso ancora più doloroso dal fatto che, in molti casi, i cristiani hanno ampiamente contribuito allo sviluppo di questi Paesi, soprattutto nel campo dell'educazione e della sanità.

In certi Paesi dell'Europa Occidentale si osserva uno sviluppo altrettanto inquietante che, sotto l'influenza di una falsa concezione del principio di separazione fra lo Stato e le Chiese o di un agnosticismo tenace, tende a confinare queste ultime nel solo ambito culturale, accettando difficilmente una parola pubblica da parte loro.

Infine, alcuni Paesi dell'Europa Centrale e Orientale stentano molto a riconoscere il pluralismo religioso proprio delle società democratiche e si adoperano per restringere, mediante una pratica amministrativa limitativa e puntigliosa, la libertà di coscienza e di religione che le loro Costituzioni proclamano solennemente.

Ricordando le persecuzioni religiose del passato e del presente, credo che sia giunta l'ora, in questa fine secolo, di far sì che ovunque nel mondo vengano assicurate le corrette condizioni per una effettiva libertà di religione. Ciò richiede, da

un lato, che ogni credente sappia riconoscere nell'altro un po' dell'amore universale di Dio per le sue creature e, dall'altro, che le Autorità pubbliche – chiamate per vocazione a pensare in maniera universale – sappiano a loro volta accogliere la dimensione religiosa dei loro concittadini con la sua inevitabile espressione comunitaria. Per fare ciò, abbiamo dinanzi a noi non solo le lezioni della storia, ma anche preziosi strumenti giuridici che chiedono solo di essere messi in atto. In un certo senso, *da questa relazione ineluttabile fra Dio e la Città dipende il futuro delle società* in quanto, come ho affermato durante la mia Visita alla sede del Parlamento europeo, l'11 ottobre 1988, «laddove l'uomo non si appoggia più su una grandezza che lo trascende, rischia di abbandonarsi al potere senza freno dell'arbitrio e degli pseudo-assoluti che lo annientano» (n. 10).

5. Questi sono alcuni dei pensieri che mi vengono alla mente e nel cuore, quando guardo il mondo di questo secolo che sta finendo. Se Dio, mandando suo Figlio in mezzo a noi, si è interessato così da vicino agli uomini, facciamo in modo di contraccambiare un amore così grande! Egli, Padre universale, ha stretto con ognuno di noi un'alleanza che nulla potrà infrangere. Dicendoci e dimostrandoci di amarci, ci infonde allo stesso tempo la speranza di poter vivere in pace; ed è vero che solo colui che è amato può a sua volta amare. È bene che *tutti gli uomini scoprano questo amore che li precede e che li attende*. Questo è il mio augurio più caro, per ognuno di voi e per tutti i popoli della terra!

## Ai partecipanti a un Simposio pre-sinodale sull'Europa

# La ricerca della verità sia il motore delle relazioni tra i popoli per evitare che in un Continente senza frontiere nascano nuove barriere ideologiche

Giovedì 14 gennaio, ricevendo i partecipanti a un Simposio pre-sinodale sull'Europa, promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È con gioia che vi accolgo mentre concludete il Simposio pre-sinodale sul tema: *Cristo sorgente di una nuova cultura per l'Europa alle soglie del Terzo Millennio*. Ringrazio il Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, e i suoi collaboratori per aver organizzato con competenza questo Simposio, permettendo ai rappresentanti di diverse discipline di rivelare le ricchezze culturali e spirituali dell'Europa.

2. La storia dell'Europa da due Millenni è legata al cristianesimo. Si può persino dire che il rinnovamento culturale è nato dalla contemplazione del mistero cristiano, che consente di rivolgere uno sguardo più profondo alla natura e al destino dell'uomo, così come all'insieme del creato. Anche se non tutti gli Europei si riconoscono cristiani, i popoli del Continente sono tuttavia profondamente contrassegnati dall'impronta evangelica, senza la quale sarebbe difficile parlare di Europa. È in questa cultura cristiana, che costituisce le nostre radici comuni, che troviamo i valori capaci di guidare il nostro pensiero, i nostri progetti e la nostra azione. Nel corso delle vostre giornate di incontro, come in una vera sinfonia concertante, avete fatto udire le vostre voci dai timbri diversi, forti di una storia ricca e anche dolorosa, ma tutte ispirate dallo stesso tema fondamentale: *Cristo, sorgente di una nuova cultura per l'Europa alle soglie del nuovo Millennio*.

3. Voi siete oggi i testimoni di un cambiamento culturale che, nel corso di questo secolo, ha scosso l'Europa fino alle sue fondamenta, e del desiderio di approfondire il significato dell'esistenza, legittimamente manifestato dai nostri contemporanei. L'incontro fra le culture e la fede è un'esigenza della ricerca della verità. Esso «ha dato vita di fatto a una realtà nuova. Le culture, quando sono profondamente radicate nell'umano, portano in sé la testimonianza dell'apertura tipica dell'uomo all'universale e alla trascendenza» (Enc. *Fides et ratio*, 70). In tal modo gli uomini troveranno un aiuto e un sostegno per ricercare la verità e, con il dono della grazia, incontrare Colui che è il loro Creatore e Salvatore. E «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione... Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti, attraverso la rivelazione cristiana» (*Gaudium et spes*, 22). Cristo rivela l'uomo all'uomo stesso nella sua pienezza di figlio di Dio, nella sua dignità inalienabile di persona, nella grandezza della sua intelligenza, capace di raggiungere la verità, e della sua volontà, capace di agire bene. È grazie a un dialogo assolutamente indispensabile con le per-

sone di tutte le culture e di tutte le razze che la Chiesa desidera annunciare il Vangelo (cfr. *Discorso al Pontificio Consiglio della Cultura*, 18 gennaio 1983, n. 6).

4. Le frontiere fra gli Stati si sono aperte; bisogna evitare che nuove barriere si erigano fra gli uomini e che nuove inimicizie sorgano fra i popoli per motivi ideologici. La ricerca della verità deve essere il motore di qualsiasi approccio culturale e di rapporti di fraternità in seno al Continente. Ciò presuppone il pieno rispetto della persona umana e dei suoi diritti, a cominciare dalla libertà di parola e dalla libertà religiosa. È quindi importante dare ai nostri contemporanei un'educazione vera, fondata sui valori essenziali, spirituali, morali e civili. In tal modo ogni uomo prenderà coscienza della sua vocazione specifica e del suo posto unico nella comunità umana, al servizio dei fratelli. Questa prospettiva è degna di suscitare l'adesione degli uomini e di rispondere alle attese dei giovani, chiamati a riconoscere il Salvatore e a costruire fraternamente la città di domani.

5. La fede, pur essendo ciò che vi è di più personale per ogni essere umano, non è tuttavia un semplice fenomeno privato. Nel corso dei secoli, la fede in Cristo e la vita spirituale degli uomini hanno lasciato la loro impronta nelle diverse espressioni della cultura. La Chiesa oggi desidera proseguire e favorire questo cammino, che apre indirettamente l'uomo all'eternità beata, che gli ridà vera speranza e che contribuisce all'unità fra le persone e fra i popoli.

In un mondo in cui le difficoltà sono numerose, il messaggio di Cristo apre un orizzonte infinito e apporta un'energia incomparabile, luce per l'intelligenza, forza per la volontà, amore per il cuore. Attraverso la vostra missione, siete anche chiamati a ridare al nostro tempo il gusto della ricerca del bello, del buono, del bene e della verità, così come il gusto del Vangelo, per sviluppare una sana antropologia e un'autentica comprensione della fede di cui abbiamo attualmente bisogno. Nel modo che vi è proprio e secondo la vostra vocazione, contribuite a un'evangelizzazione rinnovata e al contempo a una nuova primavera culturale in Europa, che s'irradieranno in tutti i Continenti.

6. Al termine del vostro incontro, tengo a ringraziarvi vivamente per aver accettato di apportare il vostro contributo alla riflessione della Chiesa alle soglie del Terzo Millennio, in vista della prossima Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, al fine di conferire un nuovo slancio all'evangelizzazione. Affidandovi all'intercessione dei Santi e delle Sante che hanno partecipato allo sviluppo umano e culturale dell'Europa, vi imparto di tutto cuore la Benedizione Apostolica.

## Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

### La gravità e l'insostituibilità di principi basilari per l'umana convivenza rivelano quanto sia incongrua la pretesa di attribuire una realtà "coniugale" all'unione fra persone dello stesso sesso

Giovedì 21 gennaio, ricevendo il Collegio dei Pretati Uditori, gli Officiali, gli Avvocati e gli Alunni dello Studio Rotale, in occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. La solenne inaugurazione dell'attività giudiziaria del Tribunale della Rota Romana mi offre la gioia di riceverne i componenti, per esprimere loro la considerazione e la gratitudine con cui la Santa Sede ne segue ed incoraggia il lavoro.

Saluto e ringrazio Monsignor Decano, che ha degnamente interpretato i sentimenti di tutti voi qui presenti, dando espressione appassionata e profonda agli intendimenti pastorali che ispirano la vostra quotidiana fatica.

Saluto il Collegio dei Pretati Uditori in servizio ed emeriti, gli Officiali maggiori e minori del Tribunale, gli Avvocati Rotali e gli Alunni dello Studio Rotale con i rispettivi familiari. A tutti un augurio cordiale per l'anno da poco iniziato.

2. Monsignor Decano si è soffermato sul significato pastorale del vostro lavoro, mostrandone la grande rilevanza nella quotidiana vita della Chiesa. Condivido una simile visione e vi incoraggio a coltivare in ogni vostro intervento questa prospettiva, che vi pone in piena sintonia con la finalità suprema dell'attività della Chiesa (cfr. C.I.C., can. 1742). Già altra volta ho avuto occasione di accennare a questo aspetto del vostro ufficio giudiziario, con particolare riferimento a questioni processuali (cfr. *Discorso alla Rota*, 22 gennaio 1996: AAS 88 [1996], 775). Anche oggi vi esorto a dare prevalenza, nella soluzione dei casi, alla ricerca della verità, facendo uso delle formalità giuridiche soltanto come mezzo per tale fine. L'argomento su cui intendo soffermarmi nell'odierno incontro è l'*analisi della natura del matrimonio* e delle sue essenziali connotazioni alla luce della legge naturale.

È ben noto l'apporto che la giurisprudenza del vostro Tribunale ha dato alla conoscenza dell'istituzione matrimoniale, offrendo un validissimo punto di riferimento dottrinale agli altri Tribunali ecclesiastici (cfr. *Discorso alla Rota*: AAS 73 [1981], 232; *Discorso alla Rota*: AAS 76 [1984], 647 s.; Cost. Ap. *Pastor bonus*, 126). Ciò ha consentito di focalizzare sempre meglio il contenuto essenziale del coniugio sulla base di una più adeguata conoscenza dell'uomo.

All'orizzonte del mondo contemporaneo, tuttavia, si profila un diffuso deterioramento del senso naturale e religioso delle nozze, con riflessi preoccupanti sia nella sfera personale che in quella pubblica. Come tutti sanno, oggi non si mettono in discussione soltanto le proprietà e le finalità del matrimonio, ma il valore e l'utilità stessa dell'istituto. Pur escludendo indebite generalizzazioni, non è possibile ignorare, al riguardo, il fenomeno crescente delle semplici unioni di fatto (cfr. Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 81: AAS 74 [1982], 181 s.), e le insistenti campagne d'opinione volte ad ottenere dignità coniugale ad unioni anche fra persone appartenenti allo stesso sesso.



Non è mio intendimento in una sede come questa, ove è prevalente il progetto correttivo e redentivo di situazioni dolorose e spesso drammatiche, insistere nella deplorazione e nella condanna. Desidero piuttosto richiamare non soltanto a coloro che fanno parte della Chiesa di Cristo Signore, ma altresì a tutte le persone sollecite del vero progresso umano, la gravità e l'insostituibilità di alcuni principi, che sono basilari per l'umana convivenza, ed ancor prima per la salvaguardia della dignità di ogni persona.

3. Nucleo centrale ed elemento portante di tali principi è l'*autentico concetto di amore coniugale* fra due persone di pari dignità, ma distinte e complementari nella loro sessualità.

L'affermazione, ovviamente, deve essere intesa in modo corretto, senza cadere nel facile equivoco, per cui talora si confonde un vago sentimento od anche una forte attrazione psico-fisica con l'amore effettivo dell'altro, sostanziato di sincero desiderio del suo bene, che si traduce in impegno concreto per realizzarlo. Questa è la chiara dottrina espressa dal Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, 49), ma è altresì una delle ragioni per le quali proprio i due Codici di Diritto Canonico, latino e orientale, da me promulgati, hanno dichiarato e posto come naturale finalità del connubio anche il *bonum coniugum* (cfr. C.I.C., can. 1005 § 1; C.C.E.O., can. 776 § 1). Il semplice sentimento è legato alla mutevolezza dell'animo umano; la sola reciproca attrazione poi, spesso derivante soprattutto da spinte irrazionali e talora aberranti, non può avere stabilità ed è quindi facilmente, se non fatalmente, esposta ad estinguersi.

L'*amor coniugalis*, pertanto, non è solo né soprattutto sentimento; è invece essenzialmente un impegno verso l'altra persona, impegno che si assume con un preciso atto di volontà. Proprio questo qualifica tale *amor* rendendolo *coniugalis*. Una volta dato ed accettato l'impegno per mezzo del consenso, l'amore *diviene* coniugale, e mai perde questo carattere. Qui entra in gioco la fedeltà dell'amore, che ha la sua radice nell'obbligo liberamente assunto. Il mio Predecessore, il Papa Paolo VI, in un suo incontro con la Rota, sintenticamente affermava: «*Ex ultroneo affectus sensu, amor fit officium devinciens*» (AAS 68 [1976], 207).

Già di fronte alla cultura giuridica dell'antica Roma, gli autori cristiani si sentirono spinti dal dettato evangelico a superare il noto principio per cui tanto sta il vincolo coniugale quanto perdura l'*affectio maritalis*. A questa concezione, che conteneva in sé il germe del divorzio, essi contrapposero la visione cristiana, che riportava il matrimonio alle sue origini di unità e di indissolubilità.

4. Sorge qui talora l'equivoco secondo il quale il matrimonio è identificato o comunque confuso col rito formale ed esterno che lo accompagna. Certamente, la forma giuridica delle nozze rappresenta una conquista di civiltà, poiché conferisce ad esse rilevanza ed insieme efficacia dinanzi alla società, che conseguentemente ne assume la tutela. Ma a voi, giuristi, non sfugge il principio per cui il matrimonio consiste essenzialmente, necessariamente ed unicamente nel consenso mutuo espresso dai nubendi. Tale consenso altro non è che l'assunzione cosciente e responsabile di un impegno mediante un atto giuridico col quale, nella donazione reciproca, gli sposi si promettono amore totale e definitivo. Liberi essi sono di celebrare il matrimonio, dopo essersi vicendevolmente scelti in modo altrettanto libero, ma nel momento in cui pongono questo atto essi instaurano uno stato personale in cui l'amore diviene qualcosa di dovuto, con valenze di carattere anche giuridico.

La vostra esperienza giudiziaria vi fa toccare con mano come detti principi siano radicati nella realtà esistenziale della persona umana. In definitiva, la simula-

zione del consenso, per portare un esempio, altro non significa che dare al rito matrimoniale un valore puramente esteriore, senza che ad esso corrisponda la volontà di una donazione reciproca di amore, o di amore esclusivo, o di amore indissolubile, o di amore fecondo. Come meravigliarsi che un simile matrimonio sia votato al naufragio? Una volta cessato il sentimento o l'attrazione, esso risulta privo di ogni elemento di coesione interna. Manca, infatti, quel reciproco impegno oblativo che, solo, potrebbe assicurarne il perdurare.

Qualcosa di simile vale anche per i casi in cui dolosamente qualcuno è stato indotto al matrimonio, ovvero quando una costrizione esterna grave ha tolto la libertà che è il presupposto di ogni volontaria dedizione amorosa.

5. Alla luce di questi principi può essere stabilita e compresa l'essenziale differenza esistente fra una mera unione di fatto – che pur si pretenda originata da amore – e il matrimonio, in cui l'amore si traduce in impegno non soltanto morale, ma rigorosamente giuridico. Il vincolo, che reciprocamente s'assume, sviluppa di rimando un'efficacia corroborante nei confronti dell'amore da cui nasce, favorendone il perdurare a vantaggio della comparte, della prole e della stessa società.

È alla luce dei menzionati principi che si rivela anche quanto sia incongrua la pretesa di attribuire una realtà "coniugale" all'unione fra persone dello stesso sesso. Vi si oppone, innanzi tutto, l'oggettiva impossibilità di far fruttificare il connubio mediante la trasmissione della vita, secondo il progetto inscritto da Dio nella stessa struttura dell'essere umano. È di ostacolo, inoltre, l'assenza dei presupposti per quella complementarità interpersonale che il Creatore ha voluto, tanto sul piano fisico-biologico quanto su quello eminentemente psicologico, tra il maschio e la femmina. È soltanto nell'unione fra due persone sessualmente diverse che può attuarsi il perfezionamento del singolo, in una sintesi di unità e di mutuo completamento psico-fisico. In questa prospettiva, l'amore non è fine a se stesso, e non si riduce all'incontro corporale fra due esseri, ma è una relazione interpersonale profonda, che raggiunge il suo coronamento nella donazione reciproca piena e nella cooperazione con Dio Creatore, sorgente ultima di ogni nuova esistenza umana.

6. Com'è noto, queste deviazioni dalla legge naturale, inscritta da Dio nella natura della persona, vorrebbero trovare la loro giustificazione nella libertà che è prerogativa dell'essere umano. In realtà, si tratta di giustificazione pretestuosa. Ogni credente sa che la libertà è – come dice Dante –

*«lo maggior don che Dio per sua larghezza  
fesse creando ed alla sua bontade  
più conformato» (Paradiso 5, 19-21),*

ma è dono che va bene inteso per non trasformarsi in occasione di inciampo per l'umana dignità. Concepire la libertà come liceità morale od anche giuridica di infrangere la legge significa travisarne la vera natura. Questa, infatti, consiste nella possibilità che l'essere umano ha di uniformarsi responsabilmente, cioè con scelta personale, al volere divino espresso nella legge, per diventare così sempre più somigliante al suo Creatore (cfr. Gen 1, 26).

Scrivo già nell'Enciclica *Veritatis splendor* (n. 35): «L'uomo è certamente libero, dal momento che può comprendere ed accogliere i comandi di Dio. Ed è in possesso d'una libertà quanto mai ampia, perché può mangiare "di tutti gli alberi del giardino". Ma questa libertà non è illimitata: deve arrestarsi di fronte all'"albero della conoscenza del bene e del male", essendo chiamata ad accettare la legge morale che Dio dà all'uomo. In realtà, proprio in questa accettazione la libertà dell'uomo trova la sua vera e piena realizzazione. Dio, che solo è buono, conosce

perfettamente ciò che è buono per l'uomo, e in forza del suo stesso amore glielo propone nei Comandamenti» (AAS 85 [1993], 1161 s.).

La cronaca quotidiana reca, purtroppo, ampie conferme circa i miserevoli frutti che tali aberrazioni dalla norma divino-naturale finiscono per produrre. Sembra quasi che si ripeta ai nostri giorni la situazione di cui Paolo Apostolo parla nella Lettera ai Romani: «*Sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit eos Deus in reprobum sensum, ut faciant quae non conveniunt*» (1,28).

7. L'accento doveroso ai problemi dell'ora presente non deve indurre allo scoraggiamento né alla rassegnazione. Deve anzi stimolare ad un impegno più deciso e più mirato. La Chiesa e, conseguentemente, la legge canonica riconoscono ad ogni uomo la facoltà di contrarre matrimonio (cfr. C.I.C., can. 1058; C.C.E.O., can. 778); una facoltà, tuttavia, che può essere esercitata soltanto da coloro «*qui iure non prohibentur*» (*Ibid.*). Tali sono, in primo luogo, coloro che hanno una sufficiente maturità psichica nella duplice componente intellettuale e volitiva, insieme con la capacità di adempiere gli oneri essenziali dell'istituto matrimoniale (cfr. C.I.C., can. 1095; C.C.E.O., can. 818). In proposito non posso non richiamare ancora una volta quanto ebbi a dire, proprio dinanzi a questo Tribunale, nei discorsi degli anni 1987 e 1988 (cfr. AAS 79 [1987], 1453 ss.; AAS 80 [1988], 1178 ss.): una indebita dilatazione di dette esigenze personali, riconosciute dalla legge della Chiesa, finirebbe per infliggere un gravissimo *vulnus* a quel diritto al matrimonio che è inalienabile e sottratto a qualsiasi potestà umana.

Non mi soffermo qui sulle altre condizioni poste dalla normativa canonica per un valido consenso matrimoniale. Mi limito a sottolineare la grave responsabilità che incombe ai Pastori della Chiesa di Dio di curare una adeguata e seria preparazione dei nubendi al matrimonio: solo così, infatti, si possono suscitare nell'animo di coloro che si apprestano a celebrare le nozze le condizioni intellettuali, morali e spirituali, necessarie per realizzare la realtà naturale e sacramentale del matrimonio.

Queste riflessioni, carissimi Prelati ed Officiali, affido alle vostre menti e ai vostri cuori, ben conoscendo lo spirito di fedeltà che anima il vostro lavoro, mediante il quale intendete dare attuazione piena alle norme della Chiesa, nella ricerca del vero bene del Popolo di Dio.

A conforto della vostra fatica imparto con affetto a tutti voi qui presenti, ed a quanti sono in qualche modo collegati al Tribunale della Rota Romana, la Benedizione Apostolica.



---

# Atti della Santa Sede

---

PONTIFICIO CONSIGLIO  
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

## Messaggio per la fine del Ramadan

### Cristiani e Musulmani: testimoni dell'amore di Dio e della sua misericordia

In occasione della fine del Ramadan (*'Id al-Fitr* 1419/1999), il Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ha rivolto il seguente Messaggio di fedeli musulmani, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari amici musulmani!

1. Le grandi feste, come *'Id al-Fitr*, che voi celebrate alla fine del Ramadan, sono un tempo da dedicare sia a Dio che agli uomini. Un tempo per Dio, per ricordarci in maniera più forte e comunitaria, la sua presenza e la sua azione nella storia dell'umanità e nella nostra vita familiare e personale. Queste feste sono anche un tempo per noi esseri umani: un tempo di riposo dal lavoro quotidiano, per dare più spazio alla preghiera e alla riflessione, per ritrovare noi stessi ed anche per incontrare i nostri parenti, amici e vicini.

2. Dio ama ogni essere umano senza esclusione di persone. Egli è la fonte di ogni amore: nella famiglia, nella società e nel mondo. È da Lui che apprendiamo ad amarci gli uni gli altri di un amore gratuito, che non si aspetta ricompense. Dio è misericordioso. Egli è vicino ai suoi servitori. Egli ascolta le loro preghiere. Possiamo dire che la credenza in Dio ci spinge ad un atteggiamento di benevolenza verso i nostri fratelli.

3. Le manifestazioni dell'amore, espressioni della nostra fedeltà a Dio misericordioso, sono molte: l'elemosina – quella dell'*'Id al-Fitr* riveste per voi un'importanza speciale –, la sollecitudine verso gli orfani, gli anziani, i malati, gli stranieri, così come l'impegno per la promozione della dignità e dei diritti dell'uomo, per lo sviluppo, la lotta contro i tanti mali della nostra società come l'analfabetismo, la droga, gli abusi sui minori e sulle donne. Il perdono, la riconciliazione, la ripresa di dialoghi interrotti, la promozione della pace, l'educazione al rispetto dell'altro sono altrettante manifestazioni dell'amore. C'è, fra le nostre due

religioni, un grande accordo sulla misericordia effettiva verso il prossimo. Non vi è qui un vasto campo di collaborazione da sviluppare tra musulmani e cristiani?

4. Le offese all'amore per il prossimo sono ugualmente numerose: l'ignoranza dei bisogni altrui, il rifiuto del dovere della solidarietà, l'odio, la discriminazione fondata sul sesso, la razza o la religione, l'ingiustizia in tutte le sue forme. C'è una grande convergenza fra le nostre due religioni nel condannare tali colpe.

5. L'amore di Dio per l'umanità è un amore universale, che va al di là delle frontiere politiche, delle differenze razziali, culturali, religiose delle scelte politiche o ideologiche, della situazione sociale. Siamo perciò invitati ad amarci gli uni gli altri in nome del nostro credo religioso. L'amore autentico è davvero nel cuore del comportamento del credente.

6. Vi scrivo questo messaggio avendo coscienza che, cristiani e musulmani, non ci siamo sempre amati e rispettati come Dio ci ha domandato. Purtroppo, questa mancanza di reciproco amore non esiste soltanto nella storia, ma anche nella realtà presente. Tuttavia è importante allo stesso tempo dar rilievo e far conoscere le numerose situazioni dove la convivialità fra cristiani e musulmani è pacifica e fruttuosa. Questi esempi ci incoraggiano a mettere in opera tutta la nostra buona volontà perché la convivialità possa essere effettiva fra i cristiani e i musulmani che vivono insieme. Ciò ci invita ad esaminare i nostri rapporti nel passato e nel presente, e soprattutto a decidere di divenire sempre più ciò che Dio ci chiama ad essere: testimoni della sua bontà e della sua misericordia, soprattutto verso i più deboli.

7. Nell'augurarvi abbondanti benedizioni divine, vi prego di gradire, cari amici musulmani, l'espressione della mia amicizia e di quella dei cattolici del mondo intero.

**Francis Card. Arinze**  
Presidente

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

**Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 18-21 gennaio 1999)**

## **1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE**

Venerati e cari Confratelli,

questo nostro primo incontro nel nuovo anno segue da vicino l'Assemblea Generale di Colleva ed ha nel proprio ordine del giorno l'attuazione degli indirizzi ivi emersi riguardo all'educazione dei giovani alla fede. Ringraziamo il Signore per il lavoro svolto in quell'Assemblea e gli chiediamo di benedire anche queste giornate di riflessione comune, facendoci gustare i frutti della fraternità episcopale.

### **L'itinerario di preparazione al Grande Giubileo**

1. Rivolgiamo, come sempre, il nostro saluto, devoto e affettuoso, anzitutto al Santo Padre. Nei mesi scorsi Egli ha presieduto il penultimo dei Sinodi continentali preparatori al Giubileo, quello dedicato all'Oceania, mentre venerdì prossimo inizierà il Viaggio apostolico in Messico e negli Stati Uniti, nel corso del quale avrà luogo la consegna delle conclusioni del Sinodo delle Americhe: rimane così da celebrare, in vista del 2000, soltanto il Sinodo europeo, al quale ci stiamo preparando.

La domenica 29 novembre, prima d'Avvento, pubblicando la Bolla *Incarnationis mysterium*, di indizione del Grande Giubileo, il Papa ci ha nuovamente invitato a passare attraverso quella porta che è Cristo, la quale sola «spalanca l'ingresso nella vita di comunione con Dio» (*Incarnationis mysterium*, 8). È questo, del rinnovamento della fede e della conversione dei cuori, il senso di tutto il cammino preparatorio all'appuntamento del 2000, come il Papa l'ha concepito e lo sta conducendo.

Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace si è riferito quest'anno in maniera peculiare al 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Questa grande tematica attraversa in verità tutto l'attuale Pontificato, fin dalla sua prima Enciclica *Redemptor hominis*, ed ha trovato in Giovanni Paolo II il testimone più credibile e l'interprete più lungimirante. Mai Egli si è rassegnato a subordinare questi diritti alle circostanze e alle convenienze politiche od economiche. Mai ha accettato di dividerli gli uni dagli altri, o magari di giocarli gli uni contro gli altri. Mai ha rinunciato a proclamare e rivendicare in

maniera integrale anche quei diritti, a cominciare dal diritto alla vita, che più facilmente vengono negati in pratica, o anche contestati in linea di principio. Costantemente, invece, Egli ha ricondotto questi medesimi diritti al loro fondamento trascendente, soltanto nel quale possono trovare piena e permanente consistenza (cfr. *Gaudium et spes*, 21).

### **Preghiera, testimonianza e discernimento**

2. Nell'itinerario di preparazione al Giubileo, il 1999 è l'anno dedicato a Dio Padre. «Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi»: questo grido di gioia, di gratitudine e di invocazione del Salmista (*Sal* 116,9) esprime anche oggi il bisogno primo e più radicale della Chiesa e dell'umanità. La presenza vivificante di Dio, creatrice e salvifica, ci precede, ci sostiene, ci accompagna, ci ricupera ad ogni istante. Ma la grande sfida, per noi, è quella di stare a nostra volta, con sincerità di cuore, a questa presenza. E ciò passa, ineludibilmente, attraverso l'esercizio della preghiera e un costante atteggiamento di preghiera. È necessaria per questo, infatti, una scelta forte, una conversione sempre rinnovata, che è opera di Dio in noi prima che opera nostra.

Il contesto sociale in cui viviamo e l'atmosfera morale, culturale e spirituale che respiriamo rendono particolarmente acuta questa esigenza di conversione continua e di profonda formazione interiore: non solo per i ritmi incalzanti e le spinte dispersive della vita quotidiana, e nemmeno soltanto per la pressione esercitata dalla corsa al successo, dal consumismo e in particolare da un erotismo massicciamente ostentato. In forme più sottili e spesso inconsapevoli, non pesano meno quell'incertezza e quello scetticismo che pervadono gran parte della cultura e che penetrano segretamente anche dentro la ricerca di spiritualità che pure ha preso nuovo vigore in questi anni.

A questo riguardo, intervenendo al "Forum" su cattolici italiani e orizzonti europei, ho azzardato un paragone: come quel predominio culturale che il marxismo ha avuto in decenni recenti, anche e specificamente nel nostro Paese, è stato seguito da una caduta assai rapida, riconducibile a cause molteplici ma certamente anche al carattere riduttivo della sua antropologia (cfr. *Centesimus annus*, 13), analogamente si può ipotizzare che l'attuale predominio di un pluralismo indifferenziato e tendenzialmente scettico, o anche nichilistico, si riveli a sua volta passeggero. È vero infatti che questo pluralismo ha radici più capillari, in confronto al marxismo, nel vissuto sociale odierno di Paesi come l'Italia; ma è altrettanto vero che si riscontra anche in esso un'antropologia fortemente riduttiva, ed anzi non di rado la rinuncia ad offrire una qualsiasi prospettiva di senso, ciò che non dovrebbe poter appagare a lungo i bisogni e le attese della gente. Il che non toglie che i danni procurati dal diffondersi di certe mentalità ed atteggiamenti possano loro sopravvivere e protrarsi nel tempo, come è accaduto del resto nei Paesi ex-comunisti, dove si scontano tuttora le conseguenze di una pesante destrutturazione etica e antropologica.

In ogni caso, come cristiani siamo chiamati a quella perseveranza nella fede e nell'adesione a Dio a cui ci invita la parola dell'Antico e del Nuovo Testamento e, con la perseveranza, alla fiducia nell'opera dello Spirito Santo, che apre sempre nuovi spiragli di vita e di salvezza nei percorsi spesso oscuri e tormentati della storia. Sulla base di questa fiducia e perseveranza diventa possibile cogliere a nostra volta le opportunità che si presentano e costruire degli itinerari che aiutino noi stessi e il nostro prossimo a vivere alla presenza di Dio dentro al mondo socio-culturale di oggi e di domani, cercando di modificarlo e rinnovarlo in senso cristiano. In vista di questo grande compito è più facile percepire la profonda unità che lega tra loro la preghiera, la testimonianza operosa dell'amore cristiano e il lavoro dell'intelligenza per comprendere e orientare alla luce della fede la realtà complessa e mutevole entro la quale viviamo.

In particolare, data la rapidità dei cambiamenti culturali e le difficoltà della vita fami-

liare e dei rapporti tra le generazioni, si conferma quella peculiare necessità di un forte dinamismo educativo da parte delle comunità cristiane sulla quale abbiamo insistito nell'Assemblea di Colleva. Contestualmente, va preso sul serio il problema di riuscire a tradurre i valori cristiani in persuasive e concrete immagini e proposte di vita. A questo riguardo notizie di un'esperienza felice e altamente significativa ci giungono dall'Incontro europeo dei giovani, animato dalla Comunità di Taizé dal 28 dicembre al 1° gennaio a Milano: un incontro all'insegna della preghiera e dell'accoglienza, che ha visto profondamente uniti nella gioia dell'adesione a Cristo giovani di diverse nazionalità e confessioni e che ha mostrato la grande attitudine all'ospitalità di tante famiglie milanesi e lombarde.

### **La tensione verso l'unità dei cristiani**

3. Cari Confratelli, la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, celebrata ieri e dedicata all'anno giubilare nella Sacra Scrittura, ha per noi un senso particolarmente impegnativo anche perché si colloca nell'anno dedicato a Dio Padre: quel Padre ricco di misericordia che si è rivelato ad Abramo, a Mosè, ai grandi Profeti del popolo di Israele. Con questo popolo pertanto il dialogo interreligioso, a cui ci sollecita specialmente in quest'anno la *Tertio Millennio adveniente* (n. 53), assume un carattere e una dimensione del tutto singolari: camminare alla presenza di Dio, dell'unico Dio, vero e salvatore, è infatti il dono e il compito, straordinariamente grande, che ci accomuna.

Anche la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, iniziata oggi, insiste sul nostro rapporto con Dio, facendo riferimento ad Ap 21,3: «Essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio con loro"». La tensione verso la piena unità del popolo della Nuova Alleanza diventa sempre più forte nelle nostre Chiese e il Papa, nella Bolla *Incarnationis mysterium* (n. 4), richiama e sottolinea ancora una volta, con passione, «il carattere ecumenico del Giubileo» e l'impegno che ne deriva per noi e per tutti i cristiani. Non possiamo nasconderci, d'altra parte, le difficoltà che continuano a rendere travagliato questo cammino. Le più recenti riguardano in particolare i rapporti tra alcune importanti Chiese ortodosse e il Consiglio Ecumenico delle Chiese: ma, osiamo sperare, queste difficoltà non vengano solo per nuocere, se esse potranno essere un richiamo efficace a quel criterio principe del genuino ecumenismo che è la piena adesione a Cristo nella fede professata e vissuta, convertendo a Lui le tendenze della cultura e del costume e non piegando invece a queste i contenuti della proposta cristiana.

### **Il cammino dell'Italia tra problemi e speranze**

4. Seguiamo con affetto e con viva sollecitudine pastorale il cammino che l'Italia sta percorrendo, uniti come sempre al Santo Padre, che pochi giorni or sono ha ricevuto il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri. Questo cammino, per la verità, continua ad essere assai vario e di non facile interpretazione. L'avvio, all'inizio dell'anno, della moneta unica europea è stato salutato nel nostro Paese con un plauso e una soddisfazione di speciale intensità. Al contempo non si possono ignorare un malessere e uno scontento diffusi e riconducibili a cause molteplici.

Le vicende politiche tendono infatti a divenire sempre più complicate e i possibili approdi della nostra lunga transizione sembrano piuttosto allontanarsi: non desta meraviglia quindi che l'interesse e la partecipazione alla vita politica si attenuino e diminuiscano. Un fattore che spinge in questa direzione è anche quell'oblio in cui sembrano facilmente cadere i più impegnativi propositi di riforma e di innovazione, come hanno denunciato in questi giorni i settimanali cattolici del Nord-Est a proposito della valorizzazione delle autonomie territoriali.

Il quadro diventa più preoccupante quando le persone, le famiglie, le categorie sociali, le popolazioni residenti in un territorio si sentono concretamente minacciate o in difficoltà nei loro bisogni e interessi primari. Già in tante occasioni abbiamo richiamato l'attenzione, unendo la nostra voce a molte altre, sul problema del lavoro e delle prospettive per i giovani: esso è davvero una grande sfida che sta davanti a noi e che deve mobilitare le coscienze e le energie. Misura autentica della validità e dell'efficacia della stessa costruzione europea saranno inevitabilmente le capacità di generare sano sviluppo economico e sociale, con nuove e non fittizie possibilità e opportunità di occupazione, così da arrestare e invertire le attuali tendenze all'impoverimento di non piccole fasce della popolazione: tutto ciò richiede apertura all'innovazione, volontà di iniziativa, qualificazione culturale e professionale, coraggio e solidarietà.

L'evolversi della situazione costringe inoltre a prendere atto di un'altra, crescente e non di rado drammatica fonte di difficoltà, che riguarda in maniera diretta la sicurezza personale del comune cittadino, la tutela della sua vita, dei suoi beni, la libertà di uscire di casa anche di sera, la tranquillità nell'aprire la porta della propria abitazione. In questi giorni Milano è stata giustamente al centro dell'attenzione perché colpita da una terribile serie di omicidi, ma le cronache degli ultimi anni mostrano come questo problema accomuni ormai sempre più il Sud e il Nord, le città e le campagne, con un intreccio di criminalità organizzata e cosiddetta "piccola" (ma certo non tale per chi la subisce) e con un disprezzo, o un'assenza, di qualsiasi riferimento morale che fa comprendere quanto siano profonde e oscure le radici della crisi.

Non è strano dunque che, in rapporto agli atteggiamenti degli italiani, si parli di "aspettative decrescenti" e che il rischio della rassegnazione si mescoli a quello di una protesta indifferenziata e alla fine sterile. Per reagire sono certo indispensabili quegli interventi che da tante parti si invocano, per un più effettivo controllo del territorio e per ridare certezza alla sanzione dei delitti. A un livello più profondo, occorre una rinnovata coscienza della responsabilità morale delle persone, non riducibile ai pur innegabili condizionamenti sociali, e della differenza oggettiva e permanente tra il bene e il male. Ma è altrettanto essenziale che questo risveglio morale sia avvertito come qualcosa che interpella dal di dentro ciascuno di noi e che ci spinge ad essere operatori di giustizia e di fraternità.

Vorrei ricordare qui una parola di J. Huizinga che ci aiuta a non perdere di vista quel tanto di bene che attraversa, per lo più senza clamori, la vita e la storia, e quindi ad affrontare con consapevole coraggio l'insorgere del peccato e del delitto: «Senza lasciarsi turbare dall'insensatezza e dalla violenza, una gran fiumana di uomini di buona volontà passa attraverso l'epoca nostra e ciascuno di loro lavora a costruire l'avvenire come a lui è dato. Essi vivono in una zona spirituale, dove non ha accesso la cattiveria dei tempi e in cui la menzogna non ha corso». Come credenti in Cristo sappiamo bene donde venga questa capacità di resistenza spirituale: ne è stato testimone esemplare don Graziano Muntoni, il sacerdote ucciso la vigilia di Natale ad Orgosolo, dopo aver speso la propria vita nel fare del bene al prossimo e specialmente nell'educare al bene i giovani.

### **Formazione e educazione: la famiglia e la scuola**

5. Un contributo fondamentale e non sostituibile per far crescere nelle persone la capacità di amare e di scegliere il bene, e per aiutarle a non smarrirsi tra le difficoltà e le durezze della vita, viene certamente dalle famiglie che si mantengono fedeli alla propria missione ed indole autentica. Perciò, come Chiesa e come Vescovi, ci sentiamo profondamente impegnati nel vasto campo della pastorale familiare, cominciando dalla preparazione remota al matrimonio e cercando di raggiungere e di sostenere il più grande numero possibile di famiglie; stimolando inoltre le famiglie stesse a promuovere lo sviluppo di contesti sociali



e culturali a loro favorevoli. A quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche, amministrative, nell'economia, nel lavoro, nella formazione dell'opinione pubblica, rinnoviamo l'invito cordiale a cogliere con oggettività il grande ruolo che la famiglia svolge nel tessuto sociale italiano ed a compiere scelte conseguenti e lungimiranti. Anche la proposta di legge sulla fecondazione medicalmente assistita, che torna ora all'esame del Parlamento e che è necessaria ed urgente per colmare un vuoto normativo che lo sviluppo delle tecnologie rende sempre più pericoloso, va formulata in termini tali da salvaguardare la famiglia fondata sul matrimonio, e insieme ad essa il rispetto della vita umana, anche nel suo stato iniziale.

La necessità di un maggior impegno nell'ambito della formazione e dell'educazione è da tempo avvertita come un'esigenza complessiva, in vista dello sviluppo integrale del nostro Paese, e all'interno di questo quadro emerge la richiesta di un miglioramento qualitativo dell'offerta scolastica, ad ottenere la quale sono rivolte anche varie iniziative parlamentari e di Governo. Un elemento essenziale per raggiungere questi obiettivi è però quell'apertura all'apporto delle libere iniziative – certamente non solo cattoliche –, che va sotto il nome di parità in un sistema scolastico integrato, nel quale siano giustamente garantiti adeguati livelli formativi.

Negli ultimi mesi si è assistito purtroppo a una serie di manifestazioni, prese di posizione ed interventi, anche da parte di qualificati uomini di cultura, che negano la legittimità stessa di qualsiasi finanziamento pubblico della scuola libera, in base ad una lettura estensiva e semplicistica della formula «senza oneri per lo Stato», che non tiene conto del senso dato a queste parole dagli stessi Costituenti, ed operando un curioso capovolgimento di prospettive, in virtù del quale quella che di fatto è una anomalia della situazione italiana viene eretta a posizione di principio, contro l'orientamento pressoché generale dei Paesi liberi e democratici, in Europa e fuori d'Europa. Ci si pone così in contrasto con quei criteri di libertà e sussidiarietà che devono ispirare i rapporti tra lo Stato, le formazioni sociali – in particolare le famiglie – e i cittadini, e che vengono invece rivendicati con forza per altri ambiti della vita civile, anche come garanzia della miglior qualità dei pubblici servizi. Fortunatamente, le decisioni assunte di recente da alcuni Consigli Regionali si muovono in un'ottica assai diversa e costruttiva.

### **La Chiesa in una società libera e democratica**

6. Le argomentazioni che vengono talvolta addotte, a proposito della libertà e parità scolastica ma anche e soprattutto di tematiche più generali attinenti alla presenza della Chiesa in Italia, sembrano muoversi nell'ottica di un passato ormai abbastanza remoto, quando c'erano forse ragioni per temere che il cattolicesimo potesse esercitare una pressione sociale assai forte e quindi in qualche modo lesiva della libertà delle coscienze e dei comportamenti. Ma oggi la situazione è in realtà ben diversa e semmai opposta. La pressione sociale, specialmente quella che proviene dal grande circuito della comunicazione di massa, tende piuttosto a proporre – se non ad imporre – modelli assai lontani da una concezione cristiana della vita e, accanto a riconoscimenti sinceri ed anche lusinghieri, non mancano attacchi diretti alla Chiesa e allo stesso cristianesimo, qualche volta in forme oltraggiose che sarebbero giustamente stigmatizzate se rivolte contro altre religioni o visioni della vita.

Dico questo, cari Confratelli, non certo per rimpiangere tempi e situazioni del passato, ma per richiamare ad una comprensione più vera della realtà attuale, che è la premessa per un dialogo sincero e fruttuoso. Per parte sua infatti, la Chiesa, dal Concilio Vaticano II in poi, ha posto la libertà religiosa come criterio essenziale dei suoi rapporti con la società e con lo Stato e si sente a proprio agio in una società autenticamente libera e democratica, ciò che implica la disponibilità a pagare la propria parte di quei prezzi che la libertà sempre richiede.

Non chiediamo pertanto alcun aiuto improprio per adempiere quella primaria missione ecclesiale che è l'annuncio e la testimonianza della fede e della morale cristiana, mentre, a proposito delle scelte e delle norme della convivenza civile, i credenti non hanno altra pretesa che quella di dare democraticamente il proprio contributo, alla pari con ogni altro cittadino, in base alle convinzioni di cui sono portatori.

Se guardiamo, con sincera volontà di comprendere, a certe proteste e insofferenze nei confronti dell'insegnamento e dell'azione della Chiesa, possiamo scorgere forse, frammiste ad altre, due motivazioni più significative, che sono legate a vicenda e tendono anzi a saldarsi tra loro nella mente di chi le propone, ma che restano anche diverse, così da richiedere da parte nostra un'accoglienza differenziata. La prima è quella che rifiuta o mal sopporta la rivendicazione di verità insita nella proposta cristiana, ritenendola esorbitante e sproporzionata rispetto ai limiti e alla problematicità di ogni discorso umano. Certo, la verità che si è rivelata in Gesù Cristo è anzitutto un mistero che ci trascende sotto ogni profilo, ma è anche verità autentica e salvifica, affidata alla Chiesa perché la testimoni e la diffonda in ogni tempo e in ogni luogo, e il nostro stesso essere di uomini, pur nella sua piccolezza e fragilità, è fatto per la verità ed ha verso di lei un'apertura illimitata, che non si può ignorare o negare senza compromettere appunto ciò che di più specificamente umano vi è nell'uomo. Perciò, come è scritto nella prima Lettera di Pietro (cfr. 3, 15-16), non possiamo non rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi (spesso, anzi, dovremmo rimproverarci di non mettere in questo sufficiente convinzione e dedizione), e allo stesso tempo dobbiamo farlo con retta coscienza, dolcezza e rispetto, in maniera cioè che la forma della nostra testimonianza corrisponda al suo decisivo contenuto, che è l'amore gratuito e senza confini.

Giungiamo così al secondo motivo di protesta o insofferenza, che è rivolto soprattutto verso l'insegnamento morale della Chiesa, accusata di non fare spazio adeguato a quella misericordia che è l'anima del Vangelo. Ritroviamo qui la tendenza a mettere tra parentesi la questione della verità, o della rettitudine oggettiva dei comportamenti morali, come se misericordia e verità fossero tra loro separabili e i comandamenti di Dio non ci fossero dati per il nostro bene e la nostra vita (cfr. *Sal* 85, 11; *Dt* 30, 16). Ma resta pur sempre compito centrale della Chiesa rendere in qualche modo visibile e tangibile per ogni uomo quella misericordia di Dio Padre che si è pienamente rivelata nel Figlio suo Gesù Cristo: perciò quanto più alte e radicali sono le esigenze dell'etica cristiana, tanto più grande e a sua volta radicale deve essere, in chi ha ricevuto la missione di insegnarla e testimoniarla, la capacità di amare e di perdonare. È questa la sfida che dobbiamo affrontare ogni giorno e che non possiamo superare se non ad opera dello Spirito Santo.

Nella misura in cui la fede e la carità giungono ad efficacia di vita (cfr. *Gaudium et spes*, 42), si hanno anche sul piano sociale e civile quei riscontri positivi per i quali la presenza della Chiesa trova, anche tra i non praticanti, dei convinti estimatori: di tutto questo ci rallegriamo e rendiamo grazie al Signore; nello stesso tempo dobbiamo ricordare a noi stessi quel carattere eminentemente gratuito ed escatologico che è costitutivo dell'esistenza e della testimonianza cristiana e che è il presupposto misterioso della sua stessa efficacia terrena (cfr. *Gaudium et spes*, 40). Perciò occorre tener viva e forte la radice teologica di ogni contributo che, come Chiesa e come cristiani, possiamo dare per il bene della nostra Nazione.

### **Muoversi nel mondo in una logica di fraternità**

7. In un mondo sempre più caratterizzato dall'interdipendenza, siamo d'altronde continuamente sollecitati a muoverci in quella logica di universale fraternità umana a cui ci ha educati il Vangelo. Il Papa, nel suo recente discorso al Corpo Diplomatico, ci ha presentato un bilancio al contempo obiettivo e appassionato della situazione internazionale, con i moti-



vi per gioire e quelli di preoccupazione o anche di gravissimo dolore. In particolare, riguardo all'Europa, ha sottolineato la positività non solo del passaggio alla moneta unica ma anche di quell'allargamento verso l'Est che merita un più forte impegno. Il *Forum* del "Progetto Culturale", svoltosi a Roma il 4 e 5 dicembre con grande ed articolata partecipazione di studiosi insieme a numerosi Vescovi, ha messo a tema i compiti dei cattolici italiani nell'attuale contesto europeo: si è passati così dalla problematica generale dei rapporti tra fede e cultura e del senso del Progetto Culturale alla riflessione e alla proposta su argomenti concreti e al contempo capaci di suscitare l'interesse comune. Proprio in questi giorni, purtroppo, la terribile notizia dell'esecuzione in Kosovo di una quarantina di persone, dopo orrende torture, mostra come anche in Europa siano tuttora possibili e praticate le più gravi e infamanti violazioni dei diritti umani.

Negli ultimi tempi è ripresa, in maniera intermittente, la guerra in Iraq: il ricorso alla logica delle armi è, di norma, il segno del fallimento di vie più razionali, che sono poi le sole in grado di condurre a durevoli soluzioni. Osiamo sperare che, attraverso un lavoro paziente ed a più mani – di cui nonostante tutto si intravede qualche indizio –, sia possibile giungere a nuovi, più solidi e accettabili equilibri nell'area medio-orientale, equilibri che non possono non riguardare anche il conflitto arabo-israeliano.

Il Continente più travagliato da guerre e stragi, oltre che afflitto da forme di povertà spesso estreme, resta però l'Africa: basti pensare a quello che sta avvenendo nella Sierra Leone, o anche nel Congo e in Angola, o ancora nel Sudan. Siamo vicini con fraterna solidarietà e con la preghiera all'Arcivescovo di Freetown, Mons. Joseph Ganda, ingiustamente trattenuto in ostaggio, e con lui a tanti sacerdoti, religiose e volontari che mettono a rischio la propria vita, non soltanto nel Continente africano: anche nel 1998 i martiri della fede di cui si è avuta notizia certa si sono contati a decine. Nei primi giorni del nuovo anno ho avuto la possibilità di una rapida visita in uno dei Paesi del Sahel, il Burkina Faso, che la nostra Conferenza Episcopale ha potuto maggiormente aiutare: ne sono tornato, cari Confratelli, con molta gioia e speranza nel cuore, per il coraggio e la volontà di sviluppo solidale che animano quelle popolazioni e soprattutto per la vitalità e la testimonianza evangelica di quella giovane Chiesa; davvero sono grandi le opere del Signore.

Un aspetto della situazione internazionale su cui il Santo Padre ha messo particolarmente l'accento, nel suo discorso al Corpo Diplomatico, sono le violazioni della libertà religiosa. Siamo rimasti dolorosamente colpiti dalle violenze, con uccisioni, saccheggi e vandalismi, perpetrate in Indonesia a danno delle comunità cattoliche, e in genere cristiane, ma il quadro che emerge dal discorso del Papa è molto più ampio e non si riferisce soltanto a fenomeni contingenti, bensì anche e soprattutto a comportamenti abituali, o addirittura aventi valore di legge in determinati Paesi. Facciamo integralmente nostra la richiesta del Papa che ovunque nel mondo vengano finalmente assicurate le corrette condizioni per una effettiva libertà di religione: la Comunità Internazionale non può ignorare ulteriormente un così grave e decisivo problema.

La solidarietà che deve legare tra loro tutti i popoli appartenenti alla medesima famiglia umana si esprime in modo particolarmente significativo anche attraverso l'accoglienza degli immigrati. A questo proposito si hanno oggi reazioni molto vivaci perché questo tema viene immediatamente collegato con quello della diffusione della criminalità. Ma, se è giusto esigere anche dagli immigrati il rispetto della legge, ed è quindi indispensabile operare concretamente per impedire che entrino in Italia gruppi e organizzazioni criminali, è altrettanto chiaro che non si può in alcun modo estendere accuse o sospetti alla generalità degli immigrati. Di più, occorre essere consapevoli del grande apporto positivo che può e deve venire alla società italiana da nuove energie umane, a condizione che si sappia procedere ad una loro corretta e cordiale integrazione. Sia il superamento della crisi di denatalità che travaglia il nostro popolo sia l'accoglienza degli immigrati, che per un certo verso sembrano

porsi come soluzioni alternative, richiedono in realtà analoghi atteggiamenti, tanto morali e culturali quanto politici e civili: si tratta infatti, da una parte, di trovare in noi stessi, e di chiedere al Signore, un supplemento di generosità e di fiducia nella vita; dall'altra di sviluppare una progettazione ed una iniziativa politica e sociale non appiattita sul presente, ma capace di prendere sul serio i problemi che davvero decideranno del nostro futuro.

Venerati e cari Confratelli, vi ringrazio della vostra attenzione e di ciò che vorrete osservare e proporre. Chiediamo per queste giornate di lavoro comune la luce dello Spirito Santo e le affidiamo alla preghiera della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante patroni delle nostre Chiese.

## 2. COMUNICATO DEI LAVORI

L'attenzione del Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi a Roma dal 18 al 21 gennaio scorsi, si è soffermata principalmente su questi argomenti: la preparazione della prossima Assemblea Generale dei Vescovi italiani, che avrà come temi principali le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata e la celebrazione del Giubileo nelle diocesi; l'attuazione degli orientamenti emersi durante l'Assemblea Generale di Collevale di novembre scorso sui giovani e la loro educazione alla fede; la preoccupazione pastorale per i principali problemi del nostro Paese, e la proposta di iniziative specifiche in merito al lavoro, alla scuola e alla cultura; la presentazione di un documento sui Seminari e dell'iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri.

### 1. Il Santo Padre e la Visita "ad limina" dei Vescovi italiani

Il ricordo del Santo Padre e della sua attività apostolica si è caricato in questa occasione di un particolare senso di attesa per l'imminente Visita "ad limina Apostolorum" che i Vescovi italiani faranno dall'8 febbraio al 29 aprile prossimi. Le modalità di svolgimento della Visita sono state comunicate dal Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Ennio Antonelli.

A integrazione degli incontri con il Santo Padre, le Commissioni Episcopali della C.E.I. faranno visita ai Dicasteri della Santa Sede competenti nelle medesime materie.

### 2. Vocazioni e Giubileo i temi della XLVI Assemblea Generale

Il Consiglio Permanente ha discusso dei temi della XLVI Assemblea Generale dei Vescovi, in programma dal 17 al 21 maggio 1999 a Roma. Uno di questi era già stato stabilito in precedenza: "Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale delle nostre Chiese". «Si prenderanno in considerazione – ha detto S.E. Mons. Ennio Antonelli nella presentazione – la situazione vocazionale in Italia, la fondazione teologica, la pastorale e la pedagogia delle vocazioni. Si cercherà di giungere ad alcuni impegni comuni perché la pastorale ordinaria assuma effettivamente una dimensione vocazionale e le vocazioni di speciale consacrazione possano essere efficacemente annunciate, proposte e accompagnate». I Vescovi hanno concordato sull'urgenza di trattare in profondità il problema, avvertito come decisivo per la pastorale dei prossimi anni.

Si collega idealmente al tema delle vocazioni un altro argomento all'ordine del giorno del Consiglio, ossia il documento *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*, proposto dalla Commissione Episcopale per il Clero e presentato dal Presidente di questa, S.E. Mons. Enrico Masseroni. Il testo, secondo l'intenzione degli estensori e l'unanime parere del Consiglio Permanente, viene offerto agli educatori dei Seminari e agli operatori di pastorale vocazionale come strumento di riflessione e preparerà la revisione del documento "*Orientamenti e norme per la vita dei nostri Seminari*". Esso ha un carattere pedagogico e propositivo e affronta alcuni problemi vivi nell'oggi dei Seminari italiani: tra questi le dinamiche motivazionali e psicologiche dei candidati al sacerdozio, i progetti formativi, la formazione teologica, la preparazione alle responsabilità del ministero, l'anno propedeutico e l'anno diaconale. La discussione sul testo ha messo in luce vari nodi dell'attuale prassi pastorale, come il rapporto tra Seminari e Facoltà teologiche, il ruolo dei Seminari minori, i criteri di ingresso nel Seminario maggiore, l'esercizio del diaconato e l'inserimento graduale nelle parrocchie, l'esigenza di una maggiore fraternità sacerdotale e di una più intensa passione apostolica, la formazione teologica ed umana, la comunità educante e i suoi doveri di discernimento. Il Consiglio Permanente ha approvato la pubblicazione del testo a firma della Commissione Episcopale per il Clero.

Sempre in merito alla preparazione della prossima Assemblea Generale, il Consiglio Permanente si è trovato d'accordo sull'idea di dedicare uno spazio particolare alla celebrazione del Giubileo nelle diocesi italiane. Una richiesta venuta anche da parte di non poche diocesi e che trova conforto nel fatto che l'Assemblea di maggio è l'ultima prima dell'anno 2000. L'impegno dei Vescovi in quell'occasione – è stato suggerito dal Consiglio – non sarà tanto quello di aggiungere iniziative alle molte già previste, ma di fare emergere con chiarezza quelle più importanti nella direzione della conversione personale e comunitaria richiesta dal Santo Padre.

Tra le proposte legate al Grande Giubileo del Duemila, una ha ricevuto l'approvazione definitiva del Consiglio Episcopale Permanente, ossia l'*iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri*, illustrata dal Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità, S.E. Mons. Benito Cocchi. L'iniziativa, che risponde ad un appello del Santo Padre, «intende promuovere un'azione che coinvolga credenti e non credenti, abbia un alto valore simbolico e nello stesso tempo incida in modo concreto sulla situazione debitoria di alcuni Paesi poveri del mondo», come ha precisato S.E. Mons. Cocchi. Essa si svilupperà in particolare attraverso una raccolta di fondi finalizzata all'acquisto di quote del debito internazionale di uno o più Paesi del Terzo Mondo, con il concomitante e collegato impegno da parte del Paese beneficiario a finanziare progetti di sviluppo concordati, raddoppiando così di fatto l'entità e l'efficacia dell'intervento. L'iniziativa vorrebbe coinvolgere Chiese, Governo e società civile italiana e Chiesa, Governo e società civile di Paesi in via di sviluppo e specialmente l'associazionismo e le organizzazioni non governative. A coordinare l'operazione sarà un Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero.

### 3. Giovani e missione: un cammino che prosegue

Sarà la Presidenza della C.E.I. a presentare autorevolmente le conclusioni dell'Assemblea Generale di Collevalenza in merito al tema "*I giovani e la loro educazione alla fede*": il Consiglio Permanente ha così deciso, dopo aver preso in esame un testo di sintesi presentato da S.E. Mons. Ennio Antonelli.

Il testo *I giovani e la loro educazione alla fede* mette in evidenza nei suoi quattro capitoli la necessità di camminare con i giovani in un atteggiamento di ascolto ed accoglienza; di preparare adeguatamente le figure di adulti e di sacerdoti chiamati ad un ruolo educativo;

di porre al centro della pastorale la proposta di Cristo educando alla preghiera e ad una spiritualità del quotidiano; di rafforzare l'insostituibile mediazione educativa di tutta la comunità cristiana; di moltiplicare i "luoghi" di crescita nella fede; di intensificare la collaborazione tra i vari ambiti della pastorale e fra le aggregazioni; e di coltivare lo spirito missionario della gioventù a scuola, nel lavoro, nel tempo libero e nelle situazioni di povertà e marginalità sociale.

La discussione del Consiglio Permanente sull'argomento ha sottolineato l'urgenza di una ri-evangelizzazione del mondo giovanile, l'importanza di una spiritualità nutrita della Parola di Dio e di una formazione all'impegno sociale e politico, la necessità di dedicare sacerdoti, operatori e strutture adeguate alla pastorale giovanile, il rapporto da stringere con le scuole e le famiglie, la funzione di esperienze "forti" come le Giornate Mondiali della Gioventù, i rischi delle proposte sbiadite e di compromesso e del qualunquismo educativo.

Che non solo i gruppi giovanili, ma la comunità cristiana nel suo insieme debba diventare più "estroversa" e porsi in atteggiamento di missione permanente è stato ribadito anche dal Presidente della Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, S.E. Mons. Renato Corti, il quale ha chiesto e ottenuto dal Consiglio Episcopale Permanente che la sua Commissione sia autorizzata a redigere una *"Lettera alle comunità cristiane sull'oggi della missione"*. Il testo, agile e semplice, riprenderà i contenuti e le proposte del Convegno missionario nazionale celebrato nel settembre scorso a Bellaria e li rilancerà alle comunità cristiane, con lo scopo di invitarle a vivere la missione sul territorio, a rinnovare l'impostazione della pastorale, a tenere ferma l'attenzione alla missione universale della Chiesa.

Un ruolo particolare nell'evangelizzazione e nella missione della Chiesa lo hanno i laici, di cui si è occupato il Consiglio Permanente auspicando che a livello diocesano e regionale si promuovano giornate di incontro tra le aggregazioni ecclesiali per esperienze comuni di preghiera e di confronto sui temi ritenuti più significativi. I Vescovi da parte loro si sono impegnati a sviluppare una riflessione accurata sulla situazione e le prospettive del laicato cristiano, per una sua più incisiva presenza nella Chiesa e nella società civile. L'occasione della nomina del Presidente dell'Azione Cattolica Italiana ha dato spunto ai Vescovi per un'ampia riflessione sul ruolo di questa così importante aggregazione laicale della Chiesa in Italia.

#### 4. I problemi del Paese e l'azione della Chiesa

Disaffezione verso la politica, disoccupazione, immigrazione, criminalità ed ordine pubblico, crisi della famiglia, riforme scolastiche: sia la prolusione del Cardinale Presidente che la discussione dei Vescovi hanno preso in esame la complessa panoramica offerta dal nostro Paese nell'attuale momento storico. Con la preoccupazione della Chiesa di «cogliere le opportunità che si presentano e costruire degli itinerari che aiutino noi stessi e il nostro prossimo a vivere alla presenza di Dio dentro al mondo socio-culturale di oggi e di domani, cercando di modificarlo e rinnovarlo in senso cristiano», come ha detto il Cardinale Presidente.

La riflessione del Consiglio Permanente si è soffermata anzitutto sullo scenario culturale oggi dominante in Italia: uno scenario caratterizzato da un «pluralismo indifferenziato e tendenzialmente scettico, o anche nichilistico», di cui si avverte l'intrinseca fragilità, dalla profonda disaffezione dei cittadini nei confronti della cosa pubblica e della politica, da un impoverimento della responsabilità morale, da un'insofferenza diffusa verso l'insegnamento e l'azione della Chiesa. È stata ribadita la necessità di una presenza qualificata dei cristiani nella società, con una testimonianza che faccia emergere con chiarezza la propria radice teologale. «Dobbiamo recuperare – è stato detto – l'osmosi fra preghiera, testimonianza



della carità e lavoro dell'intelligenza». E ancora: «Di fronte all'incerto pluralismo di oggi, la Chiesa deve offrire spiritualità, amore, comprensione e modelli di vita». Un ruolo significativo, secondo i Vescovi, potrà essere svolto dal Progetto Culturale orientato in senso cristiano, chiamato a diventare prezioso tavolo di proposta e confronto sugli argomenti di maggiore problematicità.

Un'altra opportunità di stabilire un dialogo fecondo sta sviluppandosi fra il mondo accademico e le Facoltà teologiche ecclesiastiche. L'argomento è stato introdotto da S.E. Mons. Attilio Nicora, Vescovo delegato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche. Dalle considerazioni di S.E. Mons. Nicora e dal successivo dibattito è stata sottolineata l'importanza di una collaborazione continuativa fra i due mondi accademici, non vanificando le occasioni che possono presentarsi.

Tra le emergenze più acute del nostro Paese spicca il massiccio fenomeno dell'immigrazione, che trova spesso spazio sulle cronache dei giornali accanto al problema della crescente ondata di criminalità. Il Consiglio Permanente ha sottolineato la necessità di un più forte e coerente impegno per ridare sicurezza ai cittadini, senza cadere nella semplicistica identificazione fra immigrazione e criminalità. Gli immigrati — è stato ribadito —, quanto più sapranno inserirsi nel nostro tessuto rispettando le regole della convivenza civile, tanto più costituiranno una ricchezza per l'Italia di domani. Il tema dell'accoglienza degli immigrati è divenuto di particolare attualità nei giorni del Consiglio Permanente per la tragica uccisione del parroco di Ponte Chiasso don Renzo Beretta. I Vescovi, che già avevano ricordato un altro sacerdote vittima della violenza nel suo impegno pastorale, don Graziano Muntoni di Orgosolo, si sono uniti nel dolore e nella preghiera alla Chiesa di Como, sottolineando il valore di queste testimonianze di carità sacerdotale fino al dono totale di sé.

L'irrisolto problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, costituisce «una grande sfida che sta davanti a noi e che deve mobilitare le coscienze e le energie», come è scritto nella prolusione del Cardinale Presidente. Il Consiglio Permanente è tornato più volte a riflettere sulla mancanza di lavoro, evidenziando quanto la Chiesa italiana sta facendo principalmente nel Sud Italia per attivare le risorse giovanili sul territorio e creare nuove forme di imprenditorialità. Una specifica occasione di dialogo sul tema è stata offerta anche dalle valutazioni conclusive del Convegno nazionale *La questione del lavoro oggi. Nuove frontiere dell'evangelizzazione*, presentate da S.E. Mons. Fernando Charrier, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro. I due principali imperativi per la Chiesa, secondo la relazione di S.E. Mons. Charrier, sono il discernimento della realtà del lavoro che cambia e la riproposizione di un'azione pastorale specifica verso i lavoratori delle varie categorie. La stessa Commissione Episcopale è stata autorizzata dal Consiglio Permanente a preparare un *vademecum* di orientamenti per i diversi settori della pastorale del lavoro alla luce del Convegno nazionale summenzionato.

Nell'analisi dei problemi del Paese non poteva mancare una considerazione sulla famiglia, preziosa risorsa della società non adeguatamente tutelata dall'attuale legislazione. «A quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche, amministrative, nell'economia, nel lavoro, nella formazione dell'opinione pubblica, rinnoviamo l'invito cordiale a cogliere con oggettività il grande ruolo che la famiglia svolge nel tessuto sociale italiano e a compiere scelte conseguenti e lungimiranti», ha detto il Cardinale Presidente nella prolusione e la stessa idea è stata riaffermata dal Consiglio.

Non minore attenzione è stata prestata dai Vescovi alla scuola, oggetto di una complessa stagione di riforme di cui iniziano a definirsi i contorni. Preoccupa il Consiglio Permanente, in particolare, l'opposizione alla parità scolastica: un obiettivo, è stato detto, al quale la Chiesa italiana tiene specificamente non per ottenere posizioni di privilegio ma per vedere garantiti quei criteri di libertà e sussidiarietà nei rapporti fra lo Stato, le formazioni sociali e i cittadini che già altri Paesi europei hanno attuato. «La domanda della parità, anche



economica – è stato affermato – va collocata nel quadro dei cambiamenti istituzionali dei modelli di società e non solo sul piano degli aggiustamenti governativi. Noi desideriamo un nuovo tipo di organizzazione sociale e non regali dallo Stato».

L'attenzione pastorale della Chiesa italiana al problema della scuola si è concretizzata, nel Consiglio Permanente, nell'approvazione di due specifiche iniziative, entrambe presentate da S.E. Mons. Egidio Caporello, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università. Anzitutto il secondo Convegno ecclesiale della scuola cattolica *Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*, che riprenderà le sollecitazioni del primo Convegno (del 1991) cercando di offrire un contributo organico alla riforma in corso di tutto il sistema di istruzione del nostro Paese. L'iniziativa comincerà ad avviarsi in primavera nelle principali circoscrizioni italiane e si concluderà a Roma nel mese di ottobre. L'altra proposta è il progetto di pubblicazione di una lettera o messaggio sull'Università, un breve documento su alcuni aspetti salienti della pastorale universitaria della Chiesa italiana.

Un ultimo tema toccato dalla discussione del Consiglio Permanente è rappresentato dalla crescente influenza dei *mass media* nella società italiana, motivo di preoccupazione per i modelli culturali veicolati soprattutto dalla televisione. Sul fronte delle comunicazioni sociali, un punto dell'ordine del giorno del Consiglio riguardava l'autorizzazione per la Commissione competente ad elaborare un documento di *Orientamenti pastorali sulle sale della comunità* che completi il precedente del 1982. Il progetto di massima, illustrato dal Presidente della Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali S.E. Mons. Giulio Sanguineti, mira ad inserire a pieno titolo le sale della comunità all'interno della scelta della Chiesa italiana del Progetto Culturale e ad individuare percorsi di incontro e di formazione della comunità cristiana al proprio interno e nei rapporti con la società civile.

## 5. La riforma delle Commissioni Episcopali ed altre questioni giuridiche

Seguendo le indicazioni del *Motu Proprio* del Santo Padre sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi e in applicazione del nuovo *Statuto* della C.E.I., il Consiglio Permanente ha iniziato a studiare le possibili ipotesi di articolazione delle Commissioni Episcopali, che dovranno essere rinnovate nell'anno Duemila. La prima riflessione, offerta da S.E. Mons. Attilio Nicora, sarà ripresa ed approfondita nella prossima riunione del Consiglio Permanente prima di passare all'approvazione della XLVI Assemblea Generale.

Sempre S.E. Mons. Nicora ha informato il Consiglio su alcune problematiche relative all'applicazione degli Accordi concordatari. Ha inoltre presentato lo schema di rendiconto diocesano delle assegnazioni e delle erogazioni dei fondi otto per mille dell'Irpef, redatto secondo le determinazioni approvate dalla XLV Assemblea Generale con l'intento di promuovere una sempre maggiore progettualità e trasparenza amministrative.

## 6. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo *Statuto*, per quanto concerne elezioni di Vescovi membri di organi collegiali della C.E.I. oppure nomine o conferme degli Assistenti spirituali e di responsabili degli organismi a livello nazionale, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Oria, eletto membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi;
- S.E. Mons. Gennaro Franceschetti, Arcivescovo di Fermo, eletto membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università;

- S.E. Mons. Rosario Mazzola, Vescovo di Cefalù, eletto membro della Commissione Ecclesiale per comunicazioni sociali;
- mons. Domenico Calcagno, Economo della C.E.I., nominato Revisore dei conti della Caritas Italiana;
- don Lucio Greco, dell'arcidiocesi di Otranto, nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Studenti dell'Azione Cattolica Italiana;
- don Pierino De Giorgi, della Società Don Bosco, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche;
- p. Ivan Zuzek, della Compagnia di Gesù, nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici;
- mons. Paolo Masperi, dell'arcidiocesi di Milano, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Nazionale Familiari del Clero;
- mons. Franco Peradotto, dell'arcidiocesi di Torino, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane;
- p. Giovanni Notari, della Compagnia di Gesù, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana;
- dott.ssa Paola Bignardi, della diocesi di Cremona, nominata Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana;
- sig.na Maria Pia Spadoni, della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, nominata Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Familiari del Clero.

La Presidenza della C.E.I., riunitasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Permanente, ha nominato:

- mons. Luigi Trivero, Direttore dell'Ufficio Giuridico della C.E.I., membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione *Migrantes*;
- avv. Antonio Vianello, della diocesi di Roma, membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione *Migrantes*;
- dr. Adriano Degano, della diocesi di Roma, membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione *Migrantes*.

Roma, 26 gennaio 1999

## Disposizioni della Santa Sede a seguito dell'*Intesa* tra la C.E.I. e il Ministero dei beni culturali e ambientali

L'*Intesa*, riguardante la tutela dei beni culturali di interesse religioso, è stata sottoscritta in data 13 settembre 1996, dal Cardinale Presidente della C.E.I. e dal Ministro per i beni culturali e ambientali (cfr. *RDT* 73 [1996], 1515-1519).

Successivamente, il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, in data 1 gennaio 1999 ha emanato il seguente decreto, nel quale vengono date alcune disposizioni per l'attuazione di quanto previsto dall'*Intesa* circa la collaborazione e l'apporto degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica nella salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici.

SEGRETERIA DI STATO - Prot. N. 739/99/RS

### DECRETO

In considerazione della necessità di procedere all'attuazione di quanto previsto dall'art. 1, comma 2 e dagli artt. 2 e 5, n. 2 e n. 3, dell'*Intesa* tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e il Ministro per i Beni culturali e ambientali italiano, sottoscritta il 13 settembre 1996,

il Cardinale Segretario di Stato dispone quanto segue:

1) Alle riunioni di cui all'art. 2, commi 1-2 dell'*Intesa* partecipa un rappresentante della "Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori" (C.I.S.M.) e dell'"Unione Superiore Maggiori d'Italia" (U.S.M.I.).

2) Le richieste di cui all'art. 5, commi 2-3 dell'*Intesa*, vengono inoltrate al Vescovo diocesano dal Superiore competente degli Istituti di vita consacrata, delle Società di vita apostolica e delle loro articolazioni, che siano civilmente riconosciuti, a livello non inferiore alla Provincia religiosa (*Intesa* art. 1, comma 2).

Il competente Superiore valuta la congruità e la priorità delle richieste concernenti i beni culturali di enti soggetti alla sua giurisdizione.

Fra il Vescovo diocesano e il Superiore competente va assicurata, reciprocamente, la più ampia informazione e collaborazione circa i programmi, le richieste e gli adempimenti richiesti dalle norme civili riguardanti i beni culturali ecclesiastici.

3) Il Vescovo diocesano inoltra ai competenti organi dello Stato le richieste dei soggetti di cui all'art. 1, comma 2 dell'*Intesa* e ne dà tempestiva informazione ai Superiori interessati.

4) Nelle *Intese* eventualmente stipulate tra le Regioni e gli altri enti autonomi territoriali e gli enti ecclesiastici (*Intesa* art. 8), all'Osservatorio di cui all'art. 7 dell'*Intesa*, se previsto nelle *Intese*, regionali, partecipa un rappresentante della "Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori" (C.I.S.M.) e dell'"Unione Superiore Maggiori d'Italia" (U.S.M.I.).

Dal Vaticano, 1° gennaio 1999

✠ **Angelo Card. Sodano**  
Segretario di Stato

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

**Assemblea dei Vescovi (Pianezza, 14 gennaio 1999)**

## COMUNICATO DEI LAVORI

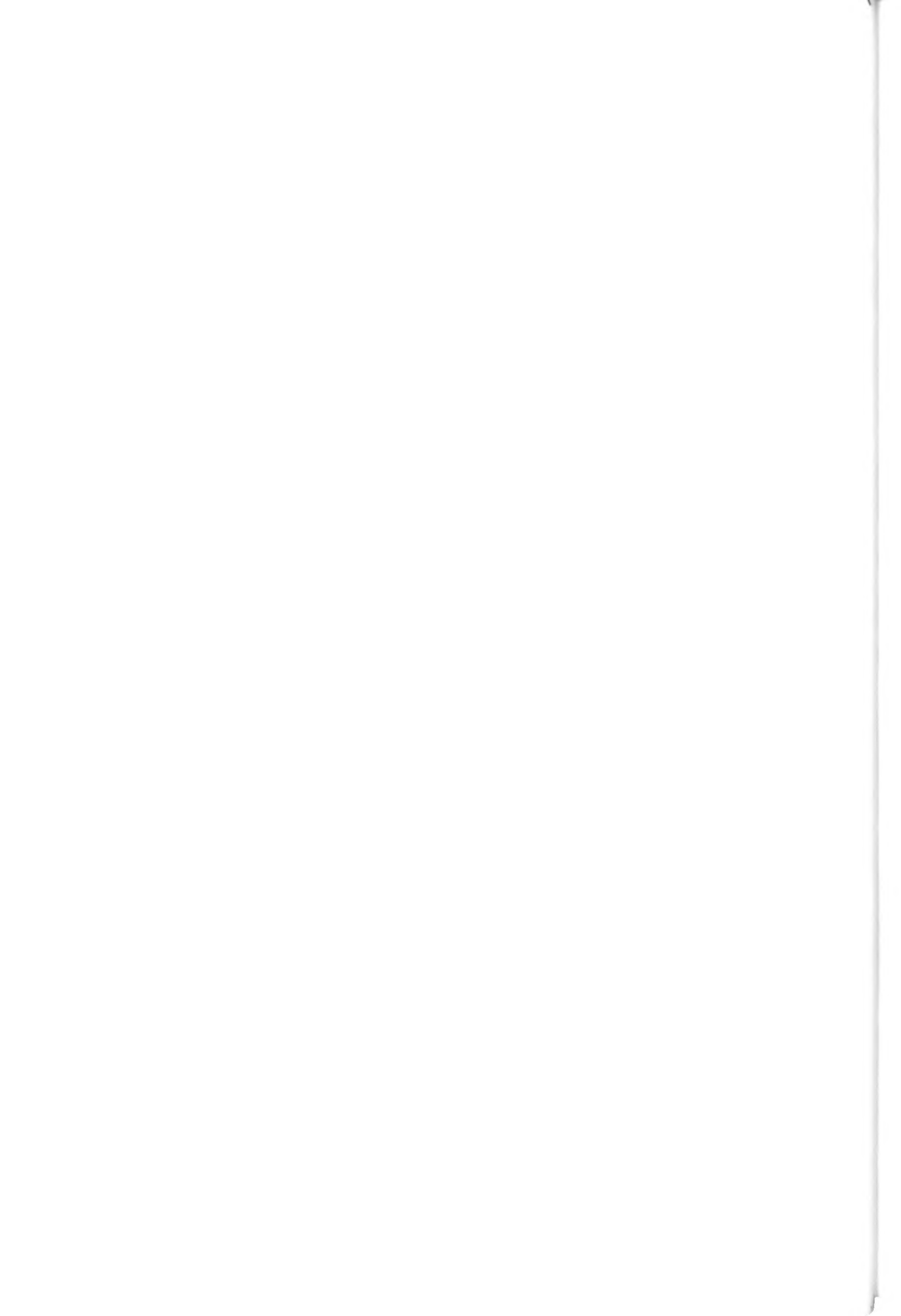
Facoltà di Morale Sociale, celebrazione del Giubileo e Azione Cattolica sono i principali temi su cui si sono confrontati i Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta giovedì 14 gennaio a Pianezza.

Non dovrebbero esserci più ostacoli per il varo della facoltà di Morale Sociale per l'anno accademico 1999-2000. Sono già pronti il piano di studio ed il Consiglio dei professori. Grazie al contributo di tutte le diocesi è stato possibile spaziare tra un'ampia rosa di docenti. L'obiettivo primario è stato quello di creare una facoltà di ottimo livello, in cui i professori possano dedicarsi seriamente alla ricerca e alla pubblicazione di contributi. Ora tutti gli sforzi sono concentrati nella ricerca di un adeguato numero di studenti.

Per quanto riguarda la celebrazione del Giubileo nelle singole diocesi è emersa la volontà di non eccedere in programmi, ma di concentrarsi sulle effettive opportunità di "conversione". Molti Vescovi hanno espresso la volontà di vivere come "Giubileo" l'attuazione dei propri Sinodi. È stata, inoltre, sottolineata la necessità di sottoporsi ad un "esame di coscienza" sulle varie iniziative già in atto e di partire proprio da queste per una maggiore cura delle "qualità" di queste ordinarie attività.

Infine la delegazione regionale dell'Azione Cattolica ha presentato il cammino dell'Associazione, con particolare riferimento alla recente Assemblea nazionale. Sono stati dibattuti i grandi temi legati al ruolo dell'Associazione nella Chiesa, al suo posto nel futuro della pastorale, al suo apporto alla formazione politica e ancora sul senso della laicità e della corresponsabilità.

Tra le diverse segnalazioni di incontri e appuntamenti, i Vescovi si sono soffermati soprattutto sulla prossima Giornata regionale dei giovani con la Croce della Giornata Mondiale dei Giovani, che si svolgerà Torino il prossimo 14 marzo.





---

# Atti del Cardinale Arcivescovo

---

## Omelia nella notte di Capodanno

### Costruire la pace nella quotidianità

Nel passaggio dal vecchio al nuovo anno, a mezzanotte, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica – preceduta dalla celebrazione dell'Ufficio delle Letture – nel Santuario-Basilica della Consolata.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, il Signore nostro Dio ha scelto il tempo, la storia, per incontrare e trasformare il cuore dell'uomo segnato dal peccato. Lo ha fatto incarnandosi in Maria, la Madre di Dio e della Chiesa che oggi, inizio di un nuovo anno civile, ricordiamo e veneriamo. La scelta di Dio è prima di tutto "benedizione" del tempo e di ogni tempo. Viviamo dunque il tempo "benedetto da Dio", il tempo dell'attesa della sua definitiva venuta e della sua glorificazione. Lo viviamo sotto la protezione di Maria che, come madre amorevole, non manca di guidarci e di insegnarci la strada che porta all'incontro vivo con il Figlio suo.

È questo il nostro tempo e la nostra storia: un tempo e una storia che sono di Dio e che verso Lui conducono tutta l'umanità. Forti di questa convinzione, del fatto di non essere soli in questa storia – per molti aspetti tragica – e forti della fede che Dio ci ha donato, possiamo dunque guardare all'anno che viene con fiducia e speranza, senza lasciarci prendere dallo scoraggiamento e dall'angoscia.

È bene che la consapevolezza della presenza e dell'azione di Dio sia presente proprio oggi in modo speciale nei nostri cuori. Oggi inizia un nuovo anno e oggi in maniera tutta particolare siamo chiamati a pregare per la pace, dono di Dio e impegno degli uomini, secondo quanto ci ha indicato il Santo Padre Giovanni Paolo II nel messaggio che anche quest'anno ha voluto inviare alla Chiesa e a tutta l'umanità.

Facciamo, dunque, nostre le parole del Papa che quest'anno riportano alla nostra attenzione il tema dei diritti umani "segreto della pace vera". *«Quando la promozione della dignità della persona – scrive Giovanni Paolo II – è il principio guida a cui ci si ispira, quando la ricerca del bene comune costituisce l'impegno predominante, allora vengono posti solidi e durevoli fondamenti all'edi-*

*ficazione della pace. Quando invece i diritti umani sono ignorati o disprezzati, quando il perseguimento di interessi particolari prevale ingiustamente sul bene comune, allora vengono inevitabilmente seminati i germi dell'instabilità, della ribellione, della violenza».*

Il richiamo che ci viene da queste parole riguarda da vicino ciascuno di noi e non solo coloro che nel mondo hanno responsabilità di governo e di gestione dell'economia. È richiamo a costruire la pace nella quotidianità prima ancora che nelle grandi dinamiche che guidano le sorti del mondo. Siamo noi i primi chiamati al rispetto dei diritti umani e alla ricerca del bene comune. Ancora troppi, anche nella nostra società ricca, mancano del rispetto loro dovuto in nome della comune umanità. Penso certo ai più derelitti, ai senza fissa dimora, a coloro che sono vittime della tossicodipendenza, agli immigrati ancora troppo spesso vittime della emarginazione e dello sfruttamento e a tanti altri che chiedono di veder rispettati i diritti più elementari, anche qui in mezzo a noi.

Il Papa poi nel suo messaggio richiama questi diritti fondamentali, primo fra tutti quello alla vita: *«Il diritto alla vita – scrive – è inviolabile. Ciò implica una scelta positiva, una scelta per la vita»*. Scegliere la vita, dunque, questo il primo impegno per il nuovo anno e per costruire, con l'aiuto di Dio Signore della vita, la pace vera. Scegliere la vita, per noi vuol dire mettere al primo posto il bene dell'altro in qualsiasi situazione egli si trovi, da prima ancora della sua nascita fino alla morte. Scegliere la vita vuol dire ancora scegliere quelle strade che nella gestione della cosa pubblica, dell'economia e della produzione mettono in primo piano il bene dell'uomo. Ma scegliere la vita vuol dire anche rifiutare ogni forma di violenza inflitta dall'uomo al suo prossimo con i mezzi più disparati.

Il Papa insiste poi sui diritti alla libertà religiosa, alla partecipazione e alla propria realizzazione. Potremmo riassumere il suo richiamo con la proclamazione dei diritti alla dignità della vita. Non c'è dignità della vita se non c'è libertà. E in modo particolare se non c'è la libertà di esprimere e di vivere la propria fede. Ma è dignità anche avere un lavoro, poter esprimere le proprie idee con serenità e senza paura di essere aggrediti anche solo verbalmente. È dignità, così come ci insegna il Vangelo, il poter aspirare ad una piena realizzazione di sé.

Può sembrare che questi richiami del Papa siano indirizzati soprattutto a quelle società che in maniera palese conculcano questi diritti, ma non è vero. Riguardano anche noi e ci riguardano da vicino. Tutti siamo chiamati a contribuire perché nella nostra società ci sia la possibilità per tutti di vivere una vita dignitosa. Per fare questo è certo che uno dei campi di impegno più immediati è quello del lavoro e della sua mancanza. Di fronte a quanti cercano lavoro, la risposta di una società rispettosa dei diritti umani è quella di uno sforzo globale per creare le condizioni di un lavoro vero e degno per tutti.

Un altro campo in cui noi possiamo operare per la dignità della vita è quello del rispetto reciproco. Troppa violenza verbale, troppo disprezzo nei confronti di chi è diverso o pensa diversamente, troppa mancanza di ascol-

to affliggono ancora la nostra società e la nostra vita. Nelle discussioni sui più svariati argomenti, e in particolare su quelli politici, più che dialogare sembra che si voglia distruggere l'avversario senza rispettarne la diversità e, soprattutto, la dignità. Tutto questo corre il rischio di avvelenare la vita civile e di minare la pace tra gli uomini. Il Papa ci richiama a lottare contro tutto questo.

Il messaggio di Giovanni Paolo II è anche richiamo alla responsabilità di tutti e di ciascuno di fronte al dono della pace che viene da Dio e che noi uomini di questa terra e di questa storia siamo chiamati a riconoscere e a valorizzare. *«Il nuovo Millennio – scrive il Papa al termine del suo messaggio – è alle porte ed il suo avvicinarsi ha alimentato nei cuori di molti la speranza di un mondo più giusto e più solidale. È un'aspirazione che può, anzi, che deve essere realizzata! È in questa prospettiva che mi rivolgo a voi, cari fratelli e sorelle in Cristo che nelle varie parti del mondo assumete a norma di vita il Vangelo: fatevi araldi della dignità dell'uomo!».*

Accogliamo con gioia e trepidazione l'invito del Papa. Il nuovo anno che si apre sia davvero un'occasione preziosa per farci *“araldi della dignità dell'uomo”* nelle nostre comunità e nelle nostre città.

Maria la Madre della Chiesa che, con estrema semplicità e con grande dedizione, ha messo a disposizione tutta se stessa perché si compisse il progetto di salvezza di Dio ci sia maestra su questa strada, l'unica che possa rispondere in pienezza al volere di Dio che ci chiama ad essere figli nel Figlio suo Gesù.

Amen!

## Omelia presso la tomba del Cardinale Ballestrero

### Guardare più a Cristo che a noi

Mercoledì 13 gennaio, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella chiesa del Deserto di Varazze, nella cui cripta sono conservate le spoglie mortali del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, a quasi sei mesi dalla sua pia morte. Con lui si erano dati l'appuntamento i sacerdoti partecipanti alla annuale settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale.

Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Eminenza:

Carissimi Confratelli,

ci troviamo qui, presso la tomba del compianto e amato mio Predecessore, il Card. Anastasio Alberto Ballestrero, per esprimergli il nostro affetto e per ringraziare il Signore di avercelo donato. Sono tanti i ricordi e i sentimenti che ciascuno di noi porta nel cuore in questo momento e vogliamo che tutti divengano ora preghiera.

Penso che il modo più bello di ricordare il Card. Anastasio Ballestrero possa essere quello di lasciare che sia lui stesso a parlarci attraverso alcuni pensieri tratti dalle omelie da lui tenute ai Presbiteri durante la Santa Messa Crismale.

Un aspetto sul quale egli insisteva era il prendere coscienza della grandezza della nostra vocazione presbiterale; una consapevolezza che apre alla riconoscenza a Dio: *«Benediciamo il Signore e ringraziamolo di questo dono che abbiamo ricevuto, prendendo coscienza che lo stesso dono che ci affratella, ci fa un cuor solo e un'anima sola, ci stringe intorno a Cristo, ci rende soprattutto capaci di capire il suo Cuore e di conoscere i suoi segreti e le sue intenzioni di salvezza per tutto il mondo»*, così diceva nell'omelia del Giovedì Santo del 1978.

Da questo dono, del quale siamo stati ricolmati, deriva un compito: quello di *«non lasciare mancare la presenza della Parola di Dio, la presenza della Grazia, la presenza della Carità in mezzo al Popolo di Dio, dentro il quale viviamo, con il quale siamo una cosa sola»*<sup>1</sup>. Il prete è a servizio di Cristo e a servizio delle membra di Cristo, in questo egli trova la sua gioia. Più è consapevole della concretezza con cui è amato da Dio, e più, il prete, desidera diffondere questo amore, con la stessa dedizione alle persone che Cristo gli ha affidato: *«Il nostro ministero – diceva il Card. Ballestrero – mentre ci lega a Cristo, ci lega a tutti i nostri fratelli nella fede, ... per i quali la nostra vita è donata in modo da diventare segno del dono della vita di Cristo. Egli si è donato fino alla fine; noi dobbiamo rimanere qui segno quotidiano, contemporaneo del dono del Signore Gesù»*<sup>2</sup>.

Di fronte a questo grande e affascinante compito, ci sentiamo spesso inadeguati e smarriti. Dobbiamo allora con tenacia e affetto ricentrarci su Cristo, guardare più a Lui che a noi: *«È dalla potenza di Cristo che la nostra mis-*

<sup>1</sup> Omelia Messa Crismale 1983.

<sup>2</sup> Ibid.

sione ... e le nostre iniziative attingeranno ispirazione e misura: non dalla irripetuta e constatata povertà delle nostre personali risorse! Là dove noi siamo poveri, Cristo è meravigliosamente ricco; là dove noi siamo impotenti, Cristo è stupendamente onnipotente!»<sup>3</sup>.

Se guardiamo alla storia del nostro ministero, della nostra vocazione, non possiamo fare a meno di notare che tutta la nostra vita sacerdotale «il Signore l'ha condotta e la conduce. Siamo portati da Lui, ...anche se le nostre debolezze sono molte, rimane vero che lo Spirito del Signore è potente e che la sua grazia porta frutto»<sup>4</sup>.

Tutto questo ci chiama a conversione, ci invita a dare fiducia al Signore nella nostra vita, perché possiamo diventare sempre più segno e strumento di Dio che si prende cura del suo Popolo. Mi piace richiamare, qui, oggi, alle soglie del Giubileo per l'Anno Santo del Duemila, quello che il Card. Ballestrero diceva ai suoi sacerdoti nella Messa Crismale dell'Anno Santo della Redenzione: «Dall' Anno Santo anche noi sacerdoti siamo invitati a convertirci... Cristo Signore deve crescere fino alla identificazione e fino al nostro perderci e scomparire perché Lui emerga e viva. Dobbiamo convertirci per far posto ad una capacità di dedizione che trascenda le risorse umane, e ... le convocazioni non perché siano confine, ma segno di una dedizione infaticabile»<sup>5</sup>.

In ogni autentico cammino di conversione Dio ricolma della sua grazia e della sua misericordia colui che lo cerca e gli si affida con sincerità di cuore. Nella misura in cui siamo consapevoli di essere oggetto della smisurata misericordia di Dio, anche il nostro ministero sacerdotale diviene testimonianza alla misericordia del Signore, soprattutto il ministero della Riconciliazione. Il Card. Ballestrero invitava i suoi preti a sentirsi coinvolti nel ministero della misericordia: «Dovremmo macerarci in questo ministero; dovremmo dilatare il nostro cuore, ... per diventare ministri di un Vangelo ... di salvezza e storia di redenzione. Questo sarà nella misura in cui sapremo configurarci a Cristo, vivendo in Lui, vivendo con Lui e vivendo per Lui»<sup>6</sup>.

Penso che queste riflessioni ci abbiano richiamato all'essenziale della nostra vita presbiterale e nello stesso tempo abbiano ravvivato in noi il legame, mai assopito, con il carissimo Card. Ballestrero, che vogliamo ricordare con gratitudine al Signore nell'attesa di incontrarlo in Paradiso. A lui chiediamo di pregare per noi, per la Chiesa di Torino e in particolare per le vocazioni sacerdotali affinché siano secondo il cuore di Dio.

Termino questa omelia con una preghiera composta dal Card. Anastasio Ballestrero, che riassume bene quello che oggi ha voluto dirci:

*«Signore, grazie alla tua luce che è scesa in me, è dilagata nella mia vita la convinzione che sono un peccatore. Ho capito un po' più a fondo che il tuo Figlio Gesù è il mio Salvatore.*

*La mia volontà, il mio spirito, tutto il mio essere si aggrappa a Lui. Mi vinca l'onnipotenza del tuo amore, Dio mio. Travolga le resistenze che*

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Omelia Messa Crismale 1988.

<sup>5</sup> Omelia Messa Crismale 1983.

<sup>6</sup> Omelia Messa Crismale 1986.



*spesso mi rendono ribelle; ... vinca tutto il tuo amore perché io possa essere un felice trofeo della tua vittoria.*

*Sento sbocciare la mia conversione come un fiore dalle tue mani e sono trepidante, perché so di dover maturare frutto.*

*Alla tua fedeltà è ancorata la mia speranza. Sia che debba crescere nella desolazione del deserto, sia che debba crescere nel turbine della civiltà, sono un convertito in fiore e tu vigili su questa primavera sbocciata dal Sangue del Figlio tuo.*

*Ad uno ad uno tu ci guardi, ci curi, vegli su noi; tu, il Coltivatore di questa primavera della vita eterna; tu, Padre di Gesù e Padre nostro; tu, Padre mio!»<sup>7</sup>.*

Amen!

---

<sup>7</sup> CARD. A. BALLESTRERO, *Cerco il Tuo volto*, Edizioni Monastero S. Giuseppe, Roma 1996<sup>2</sup>.

**Omelia nelle celebrazioni per il Venerabile Paolo Pio Perazzo****I Santi sono in mezzo a noi,  
ci sono contemporanei**

Venerdì 15 gennaio, nella centrale chiesa torinese di S. Tommaso Apostolo, vi è stato un pomeriggio dedicato a Paolo Pio Perazzo di cui nello scorso anno furono proclamate le virtù eroiche. Nella chiesa che ha visto la fedele presenza del nuovo Venerabile, don Giuseppe Angelo Tuninetti ha presentato la figura e successivamente il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica a cui hanno partecipato numerosi sacerdoti. Durante la celebrazione è stata anche data solenne lettura del Decreto sull'eroicità delle virtù di questo Servo di Dio. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

La costellazione di santità che rende bella la Chiesa torinese è una realtà che non termina nemmeno ai nostri giorni. Ed è ben vero che se noi oggi – sostando per considerare la figura del Venerabile Paolo Pio Perazzo – guardiamo al passato, non è per un senso di nostalgia di cose che non ci sono più ma per rendere gloria al Signore che allora come oggi continua a sorprenderci con i tanti segni della sua misericordia.

I Santi sono in mezzo a noi, ci sono contemporanei. Magari non sempre sono riconosciuti, anche perché la loro coerente generosità diventa coinvolgente e impegnativa, mentre la scelta pratica del disimpegno sembra di più facile attuazione.

La vicenda terrena di Paolo Pio Perazzo è testimonianza concretissima di quanto appena affermato. La stazione ferroviaria di Porta Nuova fu la scena dove Egli, dotato di un grande senso organizzativo, per tanti anni svolse il suo lavoro con una fedeltà che si può definire "eroica", subendo autentiche e ripetute ingiustizie, anche economiche. Proprio nell'ambiente di Porta Nuova gli fu poi attribuito il titolo di "ferroviero santo".

Nel suo tempo Paolo Pio Perazzo fu costruttore di una rete fittissima di collaborazioni e fu a contatto con San Leonardo Murialdo, le Beate Madre Francesca Rubatto e Madre Teresa Grillo Michel, i Servi di Dio Leopoldo Maria Musso, Teresa e Giuseppina Comoglio. Sono suoi contemporanei, tra gli altri, i Beati Clemente Marchisio, Michele Rua, Giovanni Maria Boccardo, Giuseppe Allamano, la Beata Giuseppina Gabriella Bonino, il Venerabile mons. Francesco Paleari. Quanti furono coloro che poterono godere dell'opera infaticabile del nostro Venerabile non ci è dato di saperlo, ma senza dubbio è legione. Il nostro settimanale diocesano *"La Voce del Popolo"* (un tempo *"La Voce dell'Operaio"*) gli deve imperitura riconoscenza, la sua opera come confratello nella Società di S. Vincenzo de' Paoli lo rende faro di concretissima carità spicciola, il Terz'Ordine Franciscano lo ha visto fedele e intraprendente "ministro" nella fraternità. Ma è soprattutto l'opera dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua che rimane come monumento indelebile della sua pietà. Davanti a Gesù Eucaristia Paolo Pio Perazzo ha saputo attingere le motivazioni del suo esistere ed è stato ricer-

cato come uomo del "consiglio" proprio perché aveva imparato a leggere dentro ai problemi e univa al grande "buon senso" – caratteristica della sua piemontesità – ottima capacità riflessiva e notevole prudenza.

La preoccupazione che l'Autore della Lettera agli Ebrei ci ha trasmesso nella prima Lettura di questa celebrazione, sembra essere stato l'impegno continuo del nostro Venerabile: per lui nessuno doveva essere giudicato escluso dalla gioia del suo Signore. E quindi ecco l'accoglienza ai giovani durante l'avvio del loro impegno nelle attività lavorative, le moltitudini di poveri, gli ammalati ed anche quella particolare categoria di persone che erano i nobili "decaduti"... tutti fratelli e amici che in lui trovavano cordiale accoglienza, grande affabilità, bontà semplice, e da lui ricevevano anche il consiglio sapiente che tante volte ha sostenuto il cammino verso una vita cristiana rinnovata. Seguendo la bella tradizione potenziata dal Beato Giuseppe Allamano, Paolo Pio Perazzo si recava ogni sabato al Santuario della Consolata e lì attingeva quanto poi poteva condividere con gli innumerevoli suoi interlocutori. È stato scritto che Paolo Pio Perazzo fu sempre guidato dalla "politica del Padre Nostro" e veramente c'è da rimanere incantati davanti alla semplicità disarmante da cui Egli era guidato, unita alla forte determinazione che lo rendeva tenace nel perseguire il bene. Anche le opere sociali del suo tempo lo videro in prima linea.

La pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato or ora termina con una osservazione che è bene sottolineare: «Tutti... lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"». Anche noi oggi siamo portati a ripetere le stesse parole lodando la Provvidenza amorosa di Dio che ha regalato, alla Torino di un secolo fa, Paolo Pio Perazzo però non come unico testimone bensì come stella in un firmamento di preziose presenze che non possiamo assolutamente disattendere.

I Santi sono presenti anche nella Torino di oggi, e non sono pochi: gli adoratori di Gesù Eucaristia che diventano operatori di fraternità nell'esercizio di un generoso volontariato, i padri e le madri di famiglia che trasmettono ai loro figli i valori perenni del Vangelo, i lavoratori che sanno intessere il loro dovere quotidiano con preghiera incessante e si fanno carico dei problemi sociali, ... sono i continuatori di quel filone di vitalità cristiana che non tende affatto ad esaurirsi e che in futuro rivelerà altri nomi sui quali la Chiesa dovrà sostare per coglierne l'esemplarità. Vogliamo essere anche noi nel numero? È questa la santa provocazione che dobbiamo oggi raccogliere. E sarà festa grande per tutti.

Amen!

**Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera  
per l'unità dei cristiani**

## **L'acqua dello Spirito Santo disseta, medica e cura tutti gli uomini di buona volontà**

Lunedì 25 gennaio, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il Cardinale Arcivescovo si è recato nel tempio valdese di Torino, in Corso Vittorio Emanuele, e durante la comune preghiera ha pronunciato la seguente omelia:

Gesù si trovava alla festa delle Capanne ed uno dei riti di questa festa consisteva in una processione notturna con fiaccole accese per attingere l'acqua che sarebbe poi stata versata nel Tempio come impetrazione delle piogge d'autunno. La ricerca dell'acqua e la sua aspersione diedero origine alle parole di Gesù: «Chi ha sete venga a me e beva». Parole pronunciate nel momento più solenne della festa, quando aumentava la tensione e cresceva l'attesa.

Con un riferimento al cap. 14 del libro del Profeta Zaccaria ed al cap. 47 di Ezechiele, Gesù assicura che se qualcuno crede in Lui, berrà di Lui come da una sorgente e allora fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. E questo lo diceva dello Spirito Santo, che Lui avrebbe donato ai credenti soltanto dopo essere stato glorificato, cioè, nel linguaggio di Giovanni, dopo che il figlio dell'uomo sarebbe stato elevato sulla croce dalla quale, come ultimo atto, emetterà lo Spirito, cioè effonderà lo Spirito Santo su tutta la terra.

Evidentemente quest'acqua viva produce effetti straordinariamente superiori all'acqua naturale, anche se questa è un elemento indispensabile alla vita. Lo Spirito Santo è un'acqua viva, nel senso che fa vivere l'uomo, lo trasforma e non lo lascia com'era prima. Il cristiano diventa così una persona che vive in Cristo, con Cristo e per Cristo, e impara da Lui, mite e umile di cuore, a rapportarsi con i propri fratelli, e forma con loro, nel Corpo di Cristo, un'unità come di membra dello stesso corpo.

Quest'acqua viva è evidentemente ricca di implicazioni ecumeniche. Poiché tutti crediamo sinceramente in Gesù, Figlio di Dio, anche se apparteniamo a Chiese diverse, e ci separano ancora tante diversità nel culto e nella stessa fede, riceviamo tutti lo stesso dono vitale dello Spirito, fondato sull'appartenenza a Cristo per lo stesso Battesimo. Questo dono ci chiama tutti a vivere con coerenza questa vita secondo lo Spirito e ci spinge a cercare vie di riconciliazione e non di conflitto, di perdono e non di rivalsa, di dialogo fraterno e di confronto, di unità e di pace.

Alle stesse conclusioni ci porta il brano dell'Apocalisse, scelto quest'anno come tema della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si sta concludendo.

L'Apocalisse ci presenta la visione della Gerusalemme celeste, la sposa bella dell'Agnello, che raccoglie tra le sue mura tutto il Popolo di Dio nell'unità e nella pace. Questa città è sposa e fidanzata perché da un lato è ancora oggetto della nostra speranza e meta comune verso cui camminiamo, ma al tempo stesso ci impegna pure a realizzare nella storia terrena una città più fraterna e giusta che possa aprirsi al dono della Gerusalemme celeste.

L'Apocalisse descrive lo splendore di questa città con i nomi delle pietre più preziose e afferma che essa è tutta lastricata d'oro tersissimo. Le sue dodici porte portano il nome dei dodici Apostoli dell'Agnello e sono aperte nelle quattro direzioni dell'universo e non si chiuderanno mai. Per esse entreranno persino i re della terra: questi re che hanno in tutta l'Apocalisse un ruolo così negativo, ed invece qui, nei capitoli finali, entrano anch'essi per le porte della città portando la loro gloria cioè come cittadini a pieno titolo perché la gloria è la "*doxa*", lo splendore di Dio, la presenza di Colui che ci salva.

Anche da questa città, dai piedi del trono dell'Agnello, sgorgano fiumi di acqua viva, limpidi come cristallo, per dissetare non soltanto i cittadini della Gerusalemme celeste ma, attraverso le sue dodici porte, riversarsi sopra la terra e generare alberi le cui foglie sono medicina e guariranno tutte le nazioni. Evidentemente l'acqua dello Spirito Santo, che sgorga da Cristo, disseta, medica e cura tutti gli uomini di buona volontà, sparsi su tutta la terra, anche quelli che, senza loro colpa, non hanno una fede esplicita in Cristo.

Anche qui ci giungono molti appelli all'unità, non solo dal sentirci un unico popolo che cammina verso l'unica città di Dio ma anche dallo Spirito che tutti ci disseta con questa vita divina acquistata per noi dall'Agnello di Dio.

Siamo al termine ormai di un Millennio, contrassegnato da tante infedeltà alla Parola ed anche da fanatismi ed integralismi nell'interpretarla, da imposizioni e intolleranze verso le minoranze che la pensavano diversamente da noi. Questa sera la Parola di Dio ci presenta il disegno divino dell'unità per tutto il genere umano e ci invita a scoprire, come uno dei lati più positivi del nostro tempo, il movimento ecumenico che vorrebbe riprodurre in terra, per quanto è possibile, l'unità e l'armonia della città celeste.

Certamente resta ancora un lungo cammino da percorrere in questo itinerario di riconciliazione che ha aspetti difficili perché riguarda anche tematiche dottrinali importanti per le nostre Chiese e risvolti storici come la purificazione delle memorie. Ma il Signore ci invita ad affrontarli insieme, nel confronto e nel dialogo, senza che tuttavia ci lasciamo mai sopraffare dalla logica non cristiana del risentimento e della contrapposizione.

Tutto questo è dono dello Spirito ed esigenza del Battesimo che ci fa appartenere a Cristo e che ci riunisce questa sera come un debole ma significativo segno del futuro Popolo di Dio in cui Egli sarà tutto in tutti.



**Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco****Nella bontà e tenerezza di Don Bosco  
i suoi ragazzi vedevano il riflesso  
della paternità di Dio**

Domenica 31 gennaio, come ogni anno, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a Torino, presso le reliquie di S. Giovanni Bosco.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Il brano evangelico ora proclamato riporta la domanda degli Apostoli a Gesù: «Chi è il più grande nel Regno dei cieli?». La risposta di Gesù ci sorprende: chiama a sé un bambino, lo pone in mezzo e dice: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli». Non solo non sarete grandi, ma neppure potrete entrare!

C'è una condizione preliminare: la conversione. Questa parola la sentiamo spesso risuonare nelle nostre chiese, ma forse non ci fa più impressione tanto ci siamo abituati. Eppure è indispensabile mettersi sulla strada della conversione. E Gesù scende al concreto e ci indica che cosa intende per conversione. Lasciare da parte la malizia dell'uomo grande, gli egoismi, la superbia, la voglia di primeggiare, la smania del possedere e rimettersi sulla strada della semplicità, dell'umiltà, dell'innocenza, virtù proprie dei piccoli.

Don Bosco ha accolto la parola di Gesù: si è fatto piccolo con i piccoli; si è fatto santo così, santo e maestro di santità. I suoi ragazzi che tanto egli amava lo hanno ascoltato e seguito. Perché? Perché era un modello per loro: essi vedevano in lui ciò che ascoltavano.

È stato fortunato Don Bosco! Perché, a sua volta, ha avuto un modello straordinario: la sua mamma, Mamma Margherita, della quale io ho avuto la gioia di dichiarare aperta la Causa di Beatificazione proprio qui in questo Santuario.

Ebbene, il primo biografo di Don Bosco, a proposito dell'influenza della mamma nella formazione del figlio, scrive così: «Il piccolo Giovanni ricopiò in sé tutte le virtù della madre. Noi vedremo risplendere in lui la stessa forza, ... lo stesso candore, lo stesso zelo per la salute dell'anima, la stessa semplicità e amorevolezza di modi, la stessa carità e operosità instancabile, ...la stessa calma nelle cose avverse, la stessa fiducia nel Signore...» (G. B. Lemoyne - Vita... pag. 13-14).

Ma, alla scuola di sua madre, Giovanni ha imparato soprattutto a chiamare e sentire Dio come Padre buono. In questo anno dedicato alla riflessione su Dio Padre mi piace fermarmi con voi a riflettere su questo particolare aspetto della paternità di Dio e vedere come Don Bosco l'ha vissuta e come ne ha parlato.

Sono rimasto felicemente sorpreso mettendo a confronto quanto ho letto e conosco di lui, con la catechesi di Giovanni Paolo II, nell'udienza generale di mercoledì 20 gennaio.

– Il Papa ha detto che il popolo di Israele ha sperimentato Dio come Padre, *a partire dallo stupore dinanzi alla creazione e al rinnovarsi della vita*. Ebbene Don Bosco parlava della paternità di Dio ai suoi ragazzi proprio partendo dall'osservazione della grandezza dell'universo e della bellezza della natura; lo faceva riportando gli insegnamenti della sua mamma che nelle sere stellate, mostrava ai figli il cielo e diceva: «È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento, che cosa sarà il paradiso». Innanzi ad un prato tempestato di fiori, al sorgere di un'aurora serena, o allo spettacolo di un roseo tramonto, esclamava: «Quante belle cose ha fatto il Signore per noi!». Quando i raccolti riuscivano bene ed erano abbondanti, ripeteva: «Ringraziamo il Signore; quanto è stato buono con noi dandoci il pane quotidiano!». Nell'inverno, quando erano tutti seduti davanti al fuoco e fuori era ghiaccio, vento e neve, non mancava di far riflettere alla famiglia: «Quanta gratitudine noi dobbiamo al Signore, che ci provvede di tutto il necessario: Dio è veramente padre: Padre nostro che sei nei cieli!».

– Nell'udienza di mercoledì il Papa ha detto anche che il popolo di Israele ha potuto vedere in Dio un padre *a partire dai suoi interventi salvifici* e Don Bosco parlava spesso della Provvidenza di Dio, della sua onnipresenza che paternamente protegge (anche a questo mirava il motto "Dio ti vede" che si vedeva scritto alle pareti del porticato e nelle camerette).

– Ancora: il Papa ha fatto notare che *«la paternità divina nei confronti di Israele è caratterizzata da un amore intenso, costante e compassionevole. Una paternità così divina e nello stesso tempo così "umana" ... che si manifesta con tratti materni che ne esprimono la tenerezza e la condiscendenza»*.

E proprio nella bontà e tenerezza di Don Bosco, i suoi ragazzi vedevano il riflesso della paternità di Dio, ammirando nel loro educatore l'ammirabile dolcezza di un buon padre che si prodigava senza risparmi per loro.

Don Bosco si è sentito padre. I modelli a cui si è ispirato furono Dio Padre e Cristo Buon Pastore. L'esperienza personale della paternità di Dio generava in lui l'amore paterno verso i giovani con un cuore capace di donazione totale.

Quanto dovrebbero imparare da lui i genitori di oggi! Nel compito educativo i fondamenti che Don Bosco suggeriva erano: «*Ragione e religione*»; lo stile doveva essere la bontà e l'amorevolezza con tutti e sempre. Diceva: «*Si può ottenere tutto con la bontà: non si ottiene niente con l'asprezza*».

E il suo stile di bontà era collegato alla sua intensa volontà di portare i giovani alla conoscenza di Dio, alla vita di grazia. La sua preoccupazione principale, l'impostazione di tutta l'organizzazione educativa e ciascuno dei suoi momenti, era soprattutto per l'anima, per la vita in Dio dei giovani e dei confratelli. Oggi diremmo per evangelizzare. Egli lo traduceva nel motto: «*Buoni cristiani e onesti cittadini*».

I genitori devono convincersi che non ci può essere vera educazione che non sia anche formazione cristiana, inserimento nella Chiesa, cura della vita

di preghiera, orientamento alla santità che è la vocazione di tutti. Essi sono educatori con la parola, ma soprattutto con la vita e l'esempio. I figli si formano da quello che vedono e sentono in casa, assimilano le tradizioni, lo stile della famiglia che poi diventano vita della persona che si forma e che nessun'altra agenzia educativa successiva riuscirà ad eliminare.

Io devo dire con molta semplicità che, in quasi tutte le Visite pastorali che faccio alle parrocchie della Diocesi, trovo qualche ragazzino – in genere chierichetto – che veramente ha una sensibilità spirituale che lascia ammirati e commossi. La ragione è che dietro di lui ci sono un papà e una mamma cristiani, cristiani sul serio. Ripeto: i fondamenti della vita, in senso cristiano, il senso stesso della vita umana, sono dati dalla famiglia.

Preghiamo San Giovanni Bosco perché in tutte le famiglie ci sia una riscoperta del proprio dovere educativo anche per quanto riguarda la pratica della vita cristiana, e ricordiamo quello che Egli diceva *«L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi»*.

Amen!



---

# *Curia Metropolitana*

---

## CANCELLERIA

### **Incardinazione**

BONELLI don Emilio, nato in Saint Denis (Francia) il 23-1-1922, ordinato il 29-6-1946, in data 26 gennaio 1999 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

### **Trasferimenti di parroci**

REGE GIANAS don Ilario, nato in Giaveno il 25-1-1950, ordinato il 16-10-1977, è stato trasferito in data 1 febbraio 1999 dalla parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino alla parrocchia S. Paolo Apostolo in 10148 TORINO, v. Macherione n. 23, tel. 011/226 03 13.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino.

ROLANDO don Ester, nato in Giaveno il 28-6-1952, ordinato il 16-10-1977, è stato trasferito in data 1 febbraio 1999 dalla parrocchia San Carlo Borromeo in San Carlo Canavese alla parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in 10135 TORINO, v. Gianelli n. 8, tel. 011/317 11 20.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia San Carlo Borromeo in San Carlo Canavese.

### **Nomine**

#### **- di vicari parrocchiali**

CARGNIN don Ferdinando, S.D.B., nato in Camposampiero (PD) l'11-7-1942, ordinato il 28-6-1970, è stato nominato in data 1 gennaio 1999 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

Abitazione: 10082 CUORGNE', v. San Giovanni Bosco n. 14, tel. 0124/65 70 14.

SARTORIO p. Ernesto, S.S.S., nato in Arsago (ora Arsago Seprio) (VA), il 16-8-1946, ordinato il 23-12-1974, è stato nominato in data 1 gennaio 1999 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Vincenzo Martire in Nole.

Abitazione: 10122 TORINO, p.ta dei Maestri Minusieri n. 3, tel. 011/562 03 82.



**- di collaboratori parrocchiali**

CASTAGNERI don Eugenio, nato in Nole l'8-9-1921, ordinato l'1-7-1945, è stato nominato in data 1 gennaio 1999 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Vincenzo Martire in Nole.

Abitazione: 10076 NOLE, v. Torino n. 151, tel. 011/929 78 16.

CAUDA don Vincenzo, nato in Aosta il 24-8-1942, ordinato il 23-6-1972, è stato nominato in data 1 gennaio 1999 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese e addetto alla chiesa di S. Grato Vescovo di San Maurizio Canavese in 10070 MALANGHERO, v. Santa Lucia n. 1. tel. 011/924.79.04.

BONELLI don Emilio, nato in Saint Denis (Francia) il 23-1-1922, ordinato il 29-6-1946, è stato nominato in data 1 febbraio 1999 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo.

Abitazione: 10126 TORINO, v. Genova n. 89, tel. 011/696 38 66.

**- di rettore di chiesa**

ORMANDO don Salvatore, nato in San Cataldo (CL) il 28-2-1935, ordinato il 28-6-1959, è stato nominato in data 1 gennaio 1999 rettore della chiesa Santi Maurizio e Lazzaro in 10122 TORINO, v. Milano n. 20, tel. 011/436 10 26.

**- di assistenti religiosi**

MAINA diac. Sergio, nato in Torino il 31-3-1932, ordinato il 17-11-1985, collaboratore pastorale nella parrocchia La Visitazione in Torino, è stato nominato in data 1 gennaio 1999 assistente religioso presso la Residenza Sanitaria Assistenziale sita in Torino, v. Valgioie n. 39.

FALSINI Mery sr. Rinalda, nata in Bibbiena (AR) il 15-7-1931, è stata nominata in data 1 gennaio 1999 assistente religioso presso l'Ospedale S. Anna in Torino.

MONTICONE Giovanna sr. M. Donata, nata in Canale (CN) il 3-6-1925, è stata nominata in data 1 gennaio 1999 assistente religioso presso la Casa di cura Città di Bra in Bra (CN).

**Collegio dei Consultori**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 30 gennaio 1999, ha nominato per il quinquennio 1999-29 gennaio 2004 membri del Collegio dei Consultori i seguenti sacerdoti:

BERRUTO mons. Dario  
CARRÙ mons. Giovanni  
FANTIN don Luciano  
FIANDINO can. Guido  
ISSOGLIO don Aldo  
MANA don Gabriele  
RIVELLA don Mauro

**IX Consiglio Presbiterale**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 15 gennaio 1999, ha nominato membro del IX Consiglio Presbiterale fino allo scadere del quinquennio in corso il sacerdote SALUSSOGLIA don Aldo, direttore dell'Ufficio diocesano per la fraternità ta il Clero.

**Nomime e conferme in Istituzioni varie****\* Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di *Statuto*, ha nominato in data 25 gennaio 1999 nella Congregazione Direttrice dell'Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino:

– a completamento del quinquennio 1996-31 dicembre 2000:

CORDERO di VONZO dott. Lodovico - *direttore*, in sostituzione di Cordero di Vonzo Carlo, deceduto;

– per il quinquennio 1999-31 dicembre 2003:

FIGAROLO di GROPELLO Carlo Gustavo - *direttore*

GUIDETTI BUFFA di PERRERO Maria Delfina - *direttrice*

**\* Opera di Nostra Signora Universale**

L'Ordinario Diocesano, a norma di *Statuto*, ha nominato in data 25 gennaio 1999 nell'Opera di Nostra Signora Universale con sede in Torino – per il quadriennio 1998-31 ottobre 2002 –:

– *direttrice generale*

GALLO Vittoria

– *membri del Consiglio*

BIASOTTO Luigina

FAORO Antonietta Irma

TONDA Nilda

VETTORATO Maria Cristina

**SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

BONINO don Francesco.

È deceduto improvvisamente in Pancalieri nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo" il 28 gennaio 1999, all'indomani del suo 76° compleanno, dopo 52 anni di ministero sacerdotale.

Nato in Pieve di Scalenghe in 27 gennaio 1923, dopo aver compiuto gli studi nei Seminari di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1946, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Aramengo; nel 1954 fu trasferito a Cavour dove rimase altri sette anni esercitando un fruttuoso ministero pastorale in mezzo alle giovani generazioni, tra cui fiorirono anche alcune vocazioni sacerdotali da lui incoraggiate e sostenute con l'esempio e con la parola.

Nel 1961 don Bonino divenne parroco, e lo fu fin quasi al termine della sua vita. Iniziò con la piccola comunità di S. Giorgio in Vernone, nel 1967 passò a Marentino centro – mantenendo la cura di Vernone – e finalmente nel 1982 gli fu affidata anche la comunità di Avuglione. Le tre parrocchie esistenti nel Comune di Marentino furono poi tra loro riunite nel 1986, ma pastoralmente erano già intimamente collegate dal generoso impegno del loro parroco. La caratteristica di questo sacerdote non furono le opere grandiose ma il contatto personale, discreto ed efficace che lascia il segno perché fondato sulla preghiera e sul sacrificio offerto nel silenzio.

Negli ultimi anni le forze fisiche avevano incominciato a declinare e don Bonino accolse volentieri l'aiuto del parroco di Andezeno, che gli consentì di continuare più serenamente a lavorare in mezzo ai suoi affezionati parrocchiani. Al compimento dei 75 anni lasciò la responsabilità pastorale e da pochi mesi si era trasferito nella Casa del Clero a Pancalieri, mantenendo vivissimo l'affetto per i fedeli a cui aveva dedicato tanta parte della sua vita.

Il suo corpo attende la risurrezione in Marentino, nel cimitero di Vernone, tra la popolazione che per prima lo ebbe come parroco.

---

# Documentazione

---

## Clonazione umana "terapeutica"

Pubblichiamo un documento del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore elaborato come chiarimento circa i vari annunci susseguitisi negli ultimi tempi relativi al possibile impiego della clonazione umana a scopi "terapeutici".

Il secolo che sta tramontando è stato definito "il secolo biotecnologico": in effetti le notizie della messa a punto di nuove tecniche d'intervento sulla vita vegetale, animale e umana investono quasi quotidianamente l'opinione pubblica suscitando reazioni spesso concitate e di opposta valutazione.

Il rischio che si può correre è quello di fornire giudizi frammentari ed emotivi, poggiati talora su notizie incomplete e non ben comprese, oppure si può cadere nella assuefazione agli annunci sensazionali, senza aver provato a farsi un'idea precisa della portata umana e culturale di ciò che accade.

È necessario allora avviare una riflessione documentata, pacata e obiettiva e offrirla come doveroso contributo per l'informazione soprattutto per i non addetti ai lavori, al fine di far progredire la presa di coscienza attorno agli eventi scientifici e biotecnologici che contrassegnano il nostro tempo.

### Che cosa è stato fatto

Dopo l'annuncio della clonazione della pecora Dolly, nei primi mesi del 1997 (come si ricorderà, si è trattato precisamente della clonazione per fusione di un ovocita enucleato con una cellula somatica prelevata dalla mammella di una pecora adulta di 6 anni e coltivata in laboratorio), l'allarme si è concentrato subito sulla possibilità di trasferire il procedimento all'uomo. Le condanne morali di questa eventualità furono molte: da più parti, rimandando ad una valutazione prudente e competente il giudizio sull'impiego di quel procedimento sugli animali, si invocarono norme di legge chiare e definitive per quanto riguarda la clonazione umana.

Fin dal primo momento nei vari comunicati degli Organismi Internazionali (Unesco, Parlamento Europeo, Consiglio d'Europa, Oms, ...) si notavano espressioni e tonalità diversificate, che ponevano comunque l'accento su una condanna generale della clonazione umana, condanna ora frutto di un accordo tra diverse concezioni antropologiche ed etiche, ora basata solo sulle possibili conseguenze di tali procedure.

A tal proposito venivano diffuse nell'opinione pubblica ipotesi e locuzioni che intendevano configurare procedimenti particolari finalizzati alla produzione di cellule e tessuti per successivi impieghi di medicina sperimentale e clinica, soprattutto nella linea dei trapianti terapeutici. Si è parlato della produzione di linee cellulari multipotenti a partire da cellule

staminali di origine embrionale (precisamente cellule della massa cellulare interna della blastocisti), provenienti da embrioni umani prodotti mediante clonazione.

L'opinione pubblica, per motivi di comunicazione e per la volontà di guadagnarne più facilmente il consenso, è stata indotta a credere che si potessero produrre cellule e tessuti per clonazione da altre cellule e tessuti senza considerare, invece, che tale procedura implicherebbe necessariamente la generazione di embrioni umani, sia pure allo stadio di blastocisti, non destinati ad essere trasferiti nel corpo di una madre per il successivo sviluppo ma al solo fine di usarne le cellule ed essere così distrutti. Questo "malinteso" ha indotto molti a ritenere che tali procedimenti dovessero essere giudicati positivamente dal momento che avrebbero una finalità terapeutica di grande valore per la cura di determinate malattie e non lederebbero l'integrità dell'individuo umano.

Nel frattempo giungeva l'annuncio della disponibilità da parte dello stesso Centro della Scozia che aveva clonato Dolly a collaborare con una industria statunitense per la produzione di cellule e tessuti umani attraverso procedimenti di clonazione e l'allestimento di banche di tale prezioso materiale umano.

Venne richiesto all'uopo il parere della *Licensing Authority* del Regno Unito che si pronunciava positivamente nei primi giorni del mese di dicembre 1998 per il via libera a tale procedimento, cioè favorevolmente ad una clonazione con finalità terapeutica considerata una sorta di frutto della biotecnologia "dal volto umano".

Si è così costruito, come spesso accade in queste situazioni, un dilemma: o dare il via libera a tale produzione "benefica", oppure impedire alla scienza di procedere verso la vittoria su malattie degenerative (come il morbo di Parkinson), metaboliche (come il diabete mellito insulino-dipendente), o oncologiche (come la leucemia).

A questo punto si rende urgente chiarire i termini della questione ed esaminare da vicino la pertinenza di questo dilemma.

### Che cosa si vorrebbe fare

In realtà, ciò che l'industria biotecnologica intende realizzare attraverso questo tipo di tecnologia a scopi terapeutici si configura come una vera e propria clonazione di individui umani: non si tratta, infatti, di riprodurre cellule tra di loro identiche partendo da un'unica cellula progenitrice, come avviene attualmente nel campo delle colture cellulari; né si tratta semplicemente di produrre, con la tecnica della proliferazione cellulare *in vitro*, tessuti destinati all'impianto (ad es., tessuto cutaneo, osseo e cartilagineo), secondo i procedimenti dell'"ingegneria tissutale". Questa tecnica si avvale di prelievi dal corpo umano o animale di cellule in grado di proliferare e generare tessuti in laboratorio, con lo scopo di sostituire tessuti del corpo di un paziente compromessi, ad esempio, da una grave ustione. Se si trattasse, infatti, della riproduzione di cellule o di interventi di ingegneria tissutale non ci sarebbe di per sé alcuna difficoltà etica ad ammettere la liceità di queste tecniche.

Quello di cui si tratta, invece – e i ricercatori lo sanno benissimo –, è la produzione di cellule e tessuti *a partire da embrioni umani clonati*, cioè di esseri umani di cui si prevede l'interruzione dello sviluppo stesso per poterli utilizzare come fonte di "prezioso" materiale biologico per "riparare" tessuti o organi degenerati in un individuo adulto.

È infatti noto che le cellule dell'embrione prima dell'impianto in utero e le cellule staminali pluripotenti che si ritrovano nell'organismo umano anche in fasi successive dello sviluppo, hanno capacità estesa di autorinnovamento e di differenziazione e si vorrebbe sfruttare tale potenzialità per le molteplici finalità terapeutiche prima richiamate.

Per quanto riguarda le cellule staminali pluripotenti è noto che esse possono essere reperite anche in diversi altri tessuti oltre che nell'embrione precoce. Si trovano, infatti, tra le altre sedi, sia nel sacco vitellino, nel fegato e nel midollo osseo del feto, sia nel sangue del



cordone ombelicale al momento del parto. Nel caso in cui si recuperino cellule staminali da embrioni o feti abortiti spontaneamente, o dal cordone ombelicale, al momento del parto, non si presentano particolari problemi etici. Tuttavia queste cellule non sarebbero in grado di dare luogo a quella varietà di differenziazioni cellulari che si possono invece avere dalle cellule staminali derivate da embrioni e dunque non sembrano soddisfare le esigenze del biotecnologo, il quale va alla ricerca di cellule numerose, vitali e selezionate in relazione alle richieste cliniche. Per questo la produzione di un organismo umano allo stadio embrionale di sviluppo mediante clonazione verrebbe considerata una sorgente preferenziale e una riserva di cui disporre nel tempo, sfruttando la crio-conservazione dell'embrione stesso. Inoltre, i tessuti così ottenuti risulterebbero istocompatibili con quelli del donatore del nucleo, il paziente stesso; questo fatto consentirebbe di superare il problema del rigetto da trapianto con tessuti "estranei" al paziente.

L'uso della clonazione in tal senso permetterebbe, perciò, di avere un prodotto specifico e "abbondante", sì da alimentare le speranze di una fiorente attività bioindustriale. E se si riflette un momento ci si può rendere conto che, in effetti, la sollecitazione ad imboccare la via della ricerca sulla "clonazione terapeutica" è venuta proprio dalla industria biotecnologica. Proprio un'industria statunitense, per es., si è mostrata molto interessata – annunciandolo su Internet – alla possibilità di brevettare prodotti per la terapia di malattie degenerative legate all'età, per cui si è detta disposta a finanziare queste ricerche che portino alla produzione di cellule staminali, come pure alla identificazione dei fattori di differenziazione cellulare sia al fine di approntare interventi di ingegneria genetica sia per l'utilizzo nei trapianti.

### La valutazione bioetica

I riflessi bioetici di tali procedure, malgrado gli intenti "umanistici" di chi preannuncia guarigioni strepitose per questa strada che passa attraverso l'industria della clonazione, sono enormi, tali da dover richiedere una valutazione pacata ma ferma, che mostri la gravità morale di questo progetto e ne motivi una condanna inequivocabile.

Innanzitutto va detto che la finalità umanistica a cui ci si appella non è moralmente coerente con il mezzo usato: manipolare un essere umano nei suoi primi stadi vitali per ricavarne il materiale biologico necessario alla sperimentazione di nuove terapie, procedendo così all'uccisione di questo stesso essere umano, contraddice palesemente il valore sotteso allo scopo di salvare la vita (o di curare malattie) di altri esseri umani. Il valore della vita umana, fonte dell'eguaglianza tra gli uomini, rende illegittimo un uso puramente strumentale dell'esistenza di un nostro simile chiamato alla vita per essere usato soltanto come materiale biologico.

In secondo luogo, questa prassi stravolge il significato umano della generazione, non più pensata ed attuata per scopi riproduttivi ma programmata per finalità medico-sperimentali (e perciò anche commerciali).

Questo progetto si alimenta della progressiva spersonalizzazione dell'atto generativo (introdotta con le pratiche della fecondazione extracorporea), che diventa un processo tecnologico che rende l'essere umano proprietà d'uso di chi è in grado, in laboratorio, di generarlo.

Nella clonazione umana per scopi terapeutico/commerciali, si stravolge la figura stessa del "genitore", ridotto al rango di prestatore di un materiale biologico con cui generare un figlio/gemello destinato ad essere usato come fornitore di organi e tessuti di ricambio.

Questa prassi è contraria persino alla Convenzione Europea sui "*Diritti dell'uomo e la biomedicina*", la quale, pur permettendo – e si tratta di una scelta che noi riteniamo deprecabile e moralmente illegittima – l'utilizzazione degli embrioni ottenuti in sovrannumero

dalle pratiche di fecondazione artificiale, proibisce tuttavia la loro produzione a scopi sperimentali (art. 18b). Il fatto che il Regno Unito non abbia ancora firmato questa Convenzione, non è motivo sufficiente per sottovalutare il principio espresso dalla Convenzione Europea, che sancisce il diritto di ogni essere umano a non essere generato per scopi differenti dalla riproduzione stessa.

Nel caso che qui stiamo esaminando, inoltre, non ci si pone all'interno dei criteri della sperimentazione rischiosa o meno che sia, ma si avalla il principio per cui sarebbe legittima una utilizzazione dell'essere umano che ne comporti la distruzione.

Ma una simile prassi è in evidente contrasto con i diritti dell'uomo, poiché permetterebbe di utilizzare un essere umano vivente per ricavarne cellule o tessuti sia pure in vista del benessere di un altro individuo, anche quando ciò comporti la morte di tale essere umano utilizzato.

Il principio che di fatto viene introdotto, in nome della salute e del benessere, sancisce una vera e propria discriminazione tra gli esseri umani in base alla misurazione dei tempi del loro sviluppo (così un embrione vale meno di un feto, un feto meno di un bambino, un bambino meno di un adulto), capovolgendo l'imperativo morale che impone, invece, la massima tutela e il massimo rispetto proprio di coloro che non sono nelle condizioni per difendere e manifestare la loro intrinseca dignità.

La civiltà occidentale, che ha saputo emanciparsi dalle discriminazioni razziali e ha sancito il diritto di ogni essere umano ad essere trattato come membro della famiglia umana, indipendentemente dalle sue condizioni di salute, età, stato sociale, rischia ora di permettere, con la mediazione della tecnologia, l'avvento di una nuova barbarie.

Il progetto della clonazione umana per scopi terapeutico/commerciali manifesta il ritorno di quel darwinismo sociale che è stato alla base del razzismo pseudo-scientifico della fine Ottocento.

La prassi della clonazione non può trovare alcuna legittimazione nemmeno dalle discussioni riguardanti l'identità individuale e personale dell'embrione programmaticamente ottenuto in laboratorio: si tratta di un nuovo essere umano, intrinsecamente orientato al suo sviluppo e alla sua piena maturazione individuale, che si attuerebbe se non fosse scientemente ostacolata. Privo di ogni consistenza, poi, è il riferimento al fatto che questi esseri umani allo stadio embrionale, destinati a fornire cellule e tessuti, non siano in grado di sentire dolore: l'assenza del dolore non giustifica la soppressione di un essere umano, e l'uccisione di un uomo sotto anestesia non cesserebbe di essere un omicidio.

È fin troppo evidente che qui, appellandosi al criterio della salute, si conta sulla complicità dell'egoismo collettivo: la strategia linguistica con la quale si vuole depotenziare il significato morale della clonazione umana (per cui oggi si è introdotto il termine di "corpo embrioide" per riferirsi all'embrione costruito *in vitro* attraverso la clonazione e destinato ad essere deliberatamente distrutto) manifesta l'originario disagio di fronte alla consapevolezza che si sta progettando di generare, usare ed eliminare qualcuno di noi.

Bisogna, invece, avere il coraggio di guardare nel microscopio elettronico e di riconoscere che lì non c'è una cellula qualsiasi, non c'è un amorfo materiale genetico, ma c'è un essere umano che inizia il suo cammino vitale. Gli scopi terapeutici, quand'anche fossero veri e non soltanto ipotetici e barattati con delitti reali, non giustificano mai l'uccisione programmata del proprio simile o la sua produzione in serie.

La logica che governa questo progetto è legata al mercato biotecnologico, e nulla ha a che fare con il momento conoscitivo proprio della scienza. Non possiamo dimenticare che a questo esito si è arrivati con l'avvio della procreazione artificiale, quando si è proceduto alla separazione del momento e del fatto procreativo dall'espressione dell'amore coniugale e personale: questo fatto ha consegnato l'embrione allo sfruttamento biotecnologico e commerciale.

La scienza ha saputo trovare, e pensiamo che possa trovare, forme di terapia per le malattie su base genetica o degenerativa attraverso altri procedimenti, come l'utilizzazione di cellule staminali prelevate dal sangue materno o da aborti spontanei, continuando le ricerche nel campo delle terapie geniche e percorrendo di nuovo lo studio sugli animali: se, per ipotesi, l'unica via possibile fosse invece quella della clonazione umana, allora bisognerebbe avere il coraggio intellettuale e morale di rinunciare a questo percorso, poiché imporre l'origine e la morte di un proprio simile per garantirsi la salute è un atto di ingiustizia che lede nelle sue fondamenta la nostra dignità e la nostra civiltà.

Roma, 12 gennaio 1999

**Il Centro di Bioetica  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**



# La “missione” di Torino:

*un contributo per il dibattito sullo sviluppo dell'area metropolitana*



Atti del Seminario sui problemi economici e occupazionali della Città di Torino  
organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro

Sabato 23 Gennaio 1999

Aula del Consiglio Provinciale  
Torino - Piazza Castello n. 205



## PRESENTAZIONE

Sabato 23 gennaio 1999 la Pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Torino organizzò un nuovo Seminario sui problemi economici e occupazionali della Città di Torino, che seguiva di soli sette mesi una analoga iniziativa dal titolo *"Per una Città capace di futuro"*.

L'incontro avvenne in una sede emblematica come l'Aula del Consiglio Provinciale, evocatrice del governo locale in una delle sue dimensioni ma anche, tramite il grande quadro che vi campeggia, ispiratrice di un atteggiamento dinamico e coraggioso. Vittorio Amedeo II è ritratto sulla collina di Superga, nel 1706, mentre studia la strategia per reagire alle gravi difficoltà del momento e fa il voto di costruire – in caso di successo – una grande chiesa alla Madonna. È un episodio significativo della nostra storia e delle capacità di un piccolo Paese determinato ad affrontare, con spirito fiero e forte, difficoltà e sfide che paiono soverchiarlo. In situazioni profondamente diverse, ci troviamo nuovamente ad affrontare problemi più grandi di noi come la globalizzazione, dovendo far ricorso anzitutto alle nostre capacità di individuare mete comuni e obiettivi intermedi condivisi. E nuovamente, con modalità diverse, la fede può giocare un ruolo non secondario.

Il titolo del Seminario è anch'esso fortemente impegnativo: *La "missione" di Torino*. Oggi nel mondo degli affari si preferisce la parola inglese *"mission"*, ma noi abbiamo deciso di utilizzare la parola italiana *"missione"*, per sottolineare l'analogia evocativa che contiene. La *"missione"* – secondo la dinamica biblica – nasce da una *"vocazione"*. La *"vocazione"* può essere individuata a partire dalle qualità, dalle capacità, dalle competenze e dalla storia del soggetto. Fuori metafora, perché questa *"Città sia capace di futuro"* (come titolava il Seminario precedente) è necessario che metta bene a fuoco la sua *"vocazione"* industriale e produttiva per individuare e infine giocare le sue *"chances"* in queste contingenze storiche procellose. Nel giugno 1998 sottolineavamo che bisogna aprire prospettive di futuro, col Seminario del 23 gennaio 1999 si intendeva dare un contributo per individuare insieme il ruolo specifico di Torino e cioè «quello che solo Torino in Italia può fare e che, se non si farà a Torino, non si farà in Italia».

L'incontro, a cui ha presenziato mons. Giovanni Carrù, Vicario Episcopale per la pastorale, era stato preparato con un documento di lavoro della Pastorale sociale e del lavoro diocesano, inviato in anticipo a tutti i partecipanti. Vi presero parte 80 persone e vi furono qualificati interventi che qui di seguito riportiamo.

Nelle settimane successive vennero a Torino vari Ministri economici. Venne firmato il *"patto per il lavoro"* a livello piemontese e vennero ripresi in esame i vari problemi concernenti le opere pubbliche da completare o da realizzare.

La Pastorale sociale e del lavoro vede in questa iniziativa una duplice valenza: all'esterno, onde offrire alle *"parti sociali"* un luogo di confronto che sia nel contempo sereno e stimolante; all'interno, per fornire alle comunità cristiane elementi di comprensione dei grossi problemi e delle temibili sfide che i fedeli e le loro famiglie devono affrontare.

**don Giovanni Fornero**

Direttore dell'Ufficio diocesano  
per la pastorale sociale e del lavoro

## INTRODUZIONE

MONS. GIOVANNI CARRÙ

Vicario Episcopale per la pastorale

Porto il saluto del Cardinale Arcivescovo e, con il saluto, la sua preoccupazione a causa di segnali provenienti da diverse direzioni. È l'Arcivescovo che, proprio parlando di evangelizzazione nella Lettera pastorale *"Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni"*, ci ricorda che non possiamo operare in astratto; alla base ci deve essere una grande attenzione all'uomo in quanto tale. Il Cardinale si dice preoccupato per problemi come il fenomeno dell'immigrazione, la disoccupazione e il disagio conseguente. Il Sinodo, inoltre, si è fatto interprete nel chiedere un rinnovato "patto" per lo sviluppo di Torino, viste le incerte prospettive per lo sviluppo della Città.

Il grazie vivo va all'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, che con questo Seminario vuole offrire un contributo per il dibattito sullo sviluppo dell'area metropolitana.

Giustamente, prima di fare proposte, il documento preparatorio invita tutti a prendere coscienza che ci troviamo di fronte a grandi sfide.

Da più parti viene identificata una duplice crisi riguardante il lavoro: quella del senso dell'occupazione e quella della concreta difficoltà di reperire una occupazione.

Ci si propone, perciò, una riflessione sul lavoro che c'è, sui modi di interpretarlo per una vita ricca di significato e sul lavoro che non c'è, sui modi di procurarlo per tutti, problema che assilla in maniera sempre più preoccupante la comunità nazionale e internazionale, specialmente l'Europa, come pure la società civile e le Chiese europee. Preoccupazione sottolineata dal nostro Arcivescovo nell'omelia della notte di Natale.

C'è il rischio di vivere male questo momento, che probabilmente non sarà breve, di viverlo con l'atteggiamento del pessimismo, della sfiducia, lamentando semplicemente di non poter conservare ciò che abbiamo, leggendo il futuro soltanto come annunciatore di sventure.

È vero che c'è paura rispetto al nuovo che avanza, rispetto ai frutti negativi della globalizzazione dell'economia e dei mercati, che pure è in qualche modo inevitabile. Tutto ciò, però, esige e impone un "di più" di attenzione, di riflessione, di creatività e di progettazione del futuro, di capacità a cambiare secondo prospettive ragionevoli, come si auspica questo Seminario a proposito della "missione" di Torino.

Occorrerà, allora, affrontare il problema del *senso del lavoro* e del lavoro in relazione al mercato. Mi pare che le persone, pur senza rendersene conto, cerchino di fatto nella loro occupazione ciò che le fa sentire pienamente realizzate.

È chiaro che, se manca il lavoro, cade il diritto di cittadinanza, si apre a forbice la disuguaglianza, scompare uno degli elementi che permette alla persona di essere realmente soggetto di diritto nella società.

Bisogna che tali tematiche non diventino grandi palestre verbali per persone che hanno garanzie di lavoro, giocando sulla pelle dei giovani disoccupati, dei disabili e di tutte le persone che rischiano di perdere il posto di lavoro.

Se non si interviene subito a orientare eticamente e giuridicamente il processo di mondializzazione, il costo umano e sociale sarà da noi sempre più alto. La nuova economia a dimensioni mondiali richiede, dunque, un'accresciuta responsabilità personale che si traduca poi concretamente in una nuova solidarietà del lavoro.

Come ha scritto il p. Bartolomeo Sorge: «In particolare, per quanto riguarda il lavoro, la globalizzazione dei mercati (un'economia senza frontiere) ha fatto cadere l'illusione che il libero mercato del lavoro avrebbe garantito il posto a chiunque l'avesse desiderato... A questo punto bisogna avere il coraggio di ripensare l'organizzazione del lavoro. C'è bisogno di un nuovo patto sociale, fondato su un rinnovato senso di solidarietà e di partecipazione condiviso» e questo a livello mondiale (cfr. B. Sorge, *Per una civiltà dell'amore*, 1996, pp. 150ss.).

Questo Seminario ha, appunto, il desiderio di portare un contributo per rispondere con forza alla crisi di lavoro ad ogni livello, non ultimo quello morale.

I compiti, che ho richiamato, chiedono il coraggio e la fantasia di affrontare, insieme con tutte le realtà sociali e istituzionali, le esigenze del lavoro, concertando interventi paralleli, sviluppando e incrementando le politiche occupazionali, proponendo una coraggiosa politica sulla famiglia e sulla casa, senza trascurare gli extracomunitari che spesso vivono in gravissime difficoltà.

Così ciascuna persona verrà aiutata a ricercare per sé e per i suoi le condizioni di una vita civile e onesta, in cui il lavoro avrà e darà senso in un quadro di significati più ampi, che permettano di vivere con dignità e speranza.

Buon lavoro!

## DOCUMENTO DI LAVORO

UFFICIO DIOCESANO  
PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVOROLA "MISSIONE" DI TORINO:  
*un contributo per il dibattito sullo sviluppo dell'area metropolitana*

## INTRODUZIONE

## L'orientamento dato dal Sinodo e dalla Lettera pastorale dell'Arcivescovo

Il *Libro Sinodale* (entrato in vigore l'1 gennaio 1998) afferma che «il mondo del lavoro con le sue complesse problematiche interpella la nostra Chiesa, chiedendole di rinnovare quell'opera di dialogo e di presenza che l'ha caratterizzata per il particolare contesto in cui si è trovata ad agire e per le precise e coraggiose scelte operate nel periodo postconciliare» (n. 91) e, poco dopo, sostiene che «va sostenuta la realizzazione di un *rinnovato patto per lo sviluppo di Torino*... Le incerte prospettive sul futuro della Città, in un momento di rapidi mutamenti e in presenza di molteplici variabili, impongono l'impegno concorde di quanti intendono cogliere le potenzialità di crescita che pure sono presenti» (n. 93).

Nella Lettera pastorale 1998/99, «*Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni*», il Cardinale Saldarini indica alla Chiesa torinese quattro scelte immediate. La quarta è «*Impegno per Torino*» e viene così esplicitata: «Tra le prime attuazioni delle deliberazioni sinodali non può essere sottaciuto l'impegno a livello culturale, sociale e politico di quello che è stato definito il «patto per Torino» (n. 7.4). E ancora si ribadisce: «L'evangelizzazione non può operare in astratto: essa deve porre grande attenzione all'uomo in quanto tale... Le grandi possibilità di questa Città, nonché i gravi problemi che la travagliano per l'accresciuto fenomeno dell'immigrazione e per la disoccupazione in settori già produttivi, chiedono alla Chiesa... un impegno, direi straordinario, per testimoniare «con chiarezza i valori del Vangelo e della solidarietà cristiana»» (Ivi).

## L'azione della Pastorale sociale e del lavoro

Seguendo gli orientamenti del Cardinale Arcivescovo, la Pastorale sociale e del lavoro diocesana continua e sviluppa il lavoro di ricerca sul futuro del Piemonte e di Torino, avviato già da alcuni anni. Fra le altre iniziative, basti qui ricordare gli incontri pre-sinodali con lavoratori e imprenditori<sup>1</sup>, l'Assemblea Ecclesiale piemontese del 12 ottobre 1997<sup>2</sup> e il Seminario del 25 giugno 1998 «*Per una Città capace di futuro*»<sup>3</sup>.

A distanza di soli sette mesi si è ritenuto importante ritornare sull'argomento a causa di preoccupanti segnali provenienti da diverse direzioni. Il primo è connesso con il persistere del problema della disoccupazione e con il disagio conseguente, segnalato sia in forma orga-

<sup>1</sup> Cfr. *La Chiesa in ascolto del mondo del lavoro*, 1996, UPSL (RDTò 73 [1996], 151-179).

<sup>2</sup> Cfr. *Per un Piemonte capace di futuro*, 1997, UPSL (RDTò 74 [1997], 1155-1164. 1204-1215).

<sup>3</sup> Cfr. *Per una Città capace di futuro*, 1998, UPSL (RDTò 75 [1998], 929-980).

nizzata dai gruppi di disoccupati torinesi, guidati dai sindacati confederali (manifestazione di fronte al Palazzo Comunale, dicembre 1998 – richiamata dall'Arcivescovo nell'Omelia di Natale), sia secondo modalità più informali dalle parrocchie della Città e della periferia. Il secondo segnale d'allarme è insito nei dati pubblicati recentemente da *"Il Sole - 24 Ore"* sulle varie città italiane, dove viene registrato per Torino un netto peggioramento relativo.

Il coro internazionale dei *"media"*, che rumoreggia circa la possibilità di accorpamenti fra varie importanti aziende veicolistiche (con le possibili conseguenze e ricadute locali) e la situazione locale che vede aperto un nuovo momento di dialogo cittadino costituiscono degli ulteriori incentivi per proporre un contributo e una riflessione di merito.

Il Seminario ora proposto ha quindi un obiettivo meno ampio del precedente e più mirato, sia nel tema che nei tempi. Si avverte cioè l'esigenza di giungere rapidamente all'azione e di impegnare nello sviluppo economico-produttivo della Città tutte le realtà presenti.

Vale anche in questa occasione la segnalazione che ci muoviamo su un duplice registro:

1. sul piano più strettamente ecclesiale non possiamo che esprimere preoccupazione, incitamento e appello all'azione comune, richiamando i valori fondamentali del lavoro, del bene comune e della centralità della persona umana. Sempre a livello ecclesiale esprimiamo l'interesse ad ascoltare la voce dei vari soggetti sociali torinesi e i suggerimenti che intendono rivolgere, qui e ora, alla comunità ecclesiale;

2. sul piano più tecnico, vengono proposti spunti e riflessioni, offerti con semplicità e umiltà al confronto e al dialogo tra le parti. In questo senso va colto il seguente documento di lavoro elaborato da alcuni esperti coordinati dal prof. Detragiache, che è molto breve anche perché presuppone le analisi contenute nei documenti e Seminari precedenti.

## DOCUMENTO DI LAVORO

### TORINO: VEDERE, DECIDERE, OPERARE

1. L'impoverimento e il degrado sociale di Torino sono crescenti e molti indicatori li rivelano. Sono state avanzate terapie da diversi attori socio-economici e politici da almeno due anni, ma siamo ancora in fase di studio.

In particolare, era evidente che i provvedimenti per la rottamazione delle automobili dovevano consentire che, in quel lasso di tempo, si provvedesse con una nuova strategia di sviluppo per la Città e per la sua area metropolitana.

È finita la rottamazione e continua questo dibattito, con il rischio di un aggravarsi della situazione che finirà con il produrre dei processi cumulativi negativi, fino a possibili esplosioni sociali.

Occorre, dunque, decidere e operare.

2. Nell'inarrestabile globalizzazione dei mercati, che sempre più sposterà le produzioni di massa nei Paesi di "nuova industrializzazione" dove i costi della manodopera sono molto inferiori, ma dove soprattutto la domanda potenziale è elevata, l'area di Torino deve puntare su produzioni di "alta tecnologia", sull'apertura di "nuove orbite economiche", su prodotti e servizi che si caratterizzino per qualità e bellezza.

Prodotti, dunque, per i quali è necessario che esistano elevate capacità tecnico-produttive e di *"design"* e che, per questo, consentano di reggere anche ai costi più elevati che quest'area presenta.

Le potenzialità per questi indirizzi Torino le dispone.



Intanto, Torino è sede di uno dei maggiori gruppi industriali non solo europei. Il gruppo FIAT sta ridefinendo le proprie strategie anche attraverso opportuni accordi ed alleanze con altri grandi produttori. Ebbene, è necessario che queste alleanze siano stabilite *anche in base ai loro effetti su Torino*. Non solo Torino sede della "testa" del Gruppo in termini di progettazione, di alta gestione, di strategie operative e finanziarie, ma Torino sede di produzioni di automobili di "alta fascia" e, comunque, di "nicchia".

Analogamente, Torino è sede di importanti Istituti creditizi e di grandi Società di Assicurazioni, in un momento in cui questi settori stanno operando ristrutturazioni, fusioni e definiscono le loro strategie. Ebbene, nel loro riposizionamento, costituito indubbiamente di molti fili, è necessario che *gli effetti su Torino di queste decisioni siano valutati e questi costituiscano un criterio di decisione*.

Il potere politico locale si impegni in queste direzioni, esprimendosi attraverso un'ottica guidata, dominata dalla cura per il bene comune della Città e non dall'interesse di parte o, addirittura, di singole persone.

Il potenziale imprenditoriale e tecnico di quest'area metropolitana che si esprime nelle piccole imprese, nell'artigianato, in forme di agricoltura moderna e multifunzionale, in intrecci molteplici tra queste attività e mondo della cooperazione, sarà ulteriormente spinto se le linee traenti di questa economia e di questa società imboccheranno chiari indirizzi di sviluppo.

Il richiamo all'intervento statale non può che essere collocato dentro un quadro che abbia il suo fulcro, il suo punto di forza, *nelle potenzialità locali*, per così dire, "rischierate in battaglia" e, cioè, chiaramente impegnate.

3. Nel medio periodo la strategia vincente di Torino dovrà essere sempre più poggiata sull'avanzamento scientifico-tecnico in campi di avanguardia, quali la fisica del "plasma" (il progetto Ignitor) e le tecnologie implicate e derivabili, i "micro sistemi", la "micro ottica", la multimedialità (con un ruolo importante dello CSELT), le biotecnologie, il campo aereo-spaziale (con l'Alenia spazio e avio) e, ovviamente, le interconnessioni fra questi indirizzi.

Torino, cioè, che si caratterizzi come Città a livello mondiale per le tecnologie di avanguardia.

4. In questo disegno si colloca la necessaria determinazione delle condizioni che devono essere soddisfatte perché il disegno si attui. Condizioni, intanto, di collocazione nella "rete" internazionale delle città, efficienza, in largo senso, del sistema urbano e suburbano, indirizzi di formazione professionale necessari (per giovani e adulti), oltretutto, ovviamente, ricerca di base per i campi delineati.

Occorre, d'altro canto, tener presente, che – come consentiva anche il prof. Prodi nel nostro incontro presso la Presidenza del Consiglio nel dicembre 1998 – *questi ruoli potenziali o li assolve Torino o nessun'altra area del nostro Paese sarà in grado di assolverli*.

Torino, 10 gennaio 1999

## ILLUSTRAZIONE DEL DOCUMENTO

ANGELO DETRAGIACHE

Esperto-Politecnico di Torino

Come ben sappiamo, l'area metropolitana di Torino è, o forse è stata, una delle grandi aree industriali del mondo, in cui la correlazione tra l'industrializzazione e l'urbanizzazione si è prodotta in modo molto sottolineato. Consentitemi di ricordare che, quarant'anni fa, in questa sala è stato costituito l'IRES col prof. Grosso, quindi per me è con una certa emozione che sono tornato qui, dove l'IRES studiò allora, appunto, questa correlazione e le dinamiche conseguenti.

Queste grandi Città industriali possono essere considerate le malate di questi decenni e dei decenni che verranno; si parla della necessità di un rinnovamento urbano, che ha per lo più un significato riferito all'urbanistica, ai problemi di arredo urbano e di rinnovamento architettonico, di bellezza di città, ma questo è un elemento esterno del rinnovamento che queste Città o queste aree socio-economiche devono realizzare. Ed è il rinnovamento che è richiesto da questo momento di "discontinuità storica" che viviamo, generata dall'intreccio fra rivoluzione micro-elettronica ed informatica, caduta dell'URSS, globalizzazione dell'economia e della finanza, in cui sotto il profilo economico-produttivo vediamo che le produzioni di massa si trasferiscono dalle aree di "prima industrializzazione", di cui il cuore sono state queste Città industriali, nei Paesi di "nuova industrializzazione" dove la domanda dei beni di massa è elevata, mentre in queste nostre aree ormai è calante.

E, quindi, sotto questo profilo si propone in modo molto evidente - i profili sono parecchi - il problema: e, allora, che cosa devono fare queste aree? Qual è la spinta ulteriore che devono imprimere? Quali sono le produzioni di beni e servizi che risultano non-erodibili nei processi di globalizzazione inevitabili? La risposta sintetica è molto facile: produrre prodotti di alta tecnologia o utilizzare prodotti di alta tecnologia; aprire nuove orbite economiche, produrre prodotti di alta fascia o, con un altro linguaggio, prodotti belli e tecnicamente perfetti, sapendo che tutti i prodotti possono essere, o possono diventare, belli e tecnicamente perfetti. Ecco, rispetto a questi tre campi, come si colloca Torino? Si colloca disponendo di radici, di sorgenti, di una fertilità che le consentono di correre con elevate probabilità di riuscire perché dispone di energie sotto tutti i profili.

Allora, come giocare queste partite? Sono due indirizzi, ma questi si mescolano. Un indirizzo tende a dire: noi disponiamo almeno di un Gruppo industriale di rilevanza mondiale, il Gruppo degli autoveicoli e non parlo solo del gruppo industriale o industriale-finanziario, ma anche, ovviamente, del settore quantomeno complessivo, costituito anche dalla complementarietà a monte e a valle. Questo Gruppo ha per tempo capito i processi di globalizzazione e lo spostamento delle produzioni di massa nelle varie parti del mondo ed è andato a produrre nelle varie parti del mondo. Ora il processo di ridefinizioni delle strategie si è riproposto.

La comunità locale è interessata che questo Gruppo di rilevanza mondiale operi non solo perché la testa, il cervello, le capacità progettuali, le strategie finanziarie, le strategie d'impresa, la connessione con i tanti segmenti che costituiscono l'economia, la finanza, il sapere, si mantenga a Torino, cosa assolutamente importante, ma che anche gli indirizzi produttivi si mantengano a Torino. Questo può avvenire se questo Gruppo si impegna a produrre prodotti di "alta fascia", o prodotti di nicchia (si stanno moltiplicando le produzioni di

nicchia in questo settore) perché a quel punto il valore aggiunto che viene creato consente di ricompensare, da un lato, i maggiori costi che si incontrano a produrre nelle aree avanzate, e, dall'altro, il produrre per l'alta fascia consente di inserirsi in mercati che hanno una domanda non satura a livello mondiale – non fosse altro che per via della polarizzazione sociale che è tornata a riproporsi; ma qui il discorso sarebbe lungo.

Ma quali sono le condizioni perché questo percorso venga intrapreso? Che cosa deve avvenire perché la scelta sia di questo tipo, cioè sia non solo di mantenere il cervello, la testa qui? La risposta a queste condizioni interpella tutte le configurazioni della società, prima di tutto la politica.

Un altro indirizzo può essere formulato così: questo Gruppo ha generato nel secolo della sua vita una serie di industrie complementari a monte e a valle; e queste industrie complementari ormai hanno raggiunto una loro maturità, una loro capacità anche di avanzamento tecnologico che le hanno, in parte, svincolate dalla "prima madre" e le hanno costituite capaci di produrre prodotti complementari per industrie di autoveicoli, quanto meno per l'Europa. Il punto, a questo proposito, è il seguente – e si pone in questi termini: è configurabile che nella condizione in cui l'industria motrice locale si riducesse sostanzialmente a mantenere il cervello, peraltro molto importante, e il resto della produzione venisse spostato in altre parti d'Italia, ma soprattutto in giro per il mondo, quale futuro avrebbero nel medio periodo, anche se hanno già conseguito una loro rilevanza anche sotto il profilo degli avanzamenti tecnologici, queste imprese? Lo esprimo così: l'essere o il diventare Torino periferia della Baviera, per quanto tempo resterebbe periferia della Baviera se la FIAT spostasse le sue produzioni? O la periferia della Baviera sarà sempre di più la Cecoslovacchia, l'Ungheria, i Paesi dell'Est? Sotto il profilo della collettività nelle sue diverse articolazioni che noi qui rappresentiamo questa è una domanda fondamentale che dobbiamo porci, e dobbiamo porcela anche sotto questo profilo: quali sono le condizioni che dobbiamo generare perché la prima delle opzioni che ho tentato di configurare si produca? I fili per decisioni come questa sono molto complessi, lo sappiamo bene, ma tra i criteri di opzione delle scelte che probabilmente si faranno nei mesi che verranno ci sia anche questo, e il momento pubblico ponga il problema dell'individuazione delle condizioni e si proponga, per la parte che gli compete, di assolverle.

C'è un secondo momento molto importante (ed è in atto ora): quello della ristrutturazione del sistema creditizio bancario e della connessione tra mondo del Credito e mondo delle Assicurazioni. Torino è sede di importanti Istituti di Credito, è sede di importanti Istituti assicurativi; anche qui è in atto il riposizionamento, la ristrutturazione di questo mondo, ma anche a questo punto vale lo stesso problema che ho posto prima: tra i criteri secondo cui il riposizionamento necessario, generato dai processi di globalizzazione, ecc., tra i vari criteri ci sia anche quello che consideri gli effetti locali delle decisioni che vengono assunte e, sotto un altro profilo, lo sforzo per costruire in sede locale la serie di derivazioni, di derivazioni che possono scaturire da questo altro grande fattore di sviluppo economico; e la connessione tra questo settore e il settore industriale che, ovviamente, non è solo il settore trainante.

Va esaminato il problema anche sotto questo profilo: se nell'immediato forse queste sono le opzioni più stringenti, nel medio periodo l'orizzonte è un altro, è individuare e percorrere l'avanzamento scientifico-tecnico nei comparti in cui le virtualità di Torino sono elevate, e in cui le virtualità e le derivazioni per le industrie sono anch'esse elevate. E qui mi permetto di indicare alcuni di questi settori: il settore dei microsistemi produttivi che ha un carattere di pervasività enorme, il settore della multimedialità, il settore della fisica del plasma e delle tecnologie implicate e derivabili (ad esempio dal progetto Ignitor che è di nuovo in urgente discussione), il settore aereo-spaziale, il settore delle bio-tecnologie; in tutti questi settori d'avanguardia Torino dispone di elevate possibilità.

Quello che sta emergendo in questo momento – non solo, ovviamente, nel nostro Paese, ma in giro per il mondo – è la caduta dei finanziamenti alla ricerca di base, dovuta al fatto che le imprese sono sempre più sollecitate a realizzare delle ricerche che diano dei risultati a breve scadenza alla redditività dell'investimento, pena la caduta del valore delle loro azioni; mentre il momento pubblico ha ridotto fortemente le ricerche di base che hanno avuto un ruolo decisivo – basta pensare l'ultimo grande salto che è stato fatto con la cosiddetta "*Reagan economics*" con lo "scudo spaziale" quando l'obiettivo principale era la difesa, e le grandi ricadute che si sono avute.

Ebbene qui c'è un problema particolarmente acuto per il nostro Paese e per noi a Torino, anche per la posizione che stiamo assumendo, che abbiamo assunto nell'orizzonte industriale e che dovremo assumere se vogliamo reggere e che dovremo affrontare.

Porrei il problema in questi termini: se la ricerca di base non avanza (e non sta avanzando) nel nostro Paese, l'alimentazione nei settori d'avanguardia che qui ho sommariamente indicato di grande interesse per Torino, di interesse vitale per Torino, questi settori avanzati avranno vita (posto che l'abbiano) molto corta; d'altro canto, la ricerca le grandi imprese per sé non la fanno e, direi, non la possono fare perché cadrebbe il valore delle loro azioni.

Il momento pubblico è caratterizzato da queste stigmate: il ricercatore della ricerca di base pubblico non ha la percezione dell'utilizzazione economica della sua ricerca; cioè la ricerca diventa ricerca fine a se stessa. Allora ecco un punto di enorme interesse per Torino: dare vita (direi che ciò che ci può ispirare è l'Istituto per la ricerca della luce di Sincrotrone di Trieste) a delle Società consortili di capitale pubblico e privato per ciascuno degli indirizzi che ho tracciato, in modo che avanzi la ricerca di base e che la ricerca di base abbia una sensibilità acuta circa l'utilizzabilità economica della ricerca, cioè impostare un nuovo modo di fare ricerca connessa alla sfruttabilità della ricerca stessa. Basterebbe fare un giro di orizzonte negli Istituti di ricerca di Torino per vedere quanto sia urgente questo che ho indicato; basterebbe considerare cosa sta avvenendo allo CSELT della Telecom, uno dei più grandi centri di ricerca in questo campo; mi riferisco solo a questo, potrei fare altri esempi per dire che, se non avviene con urgenza questo impegno, cade lo CSELT e cadranno altri Istituti o Centri di ricerca all'avanguardia che sono presenti a Torino. Bisogna che questo non avvenga e che leghiamo questi Centri di ricerca proprio agli indirizzi produttivi, che innervino gli indirizzi produttivi, anche perché, allora, diverrà possibile che avvenga una sorta di fertilizzazione incrociata della ricerca e delle derivazioni produttive; che si produca – usiamo questa espressione, consentitemi – uno sciame di imprese di ogni ordine e grado, impegnate nell'orizzonte della ricerca e della produzione.

Ho tracciato rapidamente questo che potrei riassumere così: Torino diventi un polo di produzione di prodotti di alta tecnologia, belli, tecnicamente perfetti; Torino diventi un polo creditizio e bancario; Torino diventi, e sia, un polo di ricerca avanzata, applicata, e, dunque, lungo questo disegno si individuino le derivazioni. Che cosa bisogna fare perché questo sia?

Ci sono due condizioni di fondo. Una di queste condizioni di fondo è che si crei un sapere diffuso che conosca i termini della sfida che abbiamo di fronte. La seconda è che tutti gli attori si dispongano a ridiscutere se stessi. Tutti gli attori, tutti noi, tutte le nostre associazioni, dobbiamo impegnarci per liberarci dal rischio di fare di ciò che siamo una sorta di "rendita di posizione"; e, invece, ci disponiamo a cogliere la sfida in tutti i termini che essa ci propone, perché se l'orizzonte non sarà di sviluppo possono generarsi tutte le rotture immaginabili, cioè può generarsi la rottura della coesione sociale, può generarsi l'orizzonte non più della speranza. La sfida è andare avanti per superarla; se, invece, avverrà il ripiegamento si tornerà in qualche modo ai castelli e ai fossati che ci difendono.

Ovviamente, l'andare avanti non deve essere dovuto fondamentalmente al timore del peggio, ma alla grandezza del superare la sfida stessa.

## INTERVENTI

TOM DEALESSANDRI  
Segretario provinciale CISL

Siamo chiamati a vedere, in rapporto a quell'analisi e ad alcuni profili scaturiti dal Seminario del 25 giugno, cosa è stato fatto, cosa si sta facendo e soprattutto che cosa si può fare o si intende fare. Nei minuti che mi prenderò cercherò di portare il punto di vista delle organizzazioni sindacali.

Mi pare corretta la sollecitazione di mons. Carrù, che qui è stata fatta, altrettanto mi pare interessante e corretta la relazione del prof. Detragiache. L'impostazione è precisa rispetto alla situazione torinese, a quello che abbiamo vissuto in questi anni, a quali siano le leve e quali le idee per il futuro.

Noi diamo per scontato il fatto che siamo contro il declino; che non accettiamo la continua erosione di posti di lavoro e di reddito. L'aumento del degrado si vede, senza citare dati, basta guardarsi in giro. Non c'è ombra di dubbio che le cose fatte finora, pur importanti e qua e là interessanti, non siano sufficienti ad invertire questa tendenza nell'area della Città e della prima cintura e della Provincia. Le ricerche ormai sono molte. Mi pare che non si possa pensare di rilanciare la nostra Città e la nostra area, senza partire dai punti di forza presenti, ovvero dall'industria e dallo sviluppo delle nuove industrie, presenti nella nostra realtà. Da questo punto di vista, poiché il modello industriale è cambiato, ci riguarda il fatto che nella nuova industria - parliamo dei servizi, o quelli che tradizionalmente consideravamo servizi - non c'è ombra di dubbio che senza un'idea industriale da cui partire, a cui mettere a disposizione le nostre capacità e le nostre intelligenze, è difficile andare avanti. Per questa ragione mi pare che le idee finora messe a confronto siano già un consistente bagaglio, sul quale non si tratta più solo di discutere, ma di cominciare a sistamarlo e soprattutto realizzarlo.

Dato il numero rilevante di obiettivi e di articolazioni bisogna anche definire delle priorità, premessa per passare alla realizzazione. Credo che siamo ancora in ritardo, occorre perciò agire nel più breve tempo possibile, cercando di ottimizzare le idee e gli sforzi che sin qui sono stati realizzati. Bisogna farlo ora perché, come si diceva nel precedente Seminario, la fase di realizzazione ha perso qualche colpo e si è perso tempo, dovuto anche al fatto che non si pensava che la crisi determinasse una perdita di posti di lavoro di questa entità, si pensava anzi che lo sviluppo spontaneo delle altre attività avrebbe compensato quanto si perdeva. In realtà questo è successo solo in parte, in misura assolutamente insufficiente a mantenere quest'area ad un livello accettabile sia di occupazione che di reddito.

Ad un certo punto, stante e nonostante le difficoltà di questo Paese, si è trovata una soluzione (anche discussa, molto criticata): tenendo conto di questa nostra configurazione e anche collegandola ad altri aspetti di carattere ambientale si è avuto il provvedimento della "rottamazione", pensando in questo modo di ottenere un certo effetto da un punto di vista occupazionale. Era chiaro che questo periodo, misurato nel tempo, non poteva dispiegare tutti i suoi effetti dal punto di vista del sostegno occupazionale nel medio e nel lungo periodo. Questa misura ha consentito di mantenere una certa dinamicità e un certo sostegno dal punto di vista produttivo e contemporaneamente ha affrontato alcuni problemi di inquinamento. Bisogna però che prepariamo il di più e il meglio da fare dopo. Siamo arrivati alla



fine senza riuscire sostanzialmente a delineare un progetto più ampio, considerando che è stato messo in moto un mutamento congiunturale e una spinta di ripresa strutturale. Quindi, partendo dalle basi gettate dalla rottamazione, la ripresa deve essere seguita e incentivata, parallelamente allo sviluppo dei nuovi settori, dal turismo ai servizi, ai nuovi orizzonti prospettati per la nostra area. Sono tutti motivi per dire che una decisione complessiva deve essere messa in campo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane. Non c'è più tempo da perdere.

In che modo? Credo che non ci sia bisogno di utilizzare tutta la nostra fantasia perché abbiamo già a disposizione alcune idee, alcune indicazioni sostanziali: la finanziaria, il patto sociale del 1996, e il patto sociale del 22 dicembre scorso, mettono a disposizione una serie di possibilità su cui lavorare. Non vedo altre soluzioni, se non un patto sociale che metta assieme le istituzioni e gli attori sociali ed economici di quest'area per definire gli obiettivi, che solleciti un forte impegno e le coerenze che tutti i soggetti devono avere per realizzare questi obiettivi. Da questo punto di vista possiamo intrecciare alcune indicazioni, che vanno sotto il nome di "negoziata programmazione dello sviluppo". Penso che, se vogliamo fare delle cose, abbiamo questa possibilità: cerchiamo di realizzarla, non nei prossimi anni, ma nei prossimi giorni, nelle prossime settimane. Se riusciamo a determinare una condizione di questo tipo, dovremmo, certo, continuare a discutere e ad analizzare meglio la nostra situazione, per proporre nuovi obiettivi, ma cominceremo soprattutto ad operare nella direzione dello sviluppo che penso sia la cosa essenziale che quest'area richiede. Ne trarranno sicuramente vantaggio tutti i soggetti sociali.

PAOLO REBAUDENGO

Responsabile Relazioni Industriali FIAT

### *La presenza FIAT a Torino*

Attualmente (a fine novembre) il Gruppo FIAT occupa in Torino e Provincia 60.000 persone. Il che significa che nell'area torinese è tuttora concentrato il 45% dell'occupazione FIAT in Italia. Proporzione che, con modesti movimenti (dovuti più che altro all'alternarsi di diverse operazioni di cessione/acquisizione di Società da parte del Gruppo FIAT, quali ad esempio La Rinascente o Snia), è sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio.

Da una più approfondita analisi emerge, poi, che l'occupazione FIAT in Torino assume delle caratteristiche qualitative di netta differenziazione rispetto al resto del Paese e del mondo. A Torino, infatti, sono concentrati pressappoco 3/4 dei dirigenti FIAT in Italia (2.000 su 2.780) e più della metà degli impiegati e quadri.

Ciò dimostra, dunque, la tendenza del Gruppo FIAT a mantenere a Torino non solo il Centro Direzionale e l'elaborazione strategica e finanziaria, ma anche i nuclei più consistenti delle attività di progettazione, amministrazione e supporto all'attività produttiva.

Attività che continua, comunque, anche nell'area torinese, dove sono allocate significative produzioni. Ricordo ad esempio, che, per quanto riguarda l'Auto, sono prodotte a Rivalta le vetture della gamma medio-alta (166, K, Dedra), mentre Mirafiori produce Panda, Punto, Marea e Multipla.

Complessivamente il Gruppo FIAT conta in Torino e Provincia una trentina di stabili-



menti a cui si affiancano altrettanti centri di ricerca e sviluppo, questi ultimi impegnano nell'area torinese complessivamente 7.000 addetti, pari al 60% degli occupati nella Ricerca e Sviluppo nelle diverse unità del Gruppo FIAT in Italia.

Una valutazione più completa dell'impatto occupazionale del Gruppo FIAT deve tener conto delle conseguenze sull'indotto (dove sono in atto trasformazioni altrettanto importanti), dei processi di *terziarizzazione* (ovvero trasferimento a fornitori esterni) di attività che non rientrano nel cosiddetto "*core business*".

### *Le strategie del Gruppo FIAT e l'impatto sull'area torinese*

La focalizzazione sul "*core business*" rientra, infatti, fra le strategie prioritarie del Gruppo FIAT. Si tratta di operare una selezione fra attività "*core*" e "*non core*", concentrando sulle prime le proprie energie (investimenti, innovazione, arricchimento delle competenze, acquisizioni selettive, ecc.) e affidando ad altri le seconde (attraverso operazioni di disinvestimento o trasferimento di attività verso aziende esterne).

Questo processo non produce significativi spostamenti sui livelli occupazionali complessivi, si tratta per lo più di passaggi da un datore di lavoro ad un altro.

Le dimensioni del Gruppo consentono che molte di queste iniziative vengano realizzate attraverso la costituzione di Società che continuano a far parte del sistema FIAT (*insourcing*). Non si tratta, pertanto, di una vera e propria terziarizzazione, bensì di una razionalizzazione organizzativa all'interno del Gruppo. Ciò avviene enucleando e valorizzando esperienze specifiche in Società che forniscono il servizio in questione a tutte le altre aziende del Gruppo.

Tra le più recenti iniziative di questo tipo vorrei ricordare: la Ges.Co., che ha accentrato tutte le attività di amministrazione, e Comau Service, verso cui stanno confluendo tutte le attività di servizio per il funzionamento degli impianti di produzione (ingegneria di manutenzione, attività manutentive su sistemi di produzione e impianti, attività ausiliarie). Comau Service diventerà un importante riferimento per la gestione delle fabbriche ed ha, infatti, l'obiettivo di sviluppare un nuovo *business* che realizzi l'ottimizzazione della disponibilità degli impianti, riducendone i costi complessivi di utilizzo, compresi quelli di manutenzione. Nei Paesi dove tale attività è già stata avviata si riscontra un elevato interesse al servizio offerto, anche da parte di altre case automobilistiche.

Queste iniziative rappresentano lo sviluppo operativo di scelte che, peraltro, sono già state avviate tempo fa, quando FIAT ha valorizzato al suo interno le attività di ricerca e formazione con la costituzione di Centro Ricerche FIAT e Isvor FIAT.

Ne è risultato un miglioramento del livello di specializzazione e competenza offerta da questi Centri, e il valore e la qualità della loro attività è ormai riconosciuta da tutto il contesto economico.

L'obiettivo è, pertanto, che anche le iniziative di Ges.Co. e Global Service diventino riferimenti di eccellenza professionale per il sistema delle imprese, anche fuori dall'ambito FIAT.

Un'altra importante conseguenza sull'occupazione dell'indotto è data dalla seconda strategia prioritaria del Gruppo FIAT: la *globalizzazione*.

Com'è noto si tratta di una scelta obbligata. Il futuro di un Gruppo come la FIAT si basa sulla presenza in aree con forte potenzialità di crescita futura. Al tempo stesso essere presenti su più mercati consente di fronteggiare meglio le ciclicità della domanda. Infine, l'ampiamiento dell'area di presenza è essenziale anche solo per mantenere le posizioni nella competizione mondiale.

Ebbene, sappiamo che lo sviluppo verso mercati stranieri coinvolge sempre un vasto indotto. E questo non significa trasferimento/delocalizzazione di attività produttive da Torino ad altri insediamenti in giro per il mondo. Questo significa che anche quel sempre

più vasto tessuto di imprese dell'indotto FIAT può cogliere importanti occasioni di sviluppo all'estero, per rafforzare, consolidare e riqualificare la presenza in patria.

Anche nei fornitori si verificano – pertanto – le trasformazioni che stanno avvenendo in FIAT. Una ricerca dell'Università di Torino sull'insediamento FIAT in Polonia, ha sottolineato che nell'operazione la Ricerca e Sviluppo è rimasta sempre concentrata nel Paese di origine, così pure la progettazione in *co-design* con FIAT Auto e lo sviluppo prodotto sono rimasti a Torino.

L'insediamento FIAT in Polonia, non solo ha rappresentato opportunità di sviluppo per i fornitori direttamente coinvolti nel progetto, ma ha aumentato le esportazioni verso la Polonia di quelli che non hanno ritenuto di investire direttamente *in loco*.

In pratica, l'indagine ha confermato l'ipotesi che l'investimento in Polonia non ha avuto conseguenze sui livelli occupazionali dei fornitori in Italia. Ma si può senza dubbio aggiungere che ha contribuito a rafforzare la posizione competitiva e, quindi, la capacità di tutelare l'occupazione delle aziende coinvolte.

### *Le condizioni per lo sviluppo: disponibilità a cogliere le opportunità*

Queste evoluzioni possono, dunque, portare risultati positivi per l'economia e l'occupazione, ma richiedono trasformazioni rilevanti, non solo nei rapporti fra imprese, ma anche nella mentalità delle persone che vi lavorano.

Bisogna, infatti, essere sempre più disponibili a lavorare in contesti diversi, alla mobilità geografica e occupazionale, all'apprendimento di nuove mansioni, all'aggiornamento continuo: in pratica, riuscire a superare il concetto del "posto di lavoro" a tempo pieno e indeterminato, da ottenere e difendere per tutto l'arco della vita lavorativa, come unica forma di occupazione possibile.

Da un lato non ci sono più le condizioni oggettive perché ciò si realizzi. Le fluttuazioni economiche, la variabilità dei mercati, l'aggressività della concorrenza non possono offrire prospettive di stabilità a nessuno.

D'altro lato, l'ampliamento delle tipologie di impiego è anche correlato alle trasformazioni in atto nelle società industriali, con l'aumento di attività a carattere più professionale/consulenziale difficilmente inquadrabili – sia sotto il profilo organizzativo che gerarchico/gestionale – come rapporti di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

È tempo, perciò, di rimuovere stereotipi e prevenzioni verso i rapporti di lavoro cosiddetti *a-tipici*. Ad esempio l'introduzione del lavoro interinale non deve essere vissuto come una penalizzazione od emarginazione dal sistema occupazionale strutturato, bensì come una risposta ad esigenze di flessibilità e un ampliamento delle opportunità occupazionali e professionali. Non è da sottovalutare, poi, che l'ampliamento delle tipologie di contratto può anche contribuire a far emergere il lavoro nero. Il sommerso, infatti, non deve essere visto solo sotto il piano dell'evasione perché, ancorché non giustificabile, può essere considerato una reazione quasi "fisiologica" a un sistema di regole particolarmente oneroso.

È più che comprensibile che questo contesto di trasformazione del rapporto di lavoro generi ansia e incertezza nel lavoratore dipendente. Disagio che è aumentato dall'elevato tasso di disoccupazione che contribuisce ad alimentare la convinzione che non esistano alternative occupazionali possibili.

Sappiamo, peraltro, che il mercato del lavoro offre varie opportunità: occorre farle emergere e considerarle con pari dignità di quelle cosiddette stabili.

Ciò può consentire di offrire non tanto una continuità di posto di lavoro, quanto una continuità di reddito attraverso prestazioni esercitate in un quadro normativo diverso dal tradizionale, ma comunque formalmente riconosciute e legittimate.

Spesso questi cambiamenti comportano anche arricchimenti professionali e, quindi, aumento delle opportunità di affermazione nel mercato del lavoro.

Negli USA, dove, come è noto, questo processo è da tempo consolidato, è emerso che la grande mobilità del lavoro non ha fornito soltanto opportunità occupazionali sottoqualificate (la cosiddetta "McDonaldizzazione" del mercato), ma nella maggior parte dei casi sono migliorate le condizioni economiche dei lavoratori interessati<sup>1</sup>.

Mi rendo conto di quanto ciò sia difficile da accettare e comprendere da parte di persone che hanno costruito la propria vita lavorativa in un contesto aziendale e produttivo strutturato. Nei loro confronti le pur necessarie operazioni di mobilità devono essere gestite con attenzione e rispetto delle persone, cercando soluzioni di ricollocazione e/o sostegno dei redditi che possano il più possibile attenuarne l'impatto.

Diverso, però, deve essere l'approccio verso le nuove generazioni, alle quali è possibile e necessario spiegare con chiarezza e "onestà" che il "contratto psicologico" fra azienda e lavoratore non può più essere fondato sulla sicurezza del posto di lavoro. Bensì nell'impegno reciproco - di datore di lavoro e lavoratore - a migliorare la competenza, la professionalità, la qualificazione che, insieme alla propensione a cambiare lavoro, sono gli unici elementi che possono offrire prospettive di sicurezza (crediti da spendere sul mercato del lavoro oggi e in futuro).

Queste considerazioni sugli atteggiamenti degli individui non vogliono mettere in secondo piano le responsabilità che il sistema delle imprese e delle istituzioni ha in materia occupazionale. Sta, infatti, ad esse creare *i presupposti per sostenere e rafforzarne l'"occupabilità" delle persone*. E ciò avviene in primo luogo attraverso la *formazione*, intesa sia come costante aggiornamento e riqualificazione professionale, sia come processo integrato di cooperazione fra aziende e istituzioni sulla formazione di base.

La recente iniziativa avviata dalla FIAT con il Politecnico per la creazione, a Torino, della Laurea in Ingegneria dell'Auto, è certo in questa direzione.

Occorre, poi, una *riforma effettiva delle regole del mercato del lavoro*, basata sul binomio: più strumenti, ma meno regole. Cioè puntare a un nuovo quadro normativo che offra più ampia disponibilità di strumenti legalmente tutelati, ma anche alleggerimento dei vincoli e delle norme sul rapporto di lavoro tradizionale.

Essenziale, infine, l'attivazione dei *meccanismi di informazione fra domanda e offerta di lavoro*, il sostegno alla ricerca di alternative occupazionali, la disponibilità a gestire i fenomeni di mobilità.

Tanto più tutti insieme saremo in grado di far funzionare bene queste diverse leve, tanto più si riuscirà a favorire la maturazione di atteggiamenti nuovi nei confronti del lavoro, che è la condizione indispensabile perché si inneschi positivamente la ripresa occupazionale anche nell'area torinese.

---

<sup>1</sup> Negli Stati Uniti sono stati creati, negli ultimi 5 anni, 11 milioni di nuovi posti di lavoro, l'80% dei quali con retribuzioni superiori alla media. Secondo una ricerca sulla mobilità in USA (*Displaced Worker Survey*, 1997), il 55,2% dei lavoratori in mobilità ha trovato posti di lavoro a condizioni uguali o migliori delle precedenti.

IDA VANA  
Presidente API

Parto da una considerazione a cui ha accennato il rappresentante della FIAT sul tema della globalizzazione. Sono d'accordo con lui quando dice che si ha l'impressione di vivere in modo negativo questo termine e soprattutto quando si ha la sensazione che sia una cosa che debba essere necessariamente da noi subita. In realtà, credo, che proprio da questo nuovo modo di operare dovremmo saper trarre vantaggio per creare sul nostro territorio tutti quegli elementi che ci consentano non di subire, ma altresì di creare quelle condizioni di sviluppo che ci possono rendere appetibili dal punto di vista industriale.

Credo che due possano essere le strade. Intanto è chiaro che nella nostra Città il settore auto ha la sua importanza. L'ha avuta, c'è l'ha e sicuramente l'avrà. Ma proprio facendo riferimento a quella serie di attività collegate al settore auto, all'indotto che ha tecnologia, professionalità, competenza, credo che occorra definire con chiarezza se di Torino si vuole fare un distretto dell'auto e, se sì, verificare chi si rivolge verso ulteriori *partners* automobilistici per vedere se esistono le condizioni per poter avere un altro insediamento o comunque per promuovere all'estero questo distretto auto e questo indotto auto che abbiamo sul territorio.

Un'altra strada può essere quella di nuove localizzazioni, nuovi siti industriali sul nostro territorio. Per far questo occorre metterci a lavorare insieme e fare dei programmi, che non siano *spot* o semplici battaglie pubblicitarie, ma concreti ragionamenti in termine di sistema. Purtroppo però continuo ad avere la sensazione che ci siano parecchie idee su Torino, sicuramente parecchie percorribili ma non realizzabili, perché c'è una grande dispersione di energie dovuta al fatto che ognuno va per conto suo. Allora se vogliamo legarci all'esperienza che ho avuto anche la fortuna di vivere nella scrittura di questo patto sociale e dare un senso alla parola concertazione, nel patto sociale la parola concertazione non rimane a livello solamente nazionale ma è chiaramente indicato che debba scendere a tutti i livelli locali. Quindi la concertazione riguarda anche Torino e la nostra Regione; infatti il discorso di Torino non può essere una definizione solo di Torino. Ma, credo, occorre ragionare in termini di area metropolitana ed è altrettanto vero che se vogliamo ragionare in termini di area metropolitana forse è bene lavorare seguendo il percorso a cui Tom Dealessandri faceva riferimento, utilizzando gli strumenti di programmazione negoziata che esistono: vedi patti territoriali e contratti d'area. È chiaro che non mi limiterei a definire la cornice patto territoriale, contratto d'area, infatti mi sembra più opportuno individuare i contenuti e poi sui contenuti calare quegli strumenti che chiaramente possono essere più adeguati. I contenuti potrebbero essere quelle proposte a cui accennava il prof. Detragiache, ma non solo. Chiaramente a questo patto, a questo tavolo dovrebbero essere presenti (come lo sono già stati per tutti gli altri patti territoriali che nella nostra Provincia di Torino si sono già o definiti, come quello del Canavese, o comunque sono in dirittura di arrivo) tutti gli attori sociali. Ognuno in quel patto scriverebbe il suo impegno, ma di sicuro questo obbligherebbe anche i Comuni della cintura limitrofa a Torino a, forse, iniziare un percorso comune di collaborazione.

Detto questo è chiaro che all'industria, e qui mi riferisco alla piccola e media industria che rappresento, serve un piano regolatore. Credo che l'amministrazione comunale debba fare un grosso sforzo per cercare di rivedere quello strumento che è stato approvato in un particolare contesto, ma che oggi può non essere più valido o comunque necessita di alcuni interventi che devono essere strutturati e non studiati all'ultimo minuto evitando che si crei il blocco o le tensioni tra abitanti di quartiere (come sta succedendo per l'area di Lucento). Credo che occorra ragionare anche sullo sportello unico. È vero, il Comune di Torino sta sentendo noi e l'Unione Industriale, e c'è una buona collaborazione, ma avvertiamo con disagio il fatto che la Regione Piemonte ne voglia utilizzare e costruire uno suo. Credo che

se di sportello unico si debba trattare o comunque di un ufficio o sportello che deve servire a tutto il territorio, ci debba essere il pieno accordo, il pieno intendimento sulla filosofia che questo sportello unico debba avere, perché se si aprono tanti sportelli sul territorio e il modo di colloquiare non è uguale allora anziché ragionare in termini di sistema si creano nuovamente imbottigliamenti.

Credo che valga anche la pena di fare un discorso sull'imposizione fiscale del nostro territorio e anche sulle risorse che deriveranno da questo decentramento Bassanini, che pone alla Regione Piemonte la responsabilità di destinare sull'industria, sull'artigianato, sul commercio determinate risorse. Allora la programmazione del territorio, la definizione di cosa Torino deve diventare, non può essere disgiunta proprio dall'impegno e dal trasferimento di risorse ai progetti che si ritengono essenziali.

Credo che un discorso a sé vada fatto sulla concentrazione bancaria: il polo assicurativo a cui il prof. Detragiache accennava. Sicuramente sul nostro territorio abbiamo vissuto due importanti concentrazioni. Devo dire però che non so quanto possa essere realistico pensare di realizzare il polo finanziario qui a Torino quando noi non abbiamo una Borsa. È vero che comunque oggi le Borse sono spazi virtuali perché di fatto le persone non lavorano più dentro, la telematica fa, ha fatto, sta facendo e farà miracoli; però è altrettanto vero che le due cose non possono essere disgiunte, oltre al fatto che nelle due concentrazioni (si veda il S. Paolo-Imi), comunque la proprietà, i riferimenti sono privati, per cui meno legati, meno sensibili, forse, al territorio. Quindi o ci si dota di tutta una serie di infrastrutture e professionalità per far sì che questo Istituto abbia l'interesse a rimanere sul territorio, oppure è chiaro che potrebbero essere successivamente messe in atto anche altre strategie di diversificazione, di spostamento dalla realtà del torinese. Lo stesso ragionamento vale per l'operazione Unicredit, perché è stata realizzata con Istituti di Credito con cui sicuramente verranno messe in atto delle sinergie, che la logica delle concentrazioni, non solo industriali ma anche bancarie, guida nell'ottica dell'efficienza e quindi di una maggiore integrazione, di una maggiore disponibilità dei servizi alla clientela. È chiaro che dobbiamo tener conto poi di quello che è l'indirizzo delle risorse e della professionalità, di cui questi Istituti hanno tenuto e devono tenere conto.

FRANCESCO DEVALLE  
Presidente Unione Industriale

Partecipo con molto interesse a questo nuovo incontro promosso dalla Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi sullo sviluppo dell'area metropolitana.

L'iniziativa è certo un segnale delle preoccupazioni diffuse per i problemi che gravano sulla Città; ma nello stesso tempo — per le adesioni che ha ottenuto — è pure la dimostrazione di una volontà rinnovata e sempre più forte nelle diverse componenti della nostra comunità di dare risposte a quei problemi.

Ho letto con attenzione il documento di lavoro preparato dagli esperti coordinati dal prof. Detragiache. Come è già avvenuto per il Seminario del 25 giugno, ho percepito una sostanziale assonanza con le posizioni espresse dal mondo dell'industria.

Questo è un fatto importante: quando l'analisi dei problemi e delle situazioni è compiuta con obiettività e competenza, determina significative convergenze fra le varie espressioni della società; convergenze indispensabili per individuare soluzioni efficaci.



Desidero dire subito che concordo pienamente con una affermazione di fondo del documento: occorre concludere al più presto la fase degli studi e dei dibattiti, per poter passare a quella delle decisioni e delle azioni. Ho l'impressione che, per ottenere questo, vi siano oggi le condizioni.

Vi è finalmente una maggiore cooperazione fra le forze economiche, sociali, culturali, istituzionali, dopo lunghi periodi di incomprensioni, di arroccamenti sulle rispettive posizioni, di iniziative a "compartimenti stagni". E a questo risultato positivo hanno certamente dato un forte contributo gli appelli dell'Arcivescovo e l'attività della Pastorale sociale e del lavoro.

Con il Progetto "Torino Internazionale" - promosso dall'Amministrazione Comunale - si è poi avviato un metodo di confronto costruttivo e ad ampio raggio, per poter individuare le linee operative atte ad accelerare il processo di trasformazione di Torino.

Tutti insieme dobbiamo compiere un grosso sforzo, per definire le effettive priorità da affrontare, per elaborare progetti fattibili, per impegnarci nella loro realizzazione.

Noi torinesi non dobbiamo più far dipendere da altri la soluzione dei nostri problemi. Dobbiamo trovare nella nostra storia e nei nostri punti di forza gli strumenti per rinnovare e per rilanciare la Città.

Se faremo questo, la classe politica avrà anche maggiore autorevolezza per insistere presso il Governo centrale, in modo da ottenere quelle misure che solo lo Stato può adottare.

Ogni ipotesi di sviluppo deve partire, naturalmente, dalla vocazione manifatturiera di Torino. Questa è una convinzione ormai diffusa, che sgombra il tavolo da utopie che andavano di moda qualche anno fa.

In questi ultimi decenni, l'industria a Torino ha saputo superare diverse crisi e profonde trasformazioni, che purtroppo hanno comportato anche riduzioni significative degli addetti. Ma si è irrobustita, ha investito nell'innovazione delle tecnologie e dei prodotti, ha migliorato la propria organizzazione, ha potenziato la presenza sui mercati internazionali.

Poche aree industrializzate del Paese possono contare, come Torino, su imprese ben inserite nella globalizzazione internazionale.

Alcuni ritengono che la scelta di investire in impianti all'estero, o di avviare *joint-ventures* in altri Paesi, sia motivata soltanto dalla convenienza a risparmiare sul costo del lavoro.

Non è certo così. Le ragioni che spingono gli imprenditori nella difficile strada dell'internazionalizzazione sono più complesse. Vi è soprattutto la necessità di mantenere e conquistare nuove quote di mercato, per ottenere quei livelli di produzione e di fatturato che possono garantire un futuro alle imprese ed ai lavoratori della nostra Città.

E sono proprio le aziende che più si sono impegnate all'estero ad aver conseguito i migliori risultati in termini di sviluppo.

L'affermarsi della microelettronica, l'avvento della multimedialità, i cambiamenti nei consumi delle famiglie hanno contribuito a favorire la diversificazione del sistema industriale.

Certamente, molto si può e si deve ancora fare, per potenziare od avviare i settori messi in evidenza dal documento di lavoro predisposto dal prof. Detragiache e dagli altri esperti: la fisica del plasma, i "microsistemi" e la "micro-ottica", l'aerospaziale, le biotecnologie, la multimedialità.

A questo proposito, debbo dire che sono molto interessato ai vasti orizzonti che la fisica del plasma sta dischiudendo, specie per quanto concerne il progetto di fusione nucleare "Ignitor". Se verrà decisa la sua localizzazione in Piemonte ed uno dei suoi principali "cervelli" collocato a Torino, ne potranno derivare forti ricadute sul piano scientifico, tecnologico, produttivo. È una prospettiva che deve essere attentamente valutata, per poterne trarre tutti i benefici.



Anche il campo dei "microsistemi" e della "micro-ottica" può offrire importanti possibilità a diversi comparti dell'industria torinese e far nascere nuove iniziative imprenditoriali.

Per quanto concerne le biotecnologie, non vanno sottovalutati i primi risultati raggiunti dal Centro di Bioingegneria del Politecnico, nell'ottica di sviluppare prodotti innovativi con la collaborazione di piccole aziende.

Non si può, comunque, dimenticare l'importanza che nel nostro sistema economico hanno l'industria dell'auto, il suo indotto ed altri settori che, ben lungi dall'essere "maturi" – come affermano alcuni –, continuano a rappresentare il cuore dell'industria locale, grazie alla loro capacità di innovare costantemente tecnologie, prodotti, qualità.

In ogni caso, devono essere create le condizioni affinché il nostro sistema produttivo possa esprimere tutte le sue potenzialità.

Oggi la competitività delle imprese è messa a dura prova da una serie di fattori negativi: eccessiva pressione fiscale, che arriva sino al 60% del reddito prodotto; gravi carenze infrastrutturali; perdurante rigidità del mercato e della regolamentazione del lavoro; e, più in generale, pesanti inefficienze del sistema Paese.

La rimozione di questi vincoli – che danneggiano ogni attività economica e professionale della Città – richiede soprattutto l'impegno del Governo nazionale.

Ma anche a livello locale si può fare molto per affrontare i principali punti di debolezza e sostenere lo sviluppo. Mi limito a citare alcuni specifici campi di intervento: una formazione professionale più mirata alle effettive opportunità di lavoro, che faccia perno su quanto a Torino è già stato attuato e lo porti a livelli di eccellenza; il miglioramento delle infrastrutture, con la realizzazione di efficienti collegamenti; una politica urbanistica che agevoli gli insediamenti produttivi.

Vi è poi tutto il settore della ricerca di base ed applicata. Torino vanta già importanti realizzazioni: di imprese, dell'Università, del Politecnico. Si tratta di svilupparle ulteriormente, con risorse private e pubbliche, in modo da rendere la nostra Città sempre più un polo tecnologico di avanguardia.

Non dimentichiamo infine che nessun cambiamento può aver luogo senza la collaborazione delle istituzioni finanziarie, soprattutto senza un adeguato sostegno all'impegno delle aziende, specie piccole e medie, che mettono l'innovazione al centro dei loro obiettivi.

Le recenti operazioni di integrazione e di fusione hanno dato vita a gruppi bancari di rilievo nazionale, anzi internazionale.

Si deve fare in modo che questa grande risorsa sia sempre più al servizio del sistema produttivo e dell'economia locale. Questo non dipende da qualche entità astratta; dipende da noi, dalla nostra capacità di operatori economici di essere propositivi, di preparare e portare avanti progetti realistici.

Su un piano più generale, occorre avviare un modo nuovo di rapportarsi dei poteri pubblici e delle forze economiche, sociali, culturali.

Occorre, in sostanza, "fare sistema" e non perdere mai di vista che un sistema economico, solo se reso pienamente efficiente, può adempiere alla sua primaria funzione di creare benessere e posti di lavoro.

In una Città come Torino, dove oggi un giovane su cinque non ha lavoro, lo sforzo per ampliare le risorse e combattere la disoccupazione deve essere ben maggiore che in altre aree sviluppate del Paese.

Nell'introduzione al documento di lavoro, la Pastorale invita i soggetti sociali torinesi ad esprimere proposte alla comunità ecclesiale. Ringrazio per questo invito e mi permetto di avanzare due suggerimenti.

Il primo riprende quanto avevo già detto a giugno, circa l'importanza del modo di porsi di fronte al cambiamento. La Chiesa, con la sua insostituibile opera di orientamento, può

avere un ruolo determinante nel sensibilizzare le persone – specialmente i giovani – affinché considerino il cambiamento non come una minaccia, ma ne valutino le opportunità e le sfide che comporta, in termini di svolte culturali e di preparazione professionale.

Il secondo suggerimento è connesso alla virtù cristiana della speranza. Questo è proprio il momento di sottolineare il valore e la necessità di questa virtù, in modo da porre un argine al pessimismo così diffuso e che spesso blocca la volontà di fare.

La speranza infonde, non solo nei cristiani, forza e lucidità per affrontare i problemi, anche i più difficili; infonde coraggio e determinazione per decidere ed agire. È quello che occorre a Torino.

PAOLA BUGGIA  
Componente Consiglio Direttivo  
Confartigianato

Desidero ringraziare, a nome dei colleghi artigiani, l'Arcidiocesi di Torino e il suo Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro per l'invito a partecipare a questo Seminario su *La "missione" di Torino*.

Aver dato questo titolo a questo momento di studio e confronto ci è parso molto significativo. Ci fa capire che la nostra Chiesa desidera continuare il cammino di formazione iniziato con il Sinodo, che ha chiamato a confronto tutto il mondo del lavoro per trovare un cammino comune e aiutare la crescita della nostra Città.

La Chiesa per sua natura è sempre attenta ai problemi degli uomini, ora vuole accompagnarci con la sua specificità anche in questo momento così difficile e faticoso della crisi nel mondo del lavoro e dell'occupazione. La Lettera pastorale del Cardinale Saldarini ben evidenzia questa sua scelta, nel quarto punto proposto in *"Impegno per Torino"* con le parole: «porre grande attenzione all'uomo in quante tale...». Quindi nei suoi vari aspetti: l'uomo si realizza solo se ha un lavoro, che lo gratifica e lo ripaga con la capacità di mantenere se stesso e la sua famiglia. Questo vale per noi cittadini di Torino e per quanti qui approdano alla ricerca di una nuova possibilità di vita.

Noi artigiani siamo per nostra natura e tradizione abituati a lavorare sodo cercando di risolvere al meglio i nostri problemi – ma non siamo abituati al confronto con le forze politiche e del mondo del lavoro, per questo ci troviamo sovente spiazzati quando ci viene richiesto un confronto.

Ora stiamo imparando a porre rimedio a questa nostra impreparazione.

I tre interrogativi che ci vengono proposti dal prof. Detragiache: *"vedere - decidere - operare"* non sono solo tre parole, ma paiono invece un programma molto intenso.

Quando qualsiasi problema viene analizzato e studiato dall'alto i tempi di risoluzione lievitano e si ampliano.

Le strategie adottate sono a volte solo un tampone momentaneo e, se da un lato risolvono dei problemi, dall'altro ne creano dei nuovi. Vedi la rottamazione per le grandi industrie, ma la crisi si è spostata nel piccolo mondo artigiano degli autoriparatori e collegati.

Noi artigiani per anni abbiamo risolto molti problemi perché riuscivamo a inserire nelle nostre botteghe gli operai e i lavoratori fuoriusciti dalle grandi industrie.

Ora questo non succede più, molte vecchie imprese hanno chiuso, altre hanno ridotto drasticamente gli occupati.

Capirne il perché non è difficile: *in primis* il costo del lavoro e la burocratizzazione che ne deriva — la legge 108 che non consente il licenziamento — e infine, tanto per citare un'altra legge, la legge 626 sulla sicurezza nei posti di lavoro.

Ci piacerebbe però sapere quale artigiano non ha a cuore la sicurezza del suo dipendente, o licenzia senza un motivo ben preciso l'operaio per il quale ha perso ore e ore per insegnargli a svolgere il suo mestiere.

Occorre riuscire a superare gli sbarramenti burocratici, rivalutando la figura dell'artigiano come maestro di mestiere e anche maestro di vita — perché è difficile che un artigiano non si interessi ai problemi dei suoi collaboratori.

Così facendo si potrà incentivare la voglia di crescita nel lavoro, ottenendo di conseguenza la possibilità di creare nuovi posti di lavoro.

Certo è che la manualità del lavoro artigiano è oggi difficile da accettare: aver le mani sporche non piace ai giovani d'oggi abituati a computer, libri e macchine.

Se si riuscirà a sburocratizzare le assunzioni, a renderle meno gravose, sicuramente la voglia di insegnare, di tramandare il proprio mestiere è una molla così potente che, unita al lavoro molte volte in crescita per un buon artigiano, forse riuscirà a sbloccare gli ostacoli che si pongono a nuove assunzioni.

ANDREA PININFARINA  
Presidente AMMA

Quale contributo all'odierno dibattito si intende portare la testimonianza di un gruppo di lavoro del progetto "Torino Internazionale" in corso di sviluppo, chiamato a definire il potenziale economico della nostra area metropolitana.

Il gruppo di lavoro non ha lo scopo di rimettere in discussione le analisi già svolte, ma di tradurle in uno o più progetti concreti e definiti. Per far questo, occorre entrare più nel merito dei problemi, mettendo da parte i luoghi comuni. Anche per questo è positivo che abbiano aderito al gruppo sia studiosi che operatori, perché questo può facilitare l'individuazione delle iniziative che servono veramente.

Le analisi svolte nella prima fase diagnostica del *piano* hanno confermato la centralità dell'industria per lo sviluppo dell'area torinese. Vi è assoluta concordanza sul fatto che il sistema produttivo rappresenta un patrimonio di conoscenze, di tecnologia e di "capitale umano", che deve essere difeso e valorizzato. Come tale, rappresenta un punto di forza da cui partire per consolidare l'esistente e attrarre nuovi investimenti. Il sostegno dell'industria non è fine a se stesso, ma è un volano per lo sviluppo di altre attività. Proprio in questo sta la centralità dell'industria e la sua capacità di diffondere innovazione e modo di fare impresa.

Fra alti e bassi, lo sviluppo dell'industria manifatturiera torinese è proseguito senza interruzioni dal dopoguerra.

Oggi ci troviamo di fronte a una struttura industriale molto diversa da quella di allora: alcuni settori sono quasi scomparsi (penso al tessile), altri si sono sviluppati quasi da zero (le telecomunicazioni, il biomedicale, i sistemi di sicurezza), altri si sono trasformati profondamente (la meccanica strumentale, l'indotto auto).

Ciò testimonia una intrinseca vitalità e capacità di innovarsi, che si è mantenuta anche in periodi in cui l'atteggiamento verso l'industria era punitivo o comunque "passivo". Il cambiamento, in sostanza, è stato dettato dal mercato e non guidato, se non in minima parte, da consapevoli strategie di politica industriale. Di questo bisogna tener conto nelle nostre valutazioni per evitare di introdurre elementi di freno allo sviluppo. Le nostre idee e i nostri progetti devono servire ad assecondare lo sviluppo laddove vi sono carenze da colmare e problemi da risolvere.

Le analisi svolte hanno messo in evidenza come a Torino vi sia una significativa presenza di settori industriali "strategici", accanto a quelli che rappresentano la struttura portante del sistema produttivo torinese. Assecondare la crescita dei comparti che hanno maggiori prospettive di sviluppo è un obiettivo da perseguire, ma questo risultato non può e non deve essere raggiunto con "piani di settore" o altri interventi di tipo dirigistico. Occorre creare le condizioni per consentire a questi comparti di cogliere tutte le opportunità che si presentano. Molte di queste "condizioni" valgono per tutti i settori; altre hanno una valenza specifica. In questo campo può essere di aiuto l'operatore pubblico: ad esempio, nel campo della ricerca o della promozione della domanda pubblica.

Un fattore determinante per lo sviluppo di *tutte le imprese* è sicuramente l'innovazione. Le trasformazioni in atto impongono alle imprese ritmi innovativi sempre più rapidi per non essere "scavalcati" e marginalizzati nelle gerarchie produttive mondiali.

La situazione è molto diversa dal passato: strategie che andavano benissimo dieci anni fa potrebbero non essere più sufficienti per tenere il passo con i concorrenti. Non a caso, la spesa in ricerca e sviluppo dei Paesi industrializzati sta crescendo; la politica dell'innovazione sta diventando, come è giusto, uno dei pilastri della politica industriale.

Su questo terreno i problemi sono diversi e non tutti affrontabili a livello locale. A monte, occorre investire di più e meglio, nella ricerca di base, un campo riservato soprattutto al settore pubblico. In un libro bianco di un paio di anni fa del Ministero della Ricerca Berlinguer dava un quadro molto critico del sistema pubblico di ricerca: troppi enti che non raggiungono una "soglia di impatto" sufficiente, le risorse si frammentano in mille rivoli.

A livello locale si può fare molto per la ricerca applicata e la diffusione dell'innovazione. In questi campi l'area torinese dispone di un *humus* favorevole. Le analisi hanno posto l'accento sulla necessità di sviluppare il trasferimento tecnologico e di mettere in rete produttori e utilizzatori di ricerca e innovazione.

Sono convinto che questa esigenza esista e che bisogna fare uno sforzo suppletivo per focalizzare meglio il problema e, se possibile, inventare qualcosa di nuovo partendo dall'analisi di quello che si sta facendo, non solo da noi, ma anche in altre aree del Paese o in Europa. Non mi nascondo la difficoltà di affrontare un tema così complesso, ma sono anche convinto che un'industria d'avanguardia come quella torinese può rimanere tale solo se investe risorse umane e finanziarie nella ricerca e nell'innovazione.

Un altro importante fattore di sviluppo è costituito dalla disponibilità di adeguate risorse finanziarie. Anche questo tema è stato trattato, sia sotto l'aspetto generale che per quanto riguarda le specificità dell'area torinese.

C'è concordanza sul fatto che Torino è una piazza finanziaria importante. I motivi sono noti e non sto a ripeterli. Si tratta di fare in modo che questo grande potenziale si metta di più "al servizio" del sistema produttivo e dell'economia locale.

Il tema è complesso e non può essere trattato in modo esauriente nel poco tempo a disposizione. La nostra attenzione deve essere circoscritta ad alcuni aspetti.

Vorrei richiamare quello della cosiddetta "finanza innovativa". A Torino manca una Finanziaria di partecipazione; in molte Regioni tale ruolo è svolto dalle finanziarie regionali con risultati nel complesso positivi.

Fra breve dovrebbe partire la Merchant Bank, finanziata in larga parte con i Fondi Strutturali. Questa iniziativa potrebbe diventare il trampolino di lancio per iniziative forti e di tipo privatistico. Sono convinto che la fantasia e la versatilità dei presenti, potranno aiutarci ad esplorare la possibilità di progettare qualcosa di veramente innovativo e perfettamente attagliato alle esigenze delle imprese.

Infine penso sia indispensabile, da un punto di vista di mercato globalizzato, individuare *vantaggi competitivi territoriali* in grado di rendere più attraente il sistema locale nei confronti degli operatori internazionali.

In quest'ottica, già tre possibili aree di attività nelle quali si possono individuare potenzialità da sviluppare, possono essere in qualche modo evidenziate:

1. nell'ottica di competitività territoriale, ormai indispensabile nell'attrazione di investimenti, la fiscalità locale, i patti territoriali e lo snellimento burocratico atteso dall'efficiente attivazione delle procedure di "sportello unico";

2. nell'ottica di consolidamento dei nostri punti di forza, la disponibilità nella tradizionale specializzazione della filiera automobilistica presente nel nostro territorio di tutti i connotati competitivi del "distretto tecnologico";

3. nell'ottica dello sviluppo di nuova imprenditorialità, l'attivazione presso il Politecnico di Torino, nell'ambito del progetto di sviluppo di Imprenditorialità Giovanile, di un "Incubatore" di micro-imprese ad alta tecnologia.

NICOLA MONTANARO  
Alenia Spazio

Collegandomi all'intervento del prof. Detragiache, inerente il collegamento tra nuove tecnologie, ricerca e sviluppo, ricerca applicata e sviluppo occupazionale, credo che il caso Alenia Aerospazio Divisione Spazio possa costituire un solido esempio di come il connubio fra ricerca scientifica e visione industriale possa determinare una ricaduta di tipo economico-industriale ed occupazionale.

La Società in cui lavoro, lo ricordo esclusivamente per chi non la conoscesse, opera nelle attività spaziali da 30 anni, occupa attualmente circa 2.700 addetti ed è presente sui siti di Roma, L'Aquila, Milano, Taranto e Torino (quest'ultimo con circa 1.000 addetti).

Negli ultimi 15 anni, grazie ad un'efficace gestione delle ricadute scientifiche applicate a prodotti commerciali, l'Azienda ha pressoché raddoppiato i propri organici ed oggi è presente nelle attività riferite ai seguenti prodotti:

1. infrastrutture orbitanti,
2. satelliti scientifici,
3. satelliti per telecomunicazioni,
4. satelliti per l'osservazione terrestre.

È comunque chiaro che nello sviluppo delle attività spaziali, gli *items* obbligati, nell'arco di questi 30 anni, passano in prima istanza dai finanziamenti delle Agenzie Europea (ESA) e Italiana (ASI) che hanno consentito alle industrie del settore lo sviluppo ed il consolidamento di *know-how* tecnico e tecnologico che oggi permette alle stesse di confrontarsi efficacemente sul mercato commerciale.

Oggi l'Alenia Aerospazio Divisione Spazio propone di entrare in un segmento di



*business* che prevede la gestione di servizi riferiti alle attività spaziali; è il caso del Multimediale e del Consorzio Icarus.

Icarus nasce come accordo tra l'Azienda, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, il Comune di Torino e la Camera di Commercio, finalizzato alla realizzazione di una Infrastruttura permanente "*High-Tech*" (centro Multifunzionale CMF) per la fornitura di una vasta gamma di servizi a terra per il supporto di missioni spaziali ed in particolare per le operazioni e l'utilizzazione della Stazione Spaziale Internazionale per i prossimi 20 anni e che potrà determinare, negli anni dal 2000 in poi, nuova occupazione sul territorio torinese.

Questo è un esempio di come la sinergia di più soggetti, pubblici e privati, possa integrare ricadute tecniche, scientifiche, industriali ed occupazionali.

Quanto esposto è riferito al percorso che un settore come quello spaziale, a tecnologia avanzata, deve seguire per nascere, svilupparsi e consolidarsi.

Sempre in tema di occupazione ritengo ancora utile sottolineare l'importanza della flessibilità del mondo del lavoro ed in particolare il lavoro interinale, che rappresenta un'interessante opportunità per far fronte a picchi di attività produttive senza appesantimenti strutturali.

Il lavoro interinale consente altresì ai giovani di avvicinarsi al mondo del lavoro e, se eticamente gestito, di produrre effetti positivi sia in termini di retribuzione sia di qualità della crescita professionale.

In quest'ottica noi pensiamo di utilizzare a breve questa possibilità inserendoci nella fascia dei laureati e favorendo quindi uno sviluppo che in altri periodi, e con altre condizioni al contorno, non avremmo potuto affrontare.

Di conseguenza ci stiamo adoperando per favorire la crescita ed il consolidamento dello strumento interinale al fine di formare risorse con elevata professionalità in ambito di aziende *high-tech* così come avviene già da tempo in ambito europeo.

MARCELLO PACINI

Direttore Fondazione Agnelli

Vorrei in primo luogo esprimere il mio apprezzamento per questo Seminario che permette di ascoltare l'opinione di molti importanti operatori cittadini intorno a un tema che è al cuore delle preoccupazioni di tutti: il futuro dell'economia e del lavoro a Torino.

Concordo con l'impostazione di ampio respiro che il prof. Detragiache ha dato alla sua relazione introduttiva. Infatti occorre far risalire agli anni Settanta l'origine dei problemi che oggi discutiamo. Già allora, infatti, ragionando sul tema del ciclo di vita del prodotto, si cominciò a riflettere su possibili mutamenti della vocazione economica di Torino.

Ritengo quindi che l'unico modo corretto di riflettere sul futuro economico della nostra Città sia l'ottica di medio e lungo periodo, una prospettiva cioè che guardi ai prossimi dieci-quindici anni.

Il primo interrogativo è chiedersi se Torino abbia portato a termine quella rivoluzione innanzi tutto culturale che le può permettere di diventare qualcosa di diverso rispetto al passato. Non mi riferisco solo alla cultura economica e d'impresa, ma anche alla cultura della politica e della società civile, perché questi tre termini sono evidentemente correlati quando si ragiona sul futuro della Città nel suo complesso.



La rivoluzione culturale che oggi va portata a compimento può riassumersi in un grande obiettivo strategico: passare da un'economia, mi si passi il termine, pianificata a un'economia più orientata al mercato e ad una Città più pluralista. Quando parlo di un'economia "pianificata" mi riferisco al fatto che in passato l'impresa *leader* prendeva decisioni che erano decisive per le sue strategie e che, allo stesso tempo, avevano un'influenza decisiva su tutta la Città.

Non credo che quelli della grande impresa fossero gli unici luoghi decisionali, ma certamente il concetto della "*company town*" era in sintonia con la tradizione storica della Città e con la sua cultura prevalente che aveva accettato ben volentieri questa condizione.

Il problema di oggi, come tutti sappiamo, è che l'immutata riproposizione di quel rapporto Città/grande impresa apparirebbe riduttiva e insufficiente a fronte delle sollecitazioni del mercato globale. Servono invece una Città e un'economia cittadina più differenziate, più flessibili, più capaci di autoregolarsi di fronte alle turbolenze congiunturali grazie a un'imprenditorialità diffusa e a una cultura d'impresa meno orientata alla dipendenza, più fiduciosa nei riguardi delle proprie risorse e delle possibilità di successo del "piccolo". Una Città che non perda di vista la sua perdurante centralità industriale e tecnologica, ma che sappia moltiplicare le posizioni di nicchia e, soprattutto, non scarti alcuna ipotesi di sviluppo, a partire da quella legata al terziario turistico e culturale.

Questa parziale ma significativa ridefinizione degli orientamenti economici della Città richiede un cambiamento profondo della cultura civica. Ci siamo più volte trovati a ripetere, parlando del Mezzogiorno, che in quelle Regioni non è stato possibile avviare un processo di sviluppo endogeno e non assistito, perché c'era un difetto di cultura civica e di cultura imprenditoriale. Fatte le debite proporzioni, un discorso analogo può farsi anche per Torino: se si vuole una Città più aperta e pronta a reagire alle sfide del mercato, è necessario che si modifichi e si rafforzi la cultura imprenditiva dei torinesi. Occorre evitare, cioè, che si ripetano situazioni come quelle degli anni Ottanta, quando la progettualità nata intorno al distretto tecnologico di *Technocity* si sfilacciò e si arenò. Allora ciò avvenne per cause diverse, e sicuramente di grande ostacolo fu la latitanza dei poteri. Non va però dimenticato, per esempio, che, una volta creata la cornice istituzionale del progetto, si incontrarono grandi difficoltà a costruire concretamente quel tessuto di azioni innovative la cui nascita rappresentava la finalità ultima del progetto medesimo. In altre parole, in quella circostanza Torino registrò un deficit di cultura imprenditoriale dell'innovazione e della comprensione stessa di un progetto innovativo con valenza generale.

Naturalmente, accanto alla consapevolezza culturale e imprenditoriale delle nuove sfide che Torino ha di fronte, per costruire una Città più aperta al mercato globale c'è bisogno che si realizzino altre precondizioni, in particolare quei fattori infrastrutturali e ambientali che rendono la Città più appetibile per nuovi investimenti e attività economiche. Non bisogna però pensare che i fattori competitivi di Torino siano oggetti misteriosi. Si tratta, al contrario, di questioni assolutamente ben definite e presenti da tempo nel dibattito torinese. Vero è che talvolta – come in questi mesi – tornano a ripiombare in un'indistinta nebulosità progettuale, se non a scomparire del tutto dalla scena.

Oggi la nota più dolente riguarda certamente il sistema delle comunicazioni, soprattutto per le persone e per le merci. Non si sono fatti passi avanti negli ultimi tempi e ciò significa che Torino ha registrato un netto peggioramento della propria posizione relativa rispetto alle altre aree europee sue concorrenti. L'alta velocità (o alta capacità) è stata messa fra parentesi. In particolare, viene ignorata o sottovalutata l'importanza decisiva che avrebbe per Torino un collegamento più organico con l'area metropolitana di Milano. Dal tendenziale annullamento della distanza fisica da Milano, a mio parere, Torino ha solo da guadagnarci, perché una maggiore integrazione fra le due Città e le due culture potrebbe facilitare la crescita di nuova imprenditorialità e attivare nuove risorse. Se i ritardi nella realizzazione dell'alta capacità sono la causa prima, l'arretramento di Torino dipende anche da altre

situazioni critiche, fra le quali il destino incerto e misterioso di Caselle e la lentezza del riarmmodernamento della rete autostradale, in particolare della Torino-Savona.

L'efficienza del sistema di comunicazione è davvero essenziale per Torino, e non solo per i torinesi, perché non bisogna dimenticare che la prima cosa che un'azienda prende in considerazione, quando sceglie una città dove fare investimenti, è come questa città sia collegata con il mondo.

Un'altra cosa che un'azienda considera, allorché si trovi – come, ad esempio, sta facendo la Motorola nel caso di Torino – a valutare i fattori di attrazione di una città è la qualità e quantità della risorsa sapere. La Fondazione Giovanni Agnelli ha più volte in questi anni lanciato un grido di allarme per segnalare come, anche in questo caso, la posizione relativa di Torino sia peggiorata nel corso dei decenni, nonostante la Città possa vantare alcune punte di eccellenza, come il Politecnico. Oggi inoltre stanno emergendo problemi nuovi e gravi, come quello delle migliaia di giovani e, sempre più spesso, di adulti che non hanno lavoro e non possiedono un'istruzione professionale adeguata a trovarne uno o a trovarne un altro, in quanto sono vittime delle carenze di un sistema e di una cultura della formazione che ha fallito su quasi tutti i fronti.

Una Città come Torino, in prima linea sul fronte della globalizzazione e quindi più esposta di altre città ai continui processi di adeguamento che il nuovo corso dell'economia mondiale impone ai sistemi economici e ai mercati del lavoro, ha anche molto bisogno di ciò che io chiamo "solidarietà attiva". La solidarietà attiva è qualcosa di sostanzialmente diverso dall'assistenza, anche se ha alla base lo stesso insieme di valori. A differenza dell'assistenza, che è soprattutto un costo sociale, la solidarietà attiva credo debba essere uno strumento creato *da e al servizio* della società cittadina, la quale, mentre riflette sui percorsi del suo sviluppo futuro, contemporaneamente si attiva affinché nascano meccanismi e strutture che accompagnino e non abbandonino le persone, giovani e adulti, che cercano un lavoro, fornendo loro un supporto di informazione e più adeguati strumenti formativi per accrescere le possibilità di successo della ricerca.

Vorrei concludere il mio intervento con una breve riflessione sul ruolo della Chiesa. Altri prima di me hanno ricordato come una delle conseguenze della globalizzazione sia l'indebolimento di quelli che la cultura politica anglosassone chiama gli "*stake holders*", ossia i titolari di interessi in un territorio.

La diminuzione delle capacità di influenza di un territorio rispetto ai grandi movimenti dell'economia e della finanza è un problema non solo di Torino, ma di tutto il mondo. Peraltro, fra le istituzioni che conservano ed efficacemente rappresentano una titolarità di interessi del territorio e della comunità locale, e al tempo stesso mantengono una grande capacità di influenza morale, vi è certamente la Chiesa. La Chiesa non può naturalmente determinare scelte imprenditoriali o vocazioni tecnologico-industriali. Può però influire sulla consapevolezza e sulla coscienza della singola persona, e sulla cultura di una comunità. In questo senso, la riflessione e l'opera svolte dalla Pastorale sociale e del lavoro hanno un ruolo importante. Vorrei però sottolineare che questo ruolo può, e io credo debba, esercitarsi in due direzioni. Certamente verso le *élites* economiche e il *management* delle imprese – che devono sentirsi responsabili della salute economica presente e futura di un territorio e di una Città –, ma anche verso i lavoratori e le persone alla ricerca di un lavoro. Sono infatti convinto che alcuni atteggiamenti – ideologici prima ancora che psicologici – di rifiuto del lavoro hanno motivazioni culturali, si fondano su pregiudizi e stereotipi che un'intelligente e lungimirante opera culturale può aiutare a rimuovere. Mi riferisco, in particolare, al diffuso e pregiudiziale rifiuto del lavoro manuale, per cui molti giovani aspirano a un lavoro possibilmente ad alto reddito, ma certamente poco faticoso, e magari sono disposti ad accettare un reddito basso purché il lavoro comporti poca fatica. Occorre un'azione convergente, economica e culturale, per ridare dignità anche a quei lavori che apparentemente sono meno prestigiosi e probabilmente più faticosi. Certamente si deve pensare a sistemi di

incentivazione, anche retributiva, per questi lavori. Ma è altrettanto importante che ci sia un impegno generale da parte di tutte le istituzioni della politica, della cultura e della società civile e quindi anche della Chiesa, per fare maturare nei cittadini una più corretta percezione e consapevolezza dei modi in cui logiche della globalizzazione tendono a modificare le dinamiche del mercato del lavoro. La globalizzazione impone a tutti un supplemento di responsabilità: ai *manager* e agli imprenditori, ai lavoratori, a tutta la società che deve non solo comprendere i processi della nuova economia mondiale, ma anche adottare i necessari nuovi comportamenti. Per esempio, in futuro sempre più raramente una persona potrà permettersi il lusso di rifiutare un lavoro perché non è attraente o perché non si trova sotto casa. Un giudizio realistico sulle concrete opportunità di lavoro fa parte della nuova responsabilità che ci impone la globalizzazione.

BRUNO TORRESIN

Assessore al Comune di Torino  
per il lavoro

Cercherò, nel tempo ristretto, di provare a rispondere ad alcune sollecitazioni che venivano anche dall'introduzione fatta dal prof. Detregiache, e cioè che, se si vuole avviare una nuova fase dello sviluppo di questa Città, tra gli attori più importanti vi sono anche i soggetti pubblici dell'Amministrazione. Devo subito dire che rispetto al Seminario tenutosi nel giugno del '98, dove anch'io avevo esordito con una nota abbastanza pessimistica sullo stato dei processi di crisi della nostra Città e sulla debolezza del sistema delle relazioni che allora almeno si manifestavano, oggi invece, dal nostro punto di vista, il quadro tende, evolve verso un certo ottimismo, anche per quanto riguarda la nostra capacità di incidere su questi processi.

Il primo dato è che si sta diffondendo (qui è stato richiamato anche da più interventi) la consapevolezza che il futuro di Torino, questo nuovo futuro, cioè la ricerca di tutti i fattori che possono essere mobilitati dipende prima di tutto dagli attori locali. E questo ripeto è un elemento importante che comincia a diffondersi, ed è stato anche qui richiamato. A questo l'Amministrazione Comunale sta dando un forte impulso con i lavori del grande progetto che va sotto il nome di "Torino Internazionale", cercando le condizioni per definire un patto, un accordo, cioè per trovare delle sedi dove si possano condensare, diciamo così, i problemi e si provi ad individuare delle risposte. Questa impostazione non è più una visione, una proposta di pochi, sta diventando invece una ricerca, una domanda, un'esigenza che interessa tutti gli attori principali che con le loro decisioni possono influenzare – in questo caso in senso positivo – il futuro di questa Città. E questo è un elemento molto importante, un elemento su cui bisognerà lavorare tutti e vedere come lo si conduce a sedi dove si possono operare le decisioni e concertare poi le politiche che derivano da queste decisioni.

Il secondo elemento positivo che qui voglio richiamare è che alcune riflessioni, alcuni richiami autorevoli, fatti da parte della Chiesa, ma non solo da essa, cominciano a creare consapevolezza dei problemi, a prendere coscienza del fatto che il problema dello sviluppo e dell'occupazione è un problema fondamentale. Io vorrei dire, con una rappresentazione molto forte, che dobbiamo, alla soglia del Terzo Millennio, coniugare capitalismo con democrazia e mercato con i bisogni, due temi che sono di grande spessore ma anche, credo, il versante vero della chiamata in causa di ogni attore in questo processo di realizzazione di uno sviluppo economico capace di creare opportunità di occupazione.

L'altro elemento che vedo positivo – poi cercherò anche di fare delle proposte concrete, dei richiami concreti – è che nei processi decisionali della Pubblica Amministrazione (e questo per quanto riguarda la Città di Torino) alcune considerazioni e alcune riflessioni cominciano a trovare delle risposte: ad esempio il problema del Piano Regolatore, questo strumento regolativo generale, incomincia ad essere rivisto; non è più la "bibbia" immutabile, si incomincia a prendere coscienza che l'organizzazione del territorio è un fattore determinante per lo sviluppo e l'insediamento delle imprese, è stato avviato un processo, che va sotto il nome di "variante produttiva" del Piano Regolatore. Un atto importante perché, anche dentro la struttura della Pubblica Amministrazione, non vi era questa consapevolezza; si pensava che il Piano Regolatore così impostato potesse in qualche modo orientare i processi di insediamento e di sviluppo della Città; in realtà non è stato così, e questo è un elemento positivo (i tempi della decisione speriamo siano poi anche veloci).

C'è dunque una profonda consapevolezza che sta emergendo dentro la Pubblica Amministrazione per quanto riguarda il ruolo che deve assumere per progettare il futuro della Città di Torino. Abbiamo cominciato a muovere alcune riflessioni lungo alcuni assi principali, molto però dipenderà non solo dall'Amministrazione Comunale, molto dipenderà da questo "concerto": è stato richiamato, ed io lo sottolineo, il discorso del rilancio di una nuova politica industriale con tutte quelle valenze sottolineate sia dall'introduzione del prof. Detragiache, sia poi anche da alcune altre riflessioni che sono state riportate, ad esempio attorno al problema di quella significativa filiera che va sotto il nome di "filiera autoveicolistica" e che vede al centro la FIAT.

Io però vorrei introdurre una piccola parentesi: mi pare che attorno alla questione FIAT noi continuiamo a ragionare con una sorta di rapporto di amore/odio, ecco la dico così: amore nel senso che «speriamo tutti che la FIAT ritorni a essere quello che era negli anni Settanta quando contaminava e segnava il processo della crescita della Città», odio perché appena la FIAT prova a fare qualcosa sorge diffusa la paura: «Attenzione che la FIAT rischia di nuovo di uniformare, di omologare i modelli culturali, ecc.». Questo mi pare un problema su cui tutti noi dovremmo riflettere e decidere di non continuare a fare oscillare il pendolo fra l'amore e l'odio. La FIAT è un soggetto importante, è un soggetto determinante, bisogna che con la FIAT si stabiliscano, a tutti i livelli, delle relazioni corrette per cui, nel momento in cui la FIAT si rende disponibile a investire, a essere ricompresa in un processo di sviluppo nuovo per questa Città, bé, un minuto dopo non bisogna ritornare a demonizzarla, cioè non incominciare a fare balenare preoccupazioni che si generi quel processo, che in parte è stato, negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta, e che va sotto il nome di "monocultura", "monoproduzione", ecc.

Un altro elemento importante su cui ci stiamo muovendo è quello della valorizzazione di tutto il contesto che può far diventare la nostra Città non soltanto una Città che cede investimenti e cede opportunità, ma possa ritornare ad attrarre investimenti, creare nuove opportunità, e possa quindi diventare un'area di sviluppo innovativo e significativo anche ben oltre la sua dimensione territoriale; su questo è già stato detto da Pininfarina che il progetto "La Torino del futuro" ha all'interno questa fortissima componente strategica.

L'altro indirizzo su cui ci stiamo muovendo è quello della riqualificazione fisica e funzionale della Città. Io qui lo vorrei di nuovo richiamare perché è un problema che ogni tanto appare e poi scompare, il problema delle periferie urbane, che sono il prodotto urbanistico del sistema dello sviluppo "fordista". Finito il suo ciclo positivo, si è aperta una nuova fase dello sviluppo industriale, però questa ferita sociale per molti versi non può continuare ad essere un problema rimosso, o che comunque tende ad essere rimosso in questa Città; deve rientrare in queste discussioni e quindi diventare un elemento di decisione per una politica di riqualificazione urbana. È stato richiamato qui il discorso delle infrastrutture dei collegamenti, che io non riprendo per ragioni di tempo.

Ecco, alla fine vorrei introdurre due brevi riflessioni: attenzione, mentre tutti noi dobbiamo metterci in gioco e costruire il profilo di questo nuovo futuro di Torino, non dobbia-



mo però dimenticare che sono in atto dei processi che, se non trovano adeguate risposte, potrebbero inceppare la macchina o non far camminare il treno. Quali sono allora questi processi che io qui denuncio? Continua a permanere un alto tasso di disoccupazione a Torino; detto così, nulla di nuovo sotto il sole, però questa disoccupazione ha una componente strutturale che bisogna trovare il modo di aggredire; sono giovani dai 18 ai 30 anni, hanno un basso titolo di scolarità e nessuna professionalità. Questa risorsa umana è di per sé importante, perché è risorsa giovane che dovrebbe alimentare e sostenere lo sviluppo del futuro. Non può soltanto essere registrata in termini statistici. Perché non proviamo a montare un progetto di formazione, nel senso più ampio di questo termine e fare diventare questo progetto di formazione uno dei fattori importanti per alimentare quello sviluppo economico-tecnologico-innovativo che abbiamo provato, anche questa mattina, a tracciare? Altrimenti ci troveremo a dover registrare l'altro paradosso: nel breve periodo, vedere una contraddizione socialmente pericolosa: essere un'area che attrae nuove professionalità dall'esterno che il sistema economico-produttivo non trova sul mercato del lavoro continuando ad avere alti tassi di disoccupazione, con tutto ciò che questo significherebbe in termini di coesione sociale. Questo è un grossissimo problema che va messo in luce e va affrontato.

Tuttavia, vorrei concludere con una nota di ottimismo: non dimentichiamo che da quel primo Seminario vi è stata una fortissima evoluzione delle cose e possiamo riportare alcuni risultati. Abbiamo ottenuto il finanziamento attraverso i fondi strutturali europei di importanti progetti, il più importante dei quali è quello che richiama anche il responsabile dell'Alenia, cioè il Centro Multifunzionale che gestirà questo sistema, tra i Centri in Europa (non ce n'era uno in Italia), la nuova stazione spaziale orbitale; non vorrei richiamare tutto il significato del progetto, qui però deve essere ricordato il problema tuttora aperto: quale ruolo giocherà l'ASI, l'Agenzia Spaziale Italiana, dentro questo Centro? Riusciamo noi attori, che questa mattina ci siamo riuniti, ad aprire un'interlocuzione positiva con il Governo per dire: l'Agenzia Spaziale Italiana deve portare in questo Centro la tecnologia, lo sviluppo dei programmi che riguardano le attività nel settore dello spazio. Da tempo l'Amministrazione Comunale ha posto un altro grosso problema, quello di costituire un Consorzio tra Enti di Ricerca e Politecnico al quale si richiama il prof. Detragiache, con la partecipazione in particolare di Telecom, CSELT, RAI, Alenia, Politecnico, Centro Ricerche FIAT, CNR. Questa proposta l'abbiamo posta fin dai tempi della venuta di Prodi, non abbiamo però trovato ancora una risposta. Se non vogliamo che in questa Città queste realtà significative di ricerca di sviluppo nel campo delle nuove tecnologie pian piano si spengano, o comunque si depotenzino, questo è un tema forte da far diventare un elemento importante di proposta, perché su queste presenze di eccellenza si sviluppano tutte le nuove tecnologie riferite alla multimedialità, riferite al sistema delle telecomunicazioni e alle innovazioni.

Ultimissima nota di ottimismo: la settimana scorsa è venuta di nuovo una delegazione di Motorola, noi ce la siamo un po' "coccolata", non l'abbiamo detto a nessuno, perché abbiamo sempre l'impressione che poi ci accusino: «Ma che fine ha fatto?». Vi ricordate la vicenda dell'Authority? Su questa nostra disponibilità del sito industriale riorganizzato dall'ex CIR abbiamo incominciato a vedere un grandissimo interesse; questa delegazione di altissimo livello doveva andare a Milano, si è fermata a Torino, le abbiamo fatto visitare il sito, le abbiamo dato tutti gli elementi, ma una cosa importante ci ha chiesto: «Qual è il contesto socio-economico, qual è la qualità della vita a Torino?». Questa loro domanda ci riporta al problema che ho detto all'inizio, cioè che per attrarre investimenti e per far diventare Torino un soggetto attrattore, occorrono tutte quelle componenti (valorizzazione delle sue opportunità culturali, ecc.), che diventano un fattore determinante per allocare investimenti di questo tipo, perché presumo che chi dovrà gestire queste aziende vorrà anche sapere se c'è un buon sistema universitario, se la sera può andare a teatro, se la Città presenta un'alta vivibilità sociale.

MARCO CAMOLETTO \*

Assessore alla Provincia di Torino  
per il lavoro

Ci sarebbe da fare un discorso di metodo prima di cominciare, perché inevitabilmente chi partecipa a questi incontri dal punto di vista della Amministrazione locale ha il compito più che di partecipare al dibattito, di sottolineare e di recepire quelle che possono essere le conseguenze e le implicazioni per l'azione di governo locale e di politica amministrativa del territorio. E sono implicate molte delle riflessioni che sono state fatte in occasioni come queste; in particolare in questo ciclo di incontri che l'Ufficio per la pastorale del lavoro ha ritenuto di organizzare e di proporre.

Se seguissi questo schema, credo che non riuscirei a rispettare i tempi che il Presidente mi dà. Perché, ad esempio, vi è tutta una serie di questioni particolarmente evidenti, a mio avviso, nel dibattito relativo al bilancio in Consiglio Comunale di Torino: cioè il problema della destinazione delle risorse e di una tenuta politica rispetto alle scelte fondamentali che sono in campo. Ciò vale anche per noi, vale anche per il dibattito che si svolge in questa sala. Avendo noi accelerato molto alcune realizzazioni, abbiamo un bilancio che, oggi, è un po' più immobilizzato dal pagamento di mutui o di cose di questo genere rispetto a quello che fosse tre anni fa. È chiaro che le Amministrazioni locali, come qualunque azienda, hanno un problema di equilibrio finanziario e di tenuta e di prospettiva lungo la quale muoversi, che va valutato e attorno al quale va valutato un consenso. Preferisco segnalare al Comitato organizzatore magari l'inutilità di una riflessione più specifica sui mezzi, le prospettive, gli obiettivi più focalizzati, e sulle regole, sul funzionamento e sulle risorse di cui sono dotati gli Organismi locali e concentrarmi invece rapidamente su alcuni cenni relativi alla discussione che è emersa oggi.

Direi che sono quattro i punti che è utile toccare.

1. Il primo riguarda la questione degli insediamenti industriali così come è stata trattata; condivido che è largamente presente la considerazione che Torino non può prescindere dall'industria (questo è anche un fatto innovativo, comunque modifica una posizione che era presente, se ricordiamo la discussione attorno ai primi anni Ottanta). Sappiamo che questo territorio, inteso come Torino Città e Torino Provincia, ha una dotazione di metri quadri disponibili per gli insediamenti industriali molto alta: tra aree previste dal Piano Regolatore e aree previste dai vari PIP poliintegrati è un numero di metri quadri assai elevato. Un problema che emerge (e che gli amici di ITP ci sottolineano continuamente) è legato al fatto che nonostante l'abbondanza di metri quadri, i lotti poi dedicabili all'industria sono mediamente di taglio medio piccolo. Quindi abbiamo grosse difficoltà a ospitare sul nostro territorio degli insediamenti che vadano oltre una dimensione, diciamo, di media impresa. C'è allora un problema di riordino e tra l'altro lo "sportello unico" da questo punto di vista ci mette una carta in mano, perché la legge prevede l'attuazione dello sportello unico ma anche che gli enti deputati, in particolare i Comuni, devono segnalare le aree industriali per le quali quella procedura vale.

Stando così le cose direi che, oltre la semplificazione amministrativa, c'è anche l'occasione di riordino del territorio, perché lo sportello unico non va interpretato come un unico sportello su tutta la Regione, su tutta la Provincia, ecc.; va interpretato come una sede unica attorno alla quale si svolge tutta l'attività di autorizzazione, ecc., ed è chiaro che a livello territoriale non è ammissibile che ciascun Comune lo faccia per conto suo. Quindi le aggregazioni più o meno spontanee di Comuni, che stanno maturando, sono una dimensione importante, attorno alla quale organizzare questo schema di lavoro e all'interno di queste aree sovracomunali cogliere l'occasione di un forte riordino di questo genere.

\* Testo non rivisto dall'Autore [N.d.R.].



Una volta chiarito lo sportello unico, occorre che, nel territorio della nostra Provincia quanto meno, ritorni ad essere disponibile una metratura industriale di livello medio-alto per singolo lotto, e sorge il problema delle facilitazioni finanziarie, cioè occorre che questo terreno, tenendo conto realisticamente della competizione internazionale che ormai c'è a questo proposito, sia reso disponibile alle industrie a dei prezzi accettabili. È probabile quindi che attorno a questo problema i Comuni, e insomma un po' tutte le istituzioni territoriali e anche gli operatori finanziari abbiano uno spazio di intervento, per fare in qualche modo da ammortizzatori rispetto a questa esigenza. Questa è una prima area concreta sulla quale lavorare.

2. Bruno Torresin diceva che alcune cose sono cambiate, alcuni elementi di realizzazione sono visibili: sono d'accordo, varrebbe forse la pena un giorno di fare un piccolo inventario delle iniziative piccole e grandi che sono in campo attorno a questi problemi. A me pare che, oltre alla già ricordata iniziativa Icarus sul Centro di assistenza al volo su Torino, ci siano altre due situazioni interessanti legate a delle industrie, diciamo di carattere un po' innovativo. Sono quelle attorno al tema della realtà virtuale per un verso e all'ambiente dall'altra parte. C'è l'attività del Politecnico già ricordata attorno all'incubatore, attorno alla definizione di specifici poli di ricerca. Se usciamo da Torino Città ci sono altre due iniziative: un'iniziativa consolidata nel Canavese e ben nota, relativamente alle bio-tecnologie e una proposta, prossima ormai alla realizzazione, legata alla trasformazione di una realtà come quella dell'RTM. Alla stessa stregua è in procinto di essere varato a Chivasso un polo di progettazione sulla conduttività elettrica che ci sembra un elemento significativo, legato al fatto che nel territorio di Chivasso ci sono dei grandi stabilimenti di produzione di cavi, dalla ex CEAT alla Pirelli, ecc., che in qualche modo possono essere valorizzati. E restano altre cose da fare: c'è un incipiente area della sicurezza domestica legata al fatto che attorno alla zona Ovest di Rivoli c'è una certa concentrazione di aziende che lavorano appunto sul versante dell'allarmistica e della telesorveglianza; così come, su tutt'altro genere, c'è da recuperare una dimensione di *marketing* adeguato per determinate produzioni agricole.

Tutte queste cose sono state in qualche modo definite con il concorso della Pubblica Amministrazione e non siamo quindi fuori rotta rispetto all'itinerario che è stato delineato e che qui mi pare abbia il consenso di quasi tutte le parti. Certamente noi contiamo sul fatto che tutte queste iniziative, che sono in fase di lancio rispetto al momento in cui potremo vederne il massimo beneficio, abbiano bisogno di lasciar passare ancora qualche anno perché si consolidino, perché riescano a tradurre pienamente il beneficio che da queste può venire.

3. Sono abbastanza d'accordo con quanto Torresin diceva su FIAT, su questa sorta di ambivalenza che si registra attorno. Aggiungerei a questa riflessione altri due elementi.

Il primo è che comunque dal punto di vista aziendale, a differenza di quanto poteva valere tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, mi pare che l'itinerario di FIAT legato al fatto se resti, come dire, sovrano in casa sua o se debba trovare in qualche modo una reiterazione con altri più grandi di lui o più piccoli a seconda dei casi, c'è tutta questa partita che è stata sulle cronache economiche dei giornali in questi giorni: FIAT forse compra Volvo, forse addirittura è comprata da qualcun altro, ecc.

Questa grande partita è una partita che in certa misura non credo che dipenda dalla situazione, né dalle prospettive che questo territorio e l'Amministrazione Comunale possono proporre a questa grande industria; è una partita che davvero si gioca sul confine della globalizzazione. Da questo punto di vista non vorrei che questo dibattito fosse troppo provinciale, nel senso che se teniamo conto di questa situazione dobbiamo dire con chiarezza che noi siamo orgogliosi di ospitare una grande industria che è coinvolta in questi processi; potremmo stare peggio se nemmeno fosse più coinvolta in questi processi, ma d'altra parte pensa-

re che esista su questo piano una capacità del territorio di influenzare queste cose mi sembra un po' eccessivo; noi abbiamo l'interesse al fatto che FIAT abbia un *management* di così alto livello da poter trovare la strada per poter essere protagonista sul mercato; dobbiamo augurarcelo però, perché per altro verso noi non possiamo certamente incidere su questo.

Credo invece che un discorso ragionevole si potrebbe fare sotto un altro profilo: le commesse estere che negli ultimi tempi FIAT ha fatto nel settore dell'auto. Possono avere alti e bassi come tutto questo comporta. La scommessa sul Brasile secondo me è una scommessa molto sensata, ma certo può incontrare delle difficoltà e degli ostacoli anche di qualche rilievo, legati all'evoluzione economica di quell'economia. Credo però che sia stato fatto uno sforzo per far sì che a muoversi verso l'estero non fosse soltanto FIAT e basta, ma si muovesse anche attorno a questo una parte che in gergo si chiama il distretto industriale torinese, cioè c'è stato uno sforzo di spingere verso l'estero anche una parte della componentistica, dell'assistenza, di tutto quell'universo che non credo si possa semplificare sotto il discorso dell'indotto.

Potrebbe essere interessante notare che, sotto questo punto di vista, Torino abbia avuto già dei benefici da questo itinerario: una parte dell'internazionalizzazione che Devalle ricordava è legata anche a questo fenomeno di traino e di spostamento sul mercato estero non solo della capogruppo ma anche di un'ampia fetta dei fornitori.

Probabilmente avremmo bisogno di uno sforzo da parte di questo gruppo nella direzione opposta cioè non soltanto di aiutare a portare fuori una parte importante della nostra industria legata appunto all'auto, ma penso che potremmo chiedere una cosa in più, cioè tentare, sforzarsi di portare a Torino almeno una grossa presenza di quelli che sono i fornitori esteri di FIAT, cioè fare in modo che oltre all'internazionalizzazione verso l'estero ci sia almeno un tentativo rilevante di portare su questo scenario, su questo scacchiere un interlocutore importante, possibilmente con dei livelli di interlocuzione che non siano solo quelli produttivi ma siano anche quelli di cervello, per capirci; non pretendo il cervello mondiale di una qualche cosa, perché se no il mio equivalente dall'altra parte salterebbe sulla sedia come salterei io, ma credo che almeno al Centro logistico europeo di alcuni grossi segmenti, questo potrebbe essere molto utile.

Noi avremmo bisogno di incominciare ad inviare un segnale forte di introduzione del fatto che qualcuno ci scelga; anche perché poi chi lavora a ITP possa dare credito in questo senso (un po' come quando una Compagnia aerea sceglie per prima un modello nuovo di aereo, cioè il cliente di lancio), e in qualche modo Torino ha bisogno di trovare una realtà che rappresenti il cliente di lancio su una dimensione adeguata non soltanto su piccoli elementi; ecco questo credo sia un discorso che con l'Amministrazione FIAT potremmo aprire nell'ambito di quei discorsi di patto che si diceva, cioè noi abbiamo bisogno di uno sforzo verso l'interno, non solo dello sforzo fatto verso l'esterno e credo che nell'ambito di una realtà molteplice come quella FIAT ci sia la possibilità di ragionare seriamente da questo punto di vista.

4. Ultima cosa. È già stato ricordato il tema dell'esclusione delle periferie. Vedo molto importante il rapporto tra misure e provvedimenti e opportunità di politica del lavoro come legato alle politiche sociali e su questo già c'è una grossa discussione, ma tutto questo va letto in una proiezione che è quella della politica della famiglia. In qualche modo il tema della politica della famiglia va sottratto a una sorta di dibattito politico (e mi riferisco ad alcuni cenni delle discussioni che avvengono, per la verità, soprattutto in Comune) e va sottratto al fatto episodico: non è una questione dare due milioni in più alla famiglia che ha il bambino, il problema è fare in modo che nell'insieme del profilo di crescita della Città ci sia una proiezione credibile e stabile nel tempo sulla comprensione del fatto che la famiglia è una unità economica oltre che un'unità affettiva, e negli ultimi tempi molti livelli decisionali si collocano proprio lì.

VALENTINO BOIDO  
Presidente Confesercenti

L'importanza della Chiesa nella storia della nostra società è talmente riconosciuta che non intendo ricordare tutti i momenti in cui ha profondamente influenzato il suo evolversi, quanto piuttosto esprimere il mio apprezzamento per il documento consegnatoci come stimolo alla discussione ed evidenziare alcune riflessioni che questo ha suscitato nel sottoscritto come cittadino di questa comunità, ma anche come operatore commerciale inserito in quel vasto mondo del lavoro conosciuto come terziario.

Il mondo economico cambia velocemente – verrebbe da dire troppo – per aggiornare regole, leggi, consuetudini e mentalità costrette ad adeguarsi a cambiamenti in un sistema che scopre di avere, a seguito dell'ormai famosa globalizzazione dei mercati, degli equilibri spesso precari.

In un contesto simile, la capacità di raccogliere e ridistribuire le informazioni, la conoscenza generale e specifica nei vari campi del sapere divengono elementi fondamentali per non farsi travolgere dalle trasformazioni dei nostri tempi.

Acquisire conoscenze, informazioni e professionalità – specie per i settori tecnologici – richiede investimenti e tempo, fattore spesso dimenticato, ma che ha un chiaro valore economico.

Quando si ha un patrimonio di tale genere va difeso e ampliato, e non disperso. Per questo anche nella mia posizione – che non è certo di parte – voglio ancora una volta ribadire a chi propugnava sviluppi economici diversi che rimango fortemente convinto che il destino di Torino è legato alla tecnologia e allo sviluppo scientifico in settori nei quali vanta tradizione ed eccellenze: si deve fare di tutto, quindi, affinché questo ruolo venga rafforzato.

In virtù di queste considerazioni, concordo con gli aspetti del documento che riguardano la produzione automobilistica di alta gamma come ad esempio la "nicchia di mercato" dove esaltare la specificità e le capacità dell'area industriale torinese.

È doveroso ricordare, però, che nel Torinese esistono altri settori industriali di punta, che chiedono chiarezza di intenti da parte degli Organi politici nazionali, affinché gli sforzi locali non vengano frustrati da decisioni che talvolta lasciano, a dir poco, perplessi.

È sicuramente interessante un'idea di massima che ipotizzi Torino come capitale della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnica, ma si devono creare condizioni di base che agevolino questo processo che dovrebbe portare la nostra area ad essere anche un grande "incubator" di idee ed invenzioni, magari provenienti da giovani menti.

Qui un ruolo importante per creare l'indispensabile *humus* di base lo giocano le istituzioni amministrative, il mondo della scuola e dell'Università, le fondazioni bancarie e, ovviamente, le imprese.

Dopo il Triangolo industriale degli anni Sessanta e la Technocity degli anni Ottanta, penso si debba avere l'orgoglio, l'ambizione e un pizzico di coraggio nell'individuare un obiettivo per la Torino del Terzo Millennio.

Ma Torino non può e non deve essere solo la Città dell'industria, per avanzata e importante che sia, proprio perché la competizione è ormai tra aree o sistemi geografico-economici, si devono sviluppare anche le altre componenti economiche esistenti; tra queste ve ne è sicuramente una innovativa e spesso sottostimata: si tratta del turismo in tutti i suoi molteplici aspetti, storico-culturale, paesaggistico-sportivo, ma anche enogastronomico.

Vorrei ricordare che questa è una ricchezza non imitabile, che non corre il rischio di essere ricollocata nei Paesi del Sud-Est asiatico e che contribuisce fortemente al concetto di qualità della vita per chi vive, lavora nella nostra area o la visita. E ciò senza tralasciare gli aspetti occupazionali, molto interessanti in quanto la componente di servizio espletata dalle persone e non sostituibile con le macchine è altissima.

Appurato che il patrimonio territoriale esiste, si tratta di organizzarlo e proporlo ai potenziali clienti. Un ruolo fondamentale spetta alle Amministrazioni e agli Enti a queste collegate, ruolo che dovrebbe essere di indirizzo e coordinamento, facilitando nel contempo la realizzazione di iniziative private.

Qualche cosa ha iniziato con difficoltà a muoversi in tal senso, purtroppo non a tutti i livelli amministrativi. Mi auguro che le occasioni importanti come le Olimpiadi invernali del 2006 fungano da catalizzatori per la messa in campo di idee e volontà da parte di tutti gli attori presenti sulla scena. La Confesercenti è sicuramente disponibile a contribuire per quanto le compete con proprie idee e con l'appoggio degli operatori del settore che quotidianamente vivono con rammarico una situazione di mancato sviluppo imprenditoriale.

Alla Chiesa chiedo solo una cosa molto semplice: ricordare ai giovani l'importanza e la dignità del lavoro anche nelle sue forme più semplici. Il nostro settore è generalmente sottovalutato dalla maggior parte dei giovani che lo considerano come un'area di parcheggio temporaneo in attesa di altri lidi che spesso si rivelano chimere, o come ultima spiaggia dopo una vana ricerca di lavoro impiegatizio.

Questo atteggiamento determina sovente una scarsa applicazione e determinazione nel raggiungere obiettivi gratificanti, mentre esistono occasioni di successo proprio perché è importante il valore della persona nella conduzione del lavoro, a patto però che lo si affronti coscienti del fatto che occorrono volontà e professionalità.

La Chiesa può svolgere un ruolo importante di stimolo alla riflessione su questi aspetti da parte delle migliaia di giovani ad essa vicini. La Confesercenti può essere l'interfaccia di questi con il mondo del lavoro, grata di svolgere una missione socialmente utile alla collettività.

GIOVANNI ZANETTI

Università di Torino

Facoltà di Economia

Il dibattito al quale ho assistito mi ha consentito di avvertire un atteggiamento positivo, anzi propositivo; non mi pare cioè che nella mattinata ci si sia pianto addosso, ma si è provato a proporre. In questa direzione si deve operare, perché credo che se Torino deve essere oggetto di missione e quindi avviarsi ad un progresso, occorre badare più ai punti di potenzialità e di sviluppo che non agli elementi in qualche modo frenanti; di questi, certo, bisogna avere consapevolezza, quanto meno perché i primi possano esprimersi. Quindi, in questo spirito costruttivo, può avere senso indugiare ancora su alcuni di questi elementi.

Credo (il punto è già emerso, ma mi permetto di sottolinearlo) che la transizione quale si sta vivendo a Torino (ancora una volta laboratorio impegnato in una trasformazione forte) interagisca col processo di globalizzazione e di formazione dell'Europa; ne derivano sfide molto precise, per rispondere alle quali occorre agire su due fronti: il primo invita a non tradire le tradizioni caratterizzanti il nostro territorio, dalle quali derivano potenzialità suscettibili di valorizzazione e di sviluppo; il secondo richiede di stare attenti a fare emergere quelle nuove opportunità, concretabili in fattori atti a favorire il sapere di imprenditorialità nuova. I termini nei quali le sfide si pongono alla nostra attenzione sono cioè sintetizzabili nella contemporanea esistenza di prospettive di crescita, di sviluppo e di progresso e nella



prospettiva del pericolo (forse non più così immediato come un paio d'anni fa, ma ancora presente) di un processo di deindustrializzazione. Pericolo che ci deve vedere sensibili e vigili dal momento che Torino resta un'area avente nell'industria la sua potenzialità più eminente: è giusto infatti considerare le possibilità di sviluppo dei servizi, certamente importanti e da coltivare, ma i dati a disposizione segnalano l'industria come momento forte dell'attività produttiva torinese.

Questo *trade-off* esiste e noi dobbiamo chiaramente cercare di scegliere quel cammino capace di condurre ad una risoluzione positiva.

In questa prospettiva si deve sottolineare come, sotto certi profili, Torino (ma forse potremmo parlare di Piemonte perché non è così netta questa linea di demarcazione tra Torino e non Torino) non è male attrezzata: Torino è ben attrezzata per esempio sotto il profilo della ricerca scientifica, perché annovera sedi di ricerca scientifica di tutto rispetto; in rapporto a posizioni riscontrabili su scala nazionale è anzi in posizione relativamente privilegiata. Certo, non tutto è semplice, né tutto è risolto; esistono però punti di elevata qualificazione (già il tentativo di Tecnocity l'aveva messo in evidenza come peraltro ricerche più recenti) quali, *in primis*, il Politecnico, i centri d'Università oltre ad altre istituzioni profondamente coinvolte nella ricerca quali lo CSELT, o appartenenti al CNR, all'ENEA, e così via. Esiste pertanto una base atta a consentire l'emergere di potenzialità innovative.

Un altro punto da cogliere favorevolmente è l'esito della riorganizzazione industriale vissuta a Torino; è stata una riorganizzazione profonda dalla quale sono derivati anche pesanti costi sociali ma dalla quale è emerso un sistema produttivo con una presenza limitata (purtroppo, aggiungo) di grandi imprese (secondo me la grande impresa deve essere più condivisa e dovrebbe fare registrare una presenza più ampia; anche nel libro di Gallino, il recente *"Se tre milioni vi sembrano pochi"* è affermata l'opportunità di tornare a credere nella grande impresa oltre a valorizzare, come è giusto, le unità minori); una presenza tuttavia in grado di "fare sistema" con un insieme di piccole imprese, il frutto del verificarsi congiunto di un processo di deverticalizzazione e di un cambiamento del modo di produrre attraverso la flessibilizzazione dei processi produttivi: informatica ed elettronica coniugate hanno dato origine ad una migliore duttilità dal punto di vista operativo del modo di produrre. Di fatto Torino si avvale di presenze produttive - formanti un'organizzazione anche territoriale - non dico uniche, ma certamente qualificanti il settore; una vera e propria rete potenzialmente disponibile per introdurre innovazioni, non necessariamente epocali, al limite "minimali", capaci però di dare risultati in termini di prodotti nuovi, identificanti quell'innovazione di prodotto nella quale può trovare consistenza la via per raddrizzare un coefficiente di produttività in via di attenuazione. In Torino esistono pertanto potenzialità rilevanti; si tratta di trovare modo di metterle a frutto per dare risultati positivi.

In proposito molte cose sono state dette nell'odierno dibattito. Cercando di non ripetere, si può affermare che l'insieme degli elementi segnalati deve fare sistema con questi punti di forza.

Un punto da sviluppare è certamente ritrovabile nel processo di formazione umana che, nella fattispecie, riguarda la scuola, l'Università, il Politecnico. Al riguardo mi si consenta di esprimere una certa amarezza di fronte all'attenuarsi dei livelli di serietà e di scientificità degli studi anche universitari, che sta coinvolgendo ormai anche le nostre migliori istituzioni. La constatazione dell'esiguo numero di laureati rispetto ad altri Paesi non sta inducendo a migliorare la possibilità di studiare potenziando le strutture a ciò preposte ma a rendere meno impegnativi i percorsi di studio. È una via perversa, certo in contrasto con l'esigenza di formare una classe dirigente adeguatamente preparata ai difficili compiti impostati dalla transizione presente.

Un secondo punto riguarda la capacità di dare vita ad una rete attraverso cui la conoscenza possa diramare ed essere resa disponibile ai potenziali utenti. Spesso quei punti da

cui derivano le occasioni per innovare danno risultati destinati a rimanere un po' a se stessi e con difficoltà portabili alla condizione di essere resi operativi. Occorrono reti di trasmissione della conoscenza; si delineano compiti di agenzia: pochi tentativi sono stati fatti, e quei pochi non hanno dato risultati particolarmente brillanti.

Un terzo punto riguarda il fattore finanziario; sempre più necessaria è una finanza innovativa: nel momento in cui nasce l'invenzione e dirama la conoscenza devono esistere istituzioni capaci di sostenere le idee nuove: si parla di *Incubator*, del capitale-seme (*seed capital*), di un capitale cioè destinato a sopportare un rischio elevato (è verosimile che su dieci iniziative ne falliscano otto; se però esiste un'istituzione in grado di mettere insieme dieci iniziative, le due tra queste destinate a rimanere possono compensare quelle otto destinate a fallire). Al di là del carattere un po' banale di queste considerazioni si può affermare l'opportunità di impostare un'azione finanziaria lungo queste linee, preludio al *venture-capital* con tutte le conseguenze che ne derivano.

Non meno essenziale è infine il ruolo delle Amministrazioni pubbliche, le quali hanno il ruolo di assecondare e capire le linee di sviluppo in via di enucleazione nel sistema. La loro azione si deve tradurre nell'evitare di assumere un atteggiamento ostacolante, o di freno, per scegliere di capire, indirizzare, governare il cambiamento ma anche promuoverlo. In questo contesto i deficit nei sistemi e nelle infrastrutture delle comunicazioni registrabili nella nostra Città e nella nostra Regione sono certamente pesanti. Non è vero che un risparmio di tempo limitato (mezz'ora in meno da Lione a Torino) sia insignificante! Esso invece importa perché è quella mezz'ora che farà scegliere Lione e non Torino per investire. Se le merci non viaggiano con questa stessa capacità non si può che essere penalizzati. Senza contare che nella deprecabile eventualità della non attuazione del collegamento ferroviario Ovest-Est con l'Europa si assisterà alla sua realizzazione al di sopra delle Alpi e noi avremo finito di discutere di queste cose, ma non nel senso positivo che auspichiamo.

In sintesi è importante optare per lo sviluppo pur nella consapevolezza dei costi che ne derivano e con disponibilità a sopportarli. Non si può condividere l'atteggiamento di chi rifiuta l'inceneritore o l'alta velocità (perché disturba la posa della uova della gallina in Valle di Susa o riduce il latte delle mucche); lo sviluppo costa, c'è poco da fare, e questo costo credo debba essere sopportato perché i benefici che ne derivano sono molto superiori; basta ricordare cosa avveniva quando lo sviluppo non c'era, per capire che tutto sommato ne vale la pena.

ENRICO AUTERI  
Presidente ISVOR-FIAT

In tempi perigliosi, come quelli che attraversiamo, fatti di turbolenza e di incertezza, di nuovi bisogni e di tanti cambiamenti spesso auspicati, ma che stentano a realizzarsi, emerge fra i vari pre-requisiti necessari per "traghetare dal vecchio al nuovo" un nuovo e diverso impegno della "classe dirigente".

Implicitamente o esplicitamente, si auspicano nuovi *leader* che sappiano suscitare fiducia ed aggregare il consenso verso nuove mete, che sappiano con competenza e costanza progettare il cambiamento e spendersi per realizzarlo con attenzione e dedizione verso gli altri.



Nel linguaggio comune, la qualità della classe dirigente e la qualità delle istituzioni sono spesso correlate; a volte questo collegamento ha il sapore un po' fatalistico; si suole dire infatti che ogni comunità ha la classe dirigente o politica che si merita.

È impossibile in poche righe approfondire il complesso dibattito che nel tempo ha tentato di elaborare la definizione e il ruolo della classe dirigente. Ci limiteremo a dire che in una società democratica e aperta cambiano (o dovrebbero cambiare) i criteri "tradizionali" che determinano la selezione delle classi dirigenti per orientarsi decisamente sul principio del merito personale che, nella sua essenza, dovrebbe essere caratterizzato da un forte intreccio fra competenza, doti personali e, non ultimo, "spirito di servizio".

In particolare, lo "spirito di servizio" è dato, come è stato detto, da una sorta di «vocazione al "bene comune" che rifugge da pratiche e orientamenti particolaristici, "servendo" e non "servendosi" dell'istituzione (Stato, impresa, ente, ecc.) o dell'associazione (partito, sindacato, ecc.), in cui e per cui si opera».

La realtà, oggi, è un frutto ormai troppo maturo di un passato in cui la classe dirigente si è formata sulla base di altri principi (appartenenza, censo, "sangue", ecc.) ed è nel contempo un frutto ancora acerbo per quanto attiene al nuovo "dover essere", ai nuovi requisiti che dovranno sempre di più condizionare la selezione delle nuove élites.

Se quanto delineato può essere considerato un profilo auspicabile oltre che necessario, il problema è in particolare quello di come, in una moderna democrazia, gli elettori (e non solo) possano essere coltivati a saper valutare e poi scegliere sempre meglio i propri rappresentanti o anche a sapersi "autovalutare".

Le classi dirigenti di fatto dominanti non hanno in generale nessun interesse a coltivare nelle persone criteri nuovi e diversi di scelta dei loro rappresentanti, dei loro leader.

Sarebbe invece indispensabile che la comunità fosse progressivamente formata ad una maggiore capacità e responsabilità valutativa. Questo permetterebbe di individuare e scegliere i candidati con le doti necessarie, rompendo progressivamente il circolo vizioso di una selezione fondata su criteri occulti, centrati prevalentemente sulla cooptazione di gruppi ristretti, comunque poco trasparenti e controllabili nei criteri sostanziali.

Questo tipo di formazione entrerebbe a far parte, a mio avviso a pieno titolo, del rinnovato impegno culturale proposto ai fedeli in particolare dal "Libro Sinodale" dell'Arcidiocesi di Torino per accrescere nella comunità l'attenzione alle problematiche sociali e politiche «sostenendo l'inserimento di soggetti motivati e competenti sia nelle amministrazioni locali che in quelle centrali» (cfr. *Ivi*, n. 90).

Sappiamo che il tema del potere è direttamente e indirettamente intrecciato col tema dell'esercizio del potere e conseguentemente anche con le responsabilità e le qualità dell'uomo e degli uomini che lo devono esercitare.

L'esercizio del potere e quindi, in particolare, il decidere, il comandare, il guidare, ecc., viene da sempre considerato una funzione essenziale in tutti i sistemi sociali anche se oggi, in relazione alla loro accresciuta dimensione qualitativa e quantitativa, appare di fatto un fenomeno sempre più visibile, oggetto quindi di maggiore attenzione da parte di tutti coloro che operano nella società.

Il ruolo del "capo" ai vari livelli, i suoi valori, le sue doti, le sue responsabilità sono stati oggetto di trattazione fin dall'antichità, con indicazioni e profili spesso assai diversi da epoca ad epoca, da momento a momento, da autore ad autore, tanto da poter affermare, parafrasando Aristotele, che "un capo ideale" non esiste ed è impossibile a definirsi, mentre, aggiungo, è possibile delineare le caratteristiche specifiche di un leader, che sono funzionali di volta in volta alle particolari situazioni ed obiettivi.

Sta di fatto che, alla luce di una sempre più elevata convergenza di opinioni teoriche e pratiche, il fattore *leadership* viene considerato un requisito sempre più importante nella gestione delle comunità e delle organizzazioni e per la loro evoluzione.

Per "passare dal vecchio al nuovo", oggi quindi c'è bisogno di *élites* selezionate più consapevolmente e quindi con profili caratterizzati da nuove doti, che potremo articolare su due livelli.

Il primo livello, più generale, lo abbiamo già accennato: è costituito dalla competenza professionale e dallo spirito di servizio.

Un secondo nucleo è composto, in termini più specifici, da quelle doti che oggi si ritengono necessarie per attualizzare quello che abbiamo chiamato "spirito di servizio" e che possiamo indicare nelle seguenti espressioni: *vision*, coraggio, generosità, apertura, capacità di ascolto, esempio, fiducia e passione.

Vediamole più da vicino.

Potremmo definire la "*vision*" come la capacità di fissare traguardi, immaginando il nuovo e il diverso su cui puntare; il "*coraggio*" consiste sostanzialmente nella disponibilità a correre rischi nella ricerca del cambiamento e del bene comune.

La "*generosità*" è data dalla disponibilità a "spendersi", affrontando - "*apertura*" - il confronto e lo scambio con gli altri e impegnandosi nel loro "*ascolto*"; l' "*esempio*" è qui inteso come volontà di rappresentare consapevolmente un punto di riferimento per quanti ci seguono e ci "vedono".

"*Dare fiducia*" implica sia l'essere affidabili sia il fidarsi degli altri; e la "*passione*" infine consiste nella profonda identificazione nella propria attività.

Se molte di queste doti fossero già presenti nei *leader* attuali, penso che molto di più si sarebbe progredito nello sviluppo.

Se ci guardiamo invece intorno, sia a livello nazionale che locale, rimaniamo delusi e rischiamo di essere trascinati in una spirale di sfiducia, senso d'impotenza, disaffezione e rassegnazione.

Occorre spezzare una buona volta questo percorso involutivo, riappropriandoci delle nostre responsabilità in nome di quei valori superiori che non possiamo solo "conservare" dentro di noi, ma che dobbiamo trasformare, con convincimento e perseveranza, in guide alle decisioni e all'azione.

Acquisire quindi una maggiore capacità e responsabilità di scelta è un percorso indispensabile per la crescita di una comunità che voglia esprimere una rappresentanza qualificata a rispondere alle necessità.

È tempo quindi per tutti di scelte migliori, da realizzare giorno per giorno o negli appuntamenti elettorali, con coerenza ed attenzione.

Non ci si può lamentare se non ci impegniamo di più e meglio nelle scelte, se non abbandoniamo la tolleranza della mediocrità e l'abitudine alle deleghe in bianco.

ETTORE DELMASTRO  
già Direttore stabilimenti Alenia  
Torino-Caselle

#### 1) Alenia - FIAT Ferroviaria - FS

- Treni ad alta frequentazione (TAF) progettati e costruiti con tecnica aeronautica: minor peso, minor consumo in esercizio, maggior accelerazione/decelerazione e quindi tempi di percorrenza ridotti.

- Sistemi di controllo centralizzato del traffico concepiti con analogie alle tecniche di controllo del traffico aereo: maggior capacità e sicurezza delle linee esistenti.
- Sistemi di monitoraggio continuo ed automatico dello stato delle linee ferroviarie con uso di veicoli automatizzati e sistema di acquisizione dati in tempo reale (come la telematica degli aerei prototipi).

## 2) ENEL - AEM - Savigliano

Collaborazione per recupero vecchie centraline idroelettriche dismesse e ammodernamento delle centrali esistenti, per quanto concerne macchinario idraulico, elettrico, e sistemi di conduzione e controllo.

STEFANO TASSINARI  
Vicepresidente provinciale ACLI

Se è vero che nella nostra area metropolitana ci sono quartieri in cui c'è una disoccupazione giovanile tra il 40 e il 50%, e magari nello stesso quartiere o nella stessa zona ci sono delle imprese che fanno fatica a trovare fresatori, tornitori, ecc., penso che il fatto non possa essere visto soltanto come un problema legato alla formazione professionale e all'orientamento (politiche che vanno ripensate e concertate meglio). C'è un problema di rottura: come c'è un divorzio tra la ricchezza e il lavoro, c'è un divorzio tra l'economia e la dimensione sociale della vita.

Parlare di sviluppo, oggi, nella nostra area metropolitana, vuol dire pensare a come far crescere la competitività di quest'area, ma nello stesso tempo come far crescere la comunità. Questi due fattori non sono assolutamente staccati l'uno dall'altro; non a caso le imprese chiedono qual è la qualità della vita di Torino, infatti la comunità è uno dei fattori determinanti della competitività. Se un patto si fa, si fa attorno a queste due grandi finalità, che non possono essere una più importante dell'altra perché sono tutte e due facce di una stessa medaglia.

Da questo punto di vista mi permetto di dire tre cose.

1. Innanzi tutto credo che vada recuperato il primato della politica. La politica non può essere solo uno dei soggetti intorno al tavolo, ma deve fare tesoro della pratica dei patti. Occorre la politica perché la logica del pensare, del concertare e del costruire dei progetti comuni non deve essere semplicemente un evento o una serie di eventi straordinari, ma una capacità ordinaria di mettere insieme territori (si tratta anche di questo visto che Torino può avere un ruolo determinante rispetto allo sviluppo del Piemonte) e soggetti diversi per fare un progetto insieme, e per coordinarlo e rappresentarlo. Se non c'è un recupero del primato della politica, anche questi patti rischiano di essere eventi; se invece si va in questa direzione il patto può essere una logica, un metodo e non un evento. Non si tratta quindi di creare e ricreare istituzioni, nuovi tavoli, ma di partire dalle cose che già ci sono e di lavorare in un modo diverso.

2. È fondamentale fare un grosso investimento per costruire un'infrastruttura sociale che oggi a Torino è deficitaria. Nei quartieri con il 40, 50% di disoccupazione giovanile, in cui molti ragazzi non solo non sono informati, ma spesso non vogliono andare a fare il tornitore, è in crisi il tessuto sociale. Non basta più pensare delle politiche della famiglia e del

sociale, che sono importanti, ma bisogna integrare tutta una serie di interventi per ricreare tessuto sociale. Oggi molto spesso tanti ragazzi hanno un titolo di studio, ma arrivano a 24, 25 anni senza aver fatto mai esperienza di responsabilità. È vero che c'è un boom del volontariato ma dall'altra parte c'è una grande fascia di popolazione giovanile che non fa parte di associazioni, che non ha mai fatto esperienze di impegno, che non si è mai messa insieme ad altri per fare qualcosa e arriva all'ingresso del mondo del lavoro avendo solo studiato. C'è un problema di ricostruzione delle relazioni sociali del territorio. Da questo punto di vista Torino ha un grande patrimonio, e negli ultimi decenni la collaborazione tra istituzioni e terzo settore ha fatto sì che in questa Città ci siano le possibilità per lavorare in questa direzione (un patrimonio che forse altre Città non hanno e ne vediamo, a volte, le conseguenze).

3. Occorre fare un discorso unitario sulla formazione. Ci sono delle importanti iniziative, però mancano informazioni e orientamenti più adatti all'età in cui si può scegliere la scuola da frequentare e il proprio futuro professionale. Bisogna fare un ragionamento sulla formazione "alta": «Quale sarà la classe dirigente del futuro?». Siamo in una fase di passaggio che presenta situazioni critiche nelle quali ci si sente un po' orfani: come la costruiamo la classe dirigente del futuro? Mi chiedo se le grandi personalità che saranno chiamate a dirigere e rilanciare la Città non debbano nascere da una formazione culturale che deve essere ripresa, valorizzata e promossa. È necessario un discorso sulla formazione e sulla professionalità ma anche sulla capacità di formazione culturale delle persone, che questa Città deve mettere in campo a partire dalla valorizzazione dell'associazionismo, dalla ricchezza della molteplicità di culture e delle grandi religioni che la "abitano".

C.S.A.

Coordinamento sanità e assistenza  
tra i movimenti di base

G.G.L.

Gruppo Genitori per il diritto al lavoro  
delle persone con handicap intellettivo

Con questa lettera aperta vogliamo ricordare a Voi che vi siete riuniti per discutere sul futuro della nostra Città che lo sviluppo deve essere pensato a vantaggio di tutti i cittadini, soprattutto di quelli più deboli e meno garantiti.

Una prospettiva di sviluppo che lasci dietro di sé "morti e feriti" puntando unicamente sulle forze lavoro qualificate, non è umanamente valida: lo sviluppo di una società è strettamente legato al problema del lavoro e se questo non è previsto per tutte le fasce sociali, vi sarà un aumento degli squilibri e quindi di tensioni.

Bisogna evitare che si delinei, secondo le parole del Card. Saldarini, «una situazione duale: i garantiti e i lavoratori ben qualificati da una parte... gli esclusi fuori o ai margini del mercato del lavoro... dall'altra».

Vorremmo prendere quindi spunto da questo momento di confronto e riflessione tra le varie parti sociali per portare l'attenzione ancora una volta su una categoria di persone solitamente poco ricordate quando si parla di lavoro: gli *handicappati intellettivi e i fisici con limitata autonomia* che hanno diritto, come tutte le altre persone disoccupate, ad avere un

posto di lavoro ma che, nonostante esista una legge che li tutela, difficilmente riescono ad essere collocati in normali ambienti lavorativi a causa:

- *del loro nullo potere contrattuale,*
- *della poca sensibilità ed attenzione dei datori di lavoro,*
- *della scarsa conoscenza delle loro effettive potenzialità.*

Parliamo di persone che hanno un handicap intellettuale medio-lieve, non hanno malattie mentali, sono state formate per svolgere mansioni semplici ma comunque utili in ogni contesto lavorativo e disponibili ancora ad imparare. Chiediamo in questa sede che tutte le parti sociali: categorie imprenditoriali, sindacati, enti locali, diocesi, si facciano carico anche di questo problema e che in ogni realtà in cui si creano posti di lavoro vengano garantiti posti anche per gli handicappati.

A partire dal 1984 più di 300 persone con handicap intellettuale sono state regolarmente assunte presso gli Enti locali, le Aziende sanitarie, l'ENEL, l'Acquedotto, l'Italgas, alcune aziende private, negozi, supermercati, cooperative. Di questi ultimi mesi è la delibera di assunzione in Comune di 20 giovani e presto ci sarà quella della Provincia, assunzioni che vengono a coprire, anche solo parzialmente, le scoperture in base alla legge 482/68.

Vorremmo anche che le Aziende private facessero la loro parte, non solo perché costrette da una legge ma perché consapevoli del valore morale e civile di questa operazione.

Far uscire persone dal tunnel dell'assistenza significa anche farle diventare cittadini produttivi, che non gravano sulla collettività ma che anzi consumano e pagano le tasse.



## CONCLUSIONI

DON GIOVANNI FORNERO  
Direttore dell'Ufficio diocesano  
per la pastorale sociale e del lavoro

1. Anzitutto desidero ringraziare molto sentitamente tutti coloro che hanno partecipato a questo Seminario e in particolare quanti hanno portato, con i loro interventi, un contributo qualificato. Studieremo con cura le considerazioni e le proposte per giungere, se possibile, ad un ulteriore documento di lavoro.

Questo è un momento cruciale per la nostra Città. Siamo ad una svolta decisiva: di fronte a noi si apre la possibilità di un rilancio quanto la prospettiva di un ripiegamento. Ora è necessario focalizzare gli obiettivi (la "missione") e decidere. La nostra è una proposta, che non esclude altre attenzioni e sottolineature. Mi pare comunque che stamane si sia verificata una nuova ampia convergenza, proprio a partire dal nostro documento di lavoro.

2. Desidero proporre ora una breve riflessione sul valore e sull'urgenza di questo momento per la nostra Città. Lo farò utilizzando una categoria biblica, quella del tempo come "*kairòs*".

Insicurezza e incertezza verso l'avvenire serpeggiano fra la popolazione torinese. Ne sono fattore cospicuo la disoccupazione dei giovani (che viene indicata intorno al 20%) e il loro disorientamento di fronte ad una società di cui vedono tanti aspetti discutibili. Gioca significativamente anche l'insicurezza dei padri di famiglia a fronte delle crisi aziendali e delle notizie allarmanti sui futuri trattamenti pensionistici. Il crollo della natalità è un sintomo eloquente (ma solo per chi lo vuole capire) di un disagio profondo (che tocca le radici della vita) e diffuso (che ha ormai contagiato molti strati sociali). Viene meno una mentalità fiduciosa nell'avvenire e nel futuro. Davvero sperimentiamo in modo del tutto concreto, e perfino un po' da laboratorio, cosa significhi il venir meno del mito del progresso indefinito, così legato - fra l'altro - anche alla seconda rivoluzione industriale.

A fronte di questa situazione (in cui gli elementi economici sono avviluppati con quelli culturali e religiosi) il rischio è che si produca, nel comune sentire, un riflusso verso la concezione antica del tempo, ben rappresentata dal mito greco del tempo percepito come "*chrònos*", come eterno e inesorabile ciclico ritorno. Troppi contemporanei, *radical chic*, nuovi adoratori della dea Gaia, non si rendono conto di accettare nel contempo anche una concezione fatalistica, deterministica e reazionaria del tempo. «Nulla di nuovo sotto il sole», si riprenderà a dire. Le conseguenze ineluttabili sono: rassegnazione, evasione, fuga dalla storia, declinazione delle proprie responsabilità.

Secondo questa mentalità regressiva e pre-cristiana, Torino può ben diventare più piccola, rinchiudersi in se stessa, cogliere l'attimo fuggente di un benessere che per ora c'è e domani non si sa.

La visione cristiana del tempo introduce un concetto nuovo che ci può essere di aiuto non solo per "capire" (nella Chiesa lo chiamiamo "discernimento"), ma anche per "agire". Nel Nuovo Testamento, alla luce della venuta decisiva del Figlio di Dio, il tempo viene ormai percepito come "*kairòs*"<sup>1</sup>. La storia, visitata da Dio e ormai salvata da Cristo, non è più minacciata dallo scacco radicale, ma è luogo dell'azione e della presenza operosa di Dio.

<sup>1</sup> A. MARANGON, "*Tempo*", in *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, San Paolo, 1988, pp. 1519-1532.

In realtà «l'essere venuto a conoscenza del futuro, e l'averne sperimentato i valori e l'equilibrio profondo, non rende il discepolo assente dalla storia umana a cui pure appartiene. Ci sono delle azioni da compiere, mentre si è viventi in questo tempo (Tt 2, 14). Occorre "approfittare" del "*kairòs*" presente, cioè di quelle "visite" di Dio e di quelle sue sorprese di salvezza, che fanno della *storia degli uomini una preparazione del tempo finale* (Col 4, 5)... Inoltre, se la vita presente fa sentire al cristiano tutta la sua precarietà, ... già l'azione dello Spirito di Dio sull'uomo crea momenti e vibrazioni di un ordine più armonico e definitivo... che anticipa fin d'ora la condizione futura e *genera la speranza* e assieme ad essa una certa riconciliazione con l'esistenza presente». È questo dunque un tempo di vigilanza e di fedeltà tenace, di attesa e di sobrietà, di sapienza. Pertanto non si deve vivere né disinteressati e disimpegnati, né bisogna lasciarsi prendere da una febbre apocalittica che ci sottragga ai doveri del tempo presente.

Questa concezione cristiana del tempo può essere una risorsa preziosa per vivere con coraggio dentro alla storia della nostra Città, evitando sia la frenesia dell'attivismo insensato, che – soprattutto – la sfiducia e il disorientamento che si annidano nel cuore di troppi concittadini. Dobbiamo invece capire e affermare che questo è tempo di grazia per la nostra Città, è un momento da cogliere, è tempo di salvezza, a patto che noi siamo disposti ad agire con determinazione.

3. Una seconda parola tipica del Nuovo Testamento ci può suggerire bene l'atteggiamento da vivere in un tempo così concepito come "*kairòs*". Una giovane ragazza ebrea, Simone Weil, professoressa di filosofia, negli anni '30 decise di scendere nel cuore della realtà operaia – presso la Renault di Billancour a Parigi – per fare esperienza diretta dei problemi nuovi del lavoro. Proprio in quegli anni e in quella nuova condizione, scoprì il Cristo ma non chiese il Battesimo per non tradire i fratelli perseguitati dal feroce dittatore tedesco. Una parola che ritorna spesso nei suoi libri, per indicare l'atteggiamento da tenere nel tempo presente è – in greco – "*upomoné*", che trae da S. Paolo e che significa fedeltà tenace, impegno vigilante, operosità forte, attesa paziente.

Torino vive uno straordinario "*kairòs*". Tutti noi abbiamo bisogno di questa forza coraggiosa e serena, paziente e operosa, ricca di inventiva e libera da pericolose impazienze.

4. Facendoci eco delle voci che giungono a noi dalle periferie derelitte, dalle famiglie dolenti dei disoccupati e dei pensionati, dalle donne sole con figli a carico e dai ragazzi sbandati che talora mettono a soqquadro i nostri oratori, vogliamo stamane lanciare un triplice messaggio alla nostra Città:

- un appello ai decisori dell'economia e ai responsabili della Città perché facciano e facciano presto quanto insieme abbiamo visto giusto e doveroso;
- un monito, perché questo è tempo opportuno e dobbiamo fare in modo che non salga il risentimento;
- un'offerta di collaborazione e di inter-azione da parte della Chiesa.

La partita è tutta da giocare. Si può vincere. Se la giochiamo presto. Se la giochiamo insieme.

MONS. GIOVANNI CARRÙ  
Vicario Episcopale per la pastorale

Mi pare – da quanto emerso – che ci voglia un nuovo e coraggioso ripensamento culturale dei grandi temi del lavoro e dello sviluppo.

In questa fine di Millennio emerge sempre meglio l'urgenza di rispondere ai saperi dell'informatica con i nuovi saperi dell'uomo.

È tanto il lavoro che ci sta dinanzi, ma senza di esso non daremo un contributo efficace al cambiamento di mentalità e subiremo semplicemente le conseguenze di un mercato che sembra andare per conto suo.

Siamo chiamati a una mobilitazione spirituale e culturale di tutte le energie sane e intelligenti, nella consapevolezza che questi fenomeni non si governano se non attraverso la sanità dell'intelligenza, l'austerità e la sobrietà della vita, la buona volontà e l'impegno di ciascuno.

Per creare una cultura di sostegno cristiana alla base di tutto il processo, bisogna che nelle aziende e tra i lavoratori ci si incontri per riflettere e rimotivare le proprie scelte e la propria testimonianza, discutendo con ampi orizzonti, convocando – come è avvenuto in questo Seminario – persone competenti e in grado di aiutare a interpretare il momento presente con lo sguardo aperto al futuro.

Questo Seminario – voluto dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro – è anche una raccomandazione alle comunità parrocchiali di non dimenticare il mondo del lavoro. Una preparazione e maturazione profonda per affrontare i problemi mondiali si assomila soprattutto nella parrocchia, nella liturgia, nella catechesi, negli incontri e nella testimonianza: in una parrocchia, inserita nel cammino della diocesi, nel cammino del Progetto culturale della Chiesa italiana.

Ritorni, perciò, il mondo del lavoro ad essere considerato la grande palestra dove ci si allena per le scelte coraggiose dei credenti, dove si sa scoprire la presenza del Signore nei valori di ogni persona, dove l'attenzione verso le persone fragili diventi la misura della solidarietà e non la ricerca di privilegi e dei corporativismi.

Al termine del Seminario di studio «*La "missione" di Torino*» esprimo il compiacimento per aver potuto parteciparvi. Apprezzo l'impegno degli organizzatori e dei partecipanti: gli uni e gli altri, a nome del Cardinale Arcivescovo, ringrazio di cuore. Ritengo molto positivo il fatto che si siano trovate, attorno al medesimo tema, le diverse forze sociali circa un argomento molto scottante.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E  
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario  
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa  
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr.  
Alpignano, S. Margherita dei colli, S.  
Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo  
(Moncalieri), Santuario Forno A. Graie,  
Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano,  
Parr. Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco  
(Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio,  
Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta  
Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,  
Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



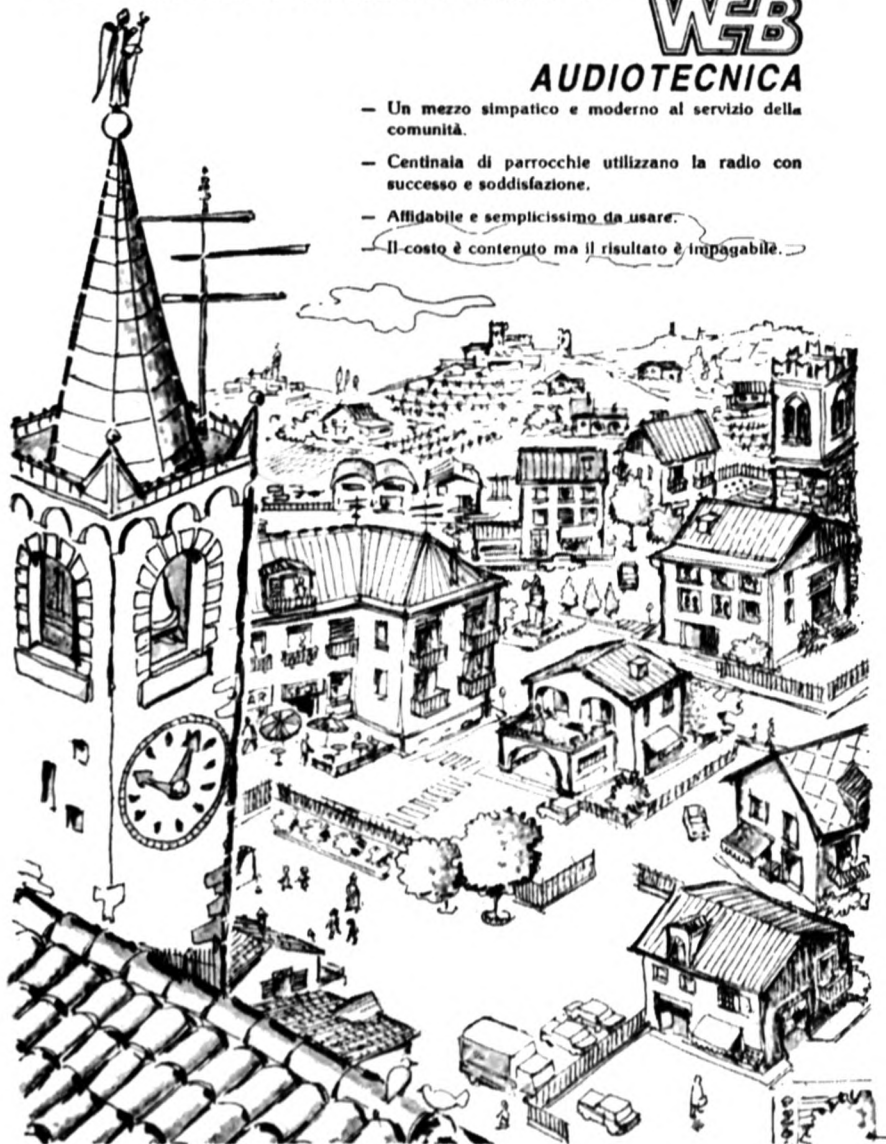
10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a  
**(011) 473.24.55 /437.47.84**

FAX (011) 48.23.29

# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**  
**AUDIOTECNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
  - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
  - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
  - Fonovaligie e sistemi portatili.
  - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- 
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
  - Servizio assistenza immediato.

**WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812**  
**10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897**



# **Sartoria Ecclesiastica Arredi**

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO  
Telefono (011) 54.42.51

## **Arredi e paramenti sacri**

**DOVENDO CESSARE L'ATTIVITÀ EFFETTIAMO**  
**UNA SVENDITA DI TUTTA LA MERCE**  
**CON SCONTI DAL 20% AL 50%**

# **CAPANNI Fonderie**

**CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI**



Via Reg. S. Stefano, 23-25  
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90  
0337/24 01 80

***FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO***  
**ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO**



**C  
A  
S  
T  
A  
G  
N  
E  
R  
I**

***Interventi tecnici  
di manutenzione,  
riparazione,  
pronto intervento  
con corde  
e tecniche  
alpinistiche***

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

***Raggiungiamo  
l'irraggiungibile  
con la massima  
competenza,  
sicurezza, rapidità  
e risparmio.***

•  
**DITTA CASTAGNERI SAVERIO**  
**10074 LANZO TORINESE**  
**Via S. Ignazio, 22**  
**Tel. 0123/320163**



## ***BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO***

**Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre  
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.**



**FONDERIE  
CAMPANE**



**COMANDI  
ELETTRONICI  
PER CAMPANE**



**FABBRICA  
OROLOGI DA TORRE**

**TREBINO**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

**CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
167-013742**

Orologi da torre - Campane

# F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatori e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI  
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVI (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

*Sono in preparazione i*

# **Calendari 2000**

*di nostra edizione*

## **Mensile**

*soggetti vari con didascalie,  
stampa a quattro colori  
su carta patinata,  
formato 35,5 x 17,5,  
13 figure,  
pagine 12 + 4 di copertina*

**RICHIEDETECI  
SUBITO  
COPIE SAGGIO**

## **Bimensile sacro**

*a colori,  
con riproduzioni artistiche  
di quadri d'autore,  
formato 34 x 24*

**PER FORTI TIRATURE  
PREZZI DA CONVENIRSI**



*Con un adeguato aumento di spesa  
si possono aggiungere  
notizie proprie*

**OPERA DIOCESANA "BUONA STAMPA"**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.54.97 - Fax 011.53.13.26



# Nostre Edizioni:

## ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

**\* Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria:* con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

*Stampa copertina propria in bianco e nero* dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

---

Richiedete saggi e preventivi a:

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

# ***La Voce del Popolo***

**LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA**

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

*Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino*

*Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113*

---



**LA CULTURA DELLA GENTE**

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

*Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino*

*Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113*



**SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

**SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

## **Indirizzi e numeri telefonici utili**

### **Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

### **Centro Diocesano Vocazioni**

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

### **Centro Giornali Cattolici**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

### **Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

### **Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

### **Istituto Superiore di Scienze Religiose**

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

### **Opera Diocesana Buona Stampa**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

### **Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)**

viale dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

### **Opera Diocesana Pellegrinaggi**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

### **Ostensione Santa Sindone - Segreteria**

via XX Settembre n. 87 - tel. 011/521 59 60 - fax 011/521 59 92

### **Radio Proposta**

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

### **Seminari Diocesani:**

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/839 92 10

- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

### **Telesubalpina**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

### **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**

viale dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

---

## **Rivista Diocesana Torinese (= RDTto)**

OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre, 83  
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1999 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 1 - Anno LXXVI - Gennaio 1999

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

---

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 7/1998  
Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

**Spedito: Giugno 1999**